PROF. ELIODORO ANDREOLI

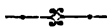
SUA STORIA
DAI
GEROGLIFICI
AI NOSTRI DI

STUDI COMPARATIVI

CON FAC-SIMILI
SPECIALMENTE DEI CARATTERI
LATINI O ROMANI

MILANO
TIPOGRAFIA GALLI E RAIMONDI

1884

PREFAZIONE

Assecondando un vivissimo desiderio che nutro da molti anni di pubblicare la storia della calligrafia, che non solo dia ragione delle scritture moderne, ma ancora di quelle antiche e medioevali, mi vi accingo ora non senza trepidazione, conoscendo le tante difficoltà, che possono concorrere alla poco felice sua riuscita. — Gli studî che la riguardano, li ho compiuti dopo una serie di accurate ricerche, che durarono molto tempo, e che oggi stampo senza la pretesa di fare una cosa veramente degna del soggetto. — Le disquisizioni che tuttora si fanno fra gli stessi paleografi e le loro controversie, lasciano lo studioso a volte incerto, a volte scoraggiato. Ed io che ho sempre avuto il principio, che le questioni debbansi studiare con coscienza e senza preoccupazione, non ho risparmiato fatica per mettere in sodo i principî più attendibili dell'arte nostra. — Ligio alle buone tradizioni, rispetto il passato, vi apprendo da esso il buono e, dalla istruzione, traggo il necessario profitto per avvantaggiarmi. E quindi riterrei dannosissimo il sistema di fare della calligrafia un'arte fantastica, dimenticando le sue origini e i suoi progressi. — Lo studioso, che bene consideri lo sviluppo progressivo delle diverse scritture, anche delle antichissime, troverà come tutte si abbiano avuta un'origine comune; e com'esse, passando da popolo a popolo, abbiano però subíte quelle modificazioni, e fatti quei miglioramenti, che, nel tempo, servirono a renderne alcune belle, castigate, maestose.

Ho detto più sopra che la presente storia tratterà delle scritture dei tempi antichi, medioevali, moderni e recentissimi. — *Non credasi con questo che le suddette divisioni seguano le evoluzioni di quelle della storia politica. — Bisogna pur concedere qualche cosa a un lavoro nuovo, almeno per il concetto; e tale concessione torna tanto più ragionevole, inquantochè non presumo fare un trattato di paleografia. — Io quindi intendo i quattro* Evi, *sovra menzionati, in questo modo. — L'*Evo antico, *dai geroglifici fino agli Etruschi. — L'*Evo medio, *dagli antichi Romani fino alla scoperta della stampa. — Il* Moderno, *dal 1500 a tutto il 1800. — Il* Recentissimo, *dal 1800 ai nostri dì.*

Un'ultima osservazione. — Senza la pretesa di farla da maestro ad alcuno, e solo invogliato a pubblicare un lavoro che si avvantaggi d'ogni e qualunque risorsa, che lo possa giovare, anche sotto ad aspetti secondarî, mi sono determinato a scrivere, per sommi capi, la storia politica di tutti i popoli qui rammentati. — E quindi si leggeranno le più salienti notizie che riguardano gli Egiziani, gli Ebrei, i Fenici, i Greci, gli Etruschi, i Romani, e poi gli Eruli, gli Ostrogoti, i Longobardi, i Franchi. — La qual cosa deve avere il suo lato buono. Riassumendo, di fatti, e ricordando con esattezza l'avvicendarsi delle invasioni dei barbari fra noi (invasioni che s'intrinsecano anche colla scrittura romana), sarà più facile il ricordare i diversi tempi, nei quali la scrittura si avvantaggiò o peggiorò, o comunque sofferse alterazioni o modificazioni nella primitiva sua forma.

Ed ora, se ho sbagliato lo scopo, prometto di non scoraggiarmene e ritornare sull'argomento per correggerne i difetti, e anche, se occorra, cambiarlo radicalmente. — Prego quindi gli amici e i buoni colleghi, perchè cogli efficaci loro aiuti mi additino la via che ancora mi rimane a percorrere, affinchè, col tempo e colla pazienza, io possa presentare qualche cosa di più utile e di meno incompleto del presente lavoro.

Milano, 25 febbraio 1884.

Prof. ELIODORO ANDREOLI.

EVO ANTICO

DAI GEROGLIFICI FINO AGLI ETRUSCHI

1.

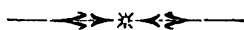



Tavola comparativa dei Caratteri Geroglifici ed Alfabetici

	Lettere Caldaiche	Lettere originarie Fenicie e Geroglifiche Congetturali	Lettere Fenicie	Lettere originarie Fenicie e Geroglifiche Congetturali	Lettere Egizie	Geroglifici Egizi	originarie	Geroglifici lineari	Lettere	
									Jeratiche	Demotiche
A	א									
Bh B.	ב									
Gh G	ג									
Dh D	ד									
H	ה									
V.W.	ו									
ZO Ds	ז									
CH Hh	ח									
T	ט									
J.I	י									
CH K	כ ך									
L.	ל									
M	מ ם									
N	נ ן									
S	ס									
A Gn	ע									
Ph P	פ ף									
Ts Ss	צ ץ									
K Q	ק									
R	ר									
Sc S	ש									
Th T	ת									

SCRITTURA IDEOGRAFICA E FONOGRAFICA

ino dalla più remota antichità fu sentito dagli uomini il desiderio di scrivere; e questo desiderio divenne bisogno quando, moltiplicatisi ed allargatisi, sorse la necessità di tramandare ad altri le proprie idee, le proprie scoperte ed invenzioni, che è quanto dire le scienze, le arti, la storia, la religione. E quindi fu giustamente detto che la scrittura, co' proprî segni visibili e permanenti, è destinata ad eternare i pensieri comunicati col linguaggio.

La scrittura fu da principio un complesso d'immagini. Più tardi usò le immagini ed altri segni materiali per rappresentare idee astratte. Poi alle figure sostituì segni ideali, e finalmente, ai segni ideali, gli alfabeti.

Tutte le scritture, finora conosciute, vennero ascritte ai due sistemi: di *scrittura ideografica* e di *scrittura fonografica.*

Scrittura ideografica.

La *scrittura ideografica* consiste nel rappresentare, col mezzo di segni convenzionali, una determinata idea. E siccome questi segni si fecero in maniere diverse, nelle diverse epoche che si usarono, così assai opportunamente furono trovati vocabili proprî a designare le varie modificazioni di questa scrittura. E quindi, dal titolo generale di *scrittura ideografica*, se ne desunsero altri tre, che sono:

I. **Scrittura chiriologica o figurativa,** usata a significare una cosa per mezzo della sua immagine. E così, ad esempio, un *bue* si figurò per mezzo d'un *bue*, un *uomo* per mezzo della sua immagine, e via dicendo.

II. **Scrittura simbolica,** usata ad esprimere, con figure materiali, anche idee astratte, come sarebbe: *Due teste di leone per dinotare il valore; — la bilancia per indicare la giustizia; — la colomba per significare l'innocenza*, e così via via.

III. **Scrittura sematica,** *che venne espressa dalle nostre cifre numeriche ed usata a rappresentare l'idea di una quantità.*

Scrittura fonografica.

La scrittura fonografica consiste nel determinare con segni convenzionali il suono della parola, colla quale si esprime l'idea; o dirò meglio, essa, dalle figure, desunse i segni e i nomi dell'alfabeto. E così, volendo rappresentare il suono della *S*, si ricorse alla figura del *sole*, per il fatto che questo nome incomincia per *S*.

È quindi vero che il graduale perfezionamento fu naturale, discendendo dal concreto all'astratto, dal complicato al semplice, e trovando, come osserva l'Orcurti, il suo riscontro nello svolgimento cosmico, che gli servì di principio e di modello.

Popoli presso i quali sono in uso i due sistemi di scrittura ideografica e fonografica.

Il sistema **ideografico** appartiene agli Egiziani, ai Chinesi, ai popoli del Perù, del Messico, dell'America settentrionale e della Siberia.

La scrittura egiziana è un misto della scrittura figurativa e simbolica. Essa si distingue in *geroglifica*, in *ieratica* e in *demotica.*

La *geroglifica* è composta di figure aventi significazioni ora reali, ora simboliche, ora fonetiche.

La *ieratica*, detta anche *scrittura sacerdotale*, è la meno antica fra le scritture egiziane; essa è un misto di segni geroglifici e di segni alfabetici.

La *demotica* o *popolare* consiste nei soli caratteri alfabetici, coi quali si rappresentavano gli oggetti per mezzo della loro iniziale. E quindi l'*a* fu adoperato a significare l'aquila, essendo l'*a* iniziale di *achem*, suo omonimo. La *t* servì a rappresentare una mano, appunto perchè il suo corrispondente vocabolo *tot* incomincia per *t*. Unendo poi fra loro le singole lettere si esprimevano le sillabe; e quindi fu giustamente osservato che la *scrittura ideografica* somministrò i primi segni dell'alfabeto.

Veggasi fac-simile n.° 1 qui ripor ato.

SULLA SCOPERTA DELL'ALFABETO

Sulla scoperta dell'alfabeto continua fra i dotti la controversia, non essendo ancora pienamente assodato se un tanto beneficio ci sia venuto dagli Egizî, piuttosto che da altri popoli, quali sarebbero i Fenici, i Siri, o gli Ebrei. — A giudicare però da tante prove che si hanno devesi convenire che l'alfabeto ci sia pervenuto dagli Ebrei, anzichè dai Fenici. — Plinio, Plutarco, Erodoto, Diodoro Siculo, ed altri celebrati scrittori dell'antichità, dicono che Cadmo, proveniente dalla Fenicia importasse per la prima volta, in Grecia, l'alfabeto. — Ma tra i Fenici vivevano pure gli Ebrei e Samaritani; e siccome scorgiamo una grande assimilazione di forma tra la scrittura degli antichi Greci con quella degli Ebrei, così è forza ammettere che i Greci attingessero la forma del loro alfabeto, dagli Ebrei. — E questa opinione viene anche rafforzata dalla grande somiglianza che esiste tra la scrittura delle medaglie samaritane, con quella dei monumenti greci; mentre invece (come bene rileva il Gloria) una tale affinità non la si scorge tra gli antichi caratteri Greci, con quelli dei Fenici.

A maggior schiarimento veggansi le quattro lettere dell'alfabeto greco ***A B D H,*** le sole che si avvicinano a quelle dell'alfabeto fenicio; mentre invece quelle dello stesso alfabeto ***A B G D E H L M N O P R T,*** assomigliano molto alle lettere dell'alfabeto ebreo e samaritano.

Fu eziandio opinione di alcuni eruditi che i Tiri e i Sidonj abbiano importato il loro alfabeto tra gli antichi popoli d'Italia, perchè trafficarono nel Mediterraneo con essi; ma il dubbio svanisce considerando, che le lettere latine sono conformi evidentemente alle etrusche.

Dal n.° 2 fac-simile, qui avanti esposto, si rileva come l'alfabeto greco non avesse in origine che sole 17 lettere; mentre dall'altra tavola emerge come gli Etruschi abbiano accresciuto il loro alfabeto a segno tale da offrire con esso il tipo di scrittura, da cui i Romani desunsero il loro alfabeto di 23 lettere. — Aggiungasi a ciò, che, fatta eccezione del modo tenuto nello scrivere, essendo le lettere etrusche volte a sinistra, mentre le romane guardano a destra, tutte le lettere dell'alfabeto latino corrispondono, nell'insieme, a quelle dell'alfabeto etrusco. — E mentre i Greci usarono le linee rette e gli angoli anche per le lettere ***B C D G O P Q R S,*** gli Etruschi v'introdussero le curve; dalle quali appunto i Romani ricavarono quella forma di scrittura maiuscola capitale, che, nel decorso dei secoli, somministrò il tipo modello a tutte le nazioni incivilite. — Resta pertanto pienamente assodato che i Romani attinsero la forma del loro alfabeto da quello degli Etruschi, piuttosto che dalla scrittura dei Greci o degli altri popoli che vi precedettero, come da tanti si vorrebbe sostenere.

Veggansi a conferma le due tavole di fac-simile, n.° 2 e 3.

ORIGINE DELLA SCRITTURA LATINA

La scrittura latina attinse la sua forma, più specialmente dall'alfabeto etrusco; (1) il quale non è altro che una modificazione e talora un'identificazione, nelle forme, a quello degli Ebrei o Samaritani, e più particolarmente all'alfabeto dei Greci. Non è per anco stabilito chi abbia portato in Italia l'alfabeto greco. — Però la maggior parte degli eruditi ritengono che esso ci sia pervenuto col mezzo di Evandro. Ma questa non è questione per il presente lavoro, bastandomi di aver provato come gli stessi Etruschi avessero già il loro alfabeto composto di 25 lettere, dalle quali i Romani fecero derivare quella maestosa scrittura, che divenne più tardi il tipo, si può dire, di tutte le nazioni. — Anticamente mancavano all'alfabeto latino le lettere ***X Y Z,*** e a sostituire queste lettere si adoperavano, per la *X* la *C S* e quindi si scriveva ***pellecs*** per ***pellex;*** — per la *Z* due *SS* o la *DS* e si scriveva ***Medsentius*** per ***Mezentius; hilarissat*** per ***hilarizat***, ecc. — È opinione che all'antico latino mancasse pure la *K*. — È controverso se la sua introduzione debbasi a Salvio, piuttosto che a Sallustio. — Ad ogni modo questa lettera esisteva ai tempi di Mamerco Scauro, grammatico, e venne usata anche da Quintilliano. (2) — Ma i Romani ben presto abbandonarono l'uso di questa lettera, la quale poi ridivisse presso i barbari a motivo del suono gutturale che ha. — Da Claudio imperatore fu introdotta, verso la metà del 1.° secolo di Cristo, la *F* capovolta verso sinistra Ⅎ, per dinotare la consonante *V*. — Morto Claudio, questo genere di lettera, che si appellava ***digamma,*** fu abbandonato e si ridonò all'alfabeto la consonante *V*. (3) — Anticamente, e fino al secolo XVI, colla lettera *V* si rappresentava pure la lettera *U*, e fu Gian Giorgio Trissino che, nel 1500, alla *U* diede la forma che è tuttora in uso. — È storia che lo stesso Chilperico, re dei Franchi (secolo IX d. Cr.) abbia tentato d'introdurre nell'alfabeto latino le lettere greche Ω ψ Z ▷, ma il tentativo riuscì inutile, perchè i Romani non le vollero accettare.

(1) Veggansi a pag. 21 più estese notizie sulla *scrittura latina*.

(2) Sallustio visse dal 668 al 605 di Roma; Scauro visse sotto Tiberio, verso la metà del 1.° secolo dell'Era volgare; e Quintilliano verso la metà del 1.° secolo e la prima del 2.°

(3) Presso gli antichi chiamavasi digamma la lettera *F*, perchè rappresenta la figura di un gamma greco, quasi raddoppiato.

Parallelo tra gli alfabeti, fenicio ebreo e greco.

	Fenicio	Ebreo	Greco
A			
B			
Gh			
D			
E			
F			
V			
Z			
H			
Th			
I			
K			
L			
M			
N			
S			
X			
O			
P			
Ph			
Ts			
Q			
R			
Sch			
V			

Parallelo fra la scrittura degli Etruschi e quella degli antichi Romani.

Alfabeto Etrusco		Alfabeto Romano antico
	A	
	B	
	C	
	D	
	E	
	F	
	G	
	I	
	K	
	L	
	M	
	N	
	O	
	P	
	Q	
	R	
	S	
	T	
	V	
	X	
	Y	
	Z	
	H	

Alfabeto della scrittura runica

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v w x y

MANIERA TENUTA NELLO SCRIVERE
DAI POPOLI ORIENTALI E DAI POPOLI OCCIDENTALI

I Popoli orientali.

Scrissero da destra a sinistra, e ad esempio veggansi i libri degli Ebrei, i quali cominciano dove i nostri finiscono. — Gl'*Indiani* scrissero dall'alto al basso in linea retta. — *I Cinesi* e i *Giapponesi* scrivono tuttora dall'alto al basso o viceversa, cominciando, in questo caso, le pagine ove noi le terminiamo. Alternano però questo sistema coll'altro di scrivere da destra a sinistra. — I *Tartari* continuano a scrivere dall'alto al basso. — Finalmente gli *abitanti delle Filippine* scrivono dal basso all'alto con linee inclinate da sinistra a destra.

I Popoli occidentali.

Fin dai tempi più remoti, scrivevano da sinistra a destra, ad eccezione degli *Etruschi,* i quali procedevano da destra a sinistra. — I *popoli settentrionali* conducevano le loro scritture (dette rune) dall'alto al basso e dal basso all'alto di seguito con linee oblique o spirali. — E gli *antichi Greci* e *Pelasgi,* scrissero da destra a sinistra e viceversa ed in ambedue i modi ad un tempo, conducendo le linee come si fa coll'aratro, cioè, le dispari volte a sinistra e le pari a destra; della quale ultima maniera, detta dai Greci *bonstrofedona* e dal Maffei *boviversura,* si hanno esempî in parecchi antichissimi monumenti.

BREVI NOTIZIE STORICHE

SUGLI

EGIZIANI, EBREI, FENICI, GRECI ED ETRUSCHI

Le cose più memorabili dell' Egitto.

Tra le diverse piante dell' Egitto merita particolare menzione il papiro, col quale anticamente si faceva la carta da scrivere. La carta papiracea non fu adoperata da tutti i popoli degli antichi tempi. — I Greci scrivevano sulle foglie dell' arbusto *biblos,* che significa libro, e donde derivò il nome di bibbia, o biblioteca. — I Romani scrivevano sulla corteccia degli alberi, che, dopo scritta, arrotolavano: onde, nella lingua latina, le parole *liber* e *codex* significano libro e corteccia d'albero, e *volumen* rotolo e volume. Più tardi però adoperarono pure il papiro. — Nello scrivere, gli uni e gli altri adoperarono uno strumento, chiamato *stilus,* il qual vocabolo servì poi a denotare il modo di esporre i pensieri. — Anche la pergamena era molto usitata; più tardi si ebbe la carta di stracci, la quale soppiantò intieramente il papiro e la pergamena.

Di tutte queste materie veggansi più avanti estese notizie.

Gli Egiziani avevano pur essi un alfabeto scritto con segni o lettere, del quale si dice inventore il fenicio *Taut*, vissuto circa 2000 anni avanti Cristo. — Però ne' loro pubblici monumenti non si vedono che *geroglifici,* i quali consistono in figure, denotanti o l' oggetto o un' idea derivante dalla somiglianza del segno, colla cosa significata. E così la *bilancia* esprimeva la *giustizia,* il *leone* la *forza,* la *colomba* la *purezza* e via dicendo. — I geroglifici si ammirano specialmente, sugli obelischi, sulle piramidi e nel labirinto; sono scritture per lo più indecifrabili, e non valsero gli studî più diligenti dei dotti e degli eruditi, a giustamente interpretarne il reale loro significato. — Gli obelischi sono colonne quadrangolari, che vanno assottigliandosi in punta. — A Roma ve ne sono dodici, tra i quali il Lateranense è il più alto e più ben conservato di tutti. — Le piramidi si trovano nell' Egitto medio. — Sono grandi torri quadrangolari, terminanti in punta. — La più grande sorge sopra un' altura fra le rovine di Menfi, ed è alta 600 piedi. — Pare che codeste moli gigantesche servissero di tomba ai re, i quali avevano più belle le loro tombe, quanto più s' erano distinti dagli altri uomini. A fine di preservare il cadavere lo s' imbalsamava spalmandolo d' una materia trasparente che lo indurava; e dall' asfalto persiano *mum,* che a tal fine adoperavano, i cadaveri, così imbalsamati, presero il nome di *Mummie.* — Meno antico delle piramide è il labirinto, grande e famoso edificio nell' Egitto medio, composto di dodici grandi palazzi con 3000 stanze, delle quali 1500 sotterra e altrettante al di sopra.

Gli Ebrei in Egitto.

L' anno 2000 av. Cristo Abramo abbandonò *Ur,* sua città natale, e passò nel paese di Canaan, dove i suoi successori furono chiamati Ebrei, cioè forestieri. — Ebbero pure il nome d' Israeliti da Giacobbe, il quale fu detto anche Israel, cioè il *forte.* — I Patriarchi abitavano colle loro greggie nelle valli del fiume Giordano, finchè, Giuseppe, venduto dai proprî fratelli, e salito ad alto grado nell'Egitto (1800 anni av. Cristo) invitò quivi Giacobbe con tutta la sua famiglia ed assegnò loro il paese di Gessen, come quello che alla pastorizia era il più opportuno. — L' Egitto giace nella parte Nord-Est dell'Africa. — Lo fende una valle lunga 120 e larga 3 miglia, per cui scorre il Nilo, le cui sponde erano sparse di villaggi e città. — Nell'Egitto inferiore, o nel Delta, vedevansi tra le altre città Bubasto e Pelusio; nell' Egitto medio, Menfi; nell' Egitto superiore, la gigantesca Tebe, ecatompila, o delle cento porte. Il paese era scompartito in distretti. Il popolo dividevasi in sette caste, delle quali la prima e più importante, era la casta dei sacerdoti, che estendevasi per tutto l'Egitto. — Essi erano gli educatori e i consiglieri del re; erano giudici e medici, erano insomma i dotti del paese. — Il periodo più luminoso per l' Egitto, sorse dal 1500 al 750 av. Cristo. In esso primeggiò Sesostri, principe, per molte e grandi imprese, celebratissimo. — Sotto il governo di Psammetico (secolo VII, av. Cristo) il commercio dell' Egitto giunse a grande floridezza e si ebbe allora le sue armate navali. — Per la costruzione e conservazione di esse il re Neco, figlio di Psammetico, fece disegno di conquistare la vicina Fenicia, ricchissima di legnami. — Guerreggiò nell'Asia Minore e vinse; ma poi, nel 606 av. Cristo, fu vinto a Circesio da Nabucodonosor, re di Babilonia; e sei anni dopo, questi distrusse Gerusalemme e il suo tempio e ne menò schiavi a Babilonia gli Ebrei. — Nel 536 av. Cristo, Ciro, re dei Persiani, s' impadronì di Babilonia e permise ai Giudei il ritorno nella patria loro. — Non ne ritornarono però che soli 5000, e rifabbricarono Gerusalemme ed il tempio. —

Il popolo ebreo risorse all'antica sua forza sotto il governo dei Maccabei, 160 anni av. Cristo. — Ma, indebolito dai partiti, sovvertitori dell'ordine pubblico, fu nel 64 av. Cristo, sottommesso dai Romani. — Nel 70 dopo Cristo, Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano, distrusse la riedificata Gerusalemme, fece prigionieri circa 80,000 Giudei, ne uccise una gran moltitudine, e disperse i superstiti per tutta la terra. Tale fu la miseranda fine di questo popolo.

I Fenici.

Accanto agli Ebrei, lungo la montuosa costa del mare Mediterraneo, abitavano i Fenici. Il paese loro era angusto e povero; ma aveva dietro di sè la doviziosa Asia e dinanzi il mare, che invitava alla navigazione; e il monte Libano, coperto di boschi, somministrava copioso legname per la costruzione delle navi. — I Fenici furono il più antico popolo che esercitasse la navigazione e il commercio. — La prima colonia dei Fenici fu la vicina isola di Cipro; poi Creta (l'odierna Candia). — Si volsero in appresso alle coste dell'Asia minore, e di là, cacciati dai Greci, recaronsi a quelle dell'Africa settentrionale, dove, innalzarono molte città, tra cui Utica, Adrumeto, Lepti e Cartagine. Poi passarono a fondar lor colonie nelle isole di Sicilia e di Sardegna. — Colla Spagna ebbero importanti commerci, e vi stabilirono colonie in Gibilterra (Calpe) in Malaga, Siviglia e Carteia (Godes) l'odierna Cadice. L'industria, il commercio, le invenzioni, avevano fatto dei Fenici il più ricco popolo della terra. — Le più antiche e rinomate loro città furono Sidone e Tiro. — Tanta agiatezza destò il desiderio di conquista nei bellicosi popoli vicini. — Nel 600 av. Cristo Nabucodonosor conquistò Sidone e dopo 13 anni di assedio anche Tiro. — Ma gli abitanti non si scoraggiarono e rifugiatisi in un'isola vicina innalzarono una nuova Tiro, che ben presto eguagliò in magnificenza l'antica e divenne la sede del commercio del mondo. E tale durò fino al 332 av. Cristo, allorchè Alessandro il Grande, re di Macedonia, la prese e la distrusse. — La fece di poi rifabbricare, ma essa più non tornò all'antico suo splendore. — E quindi in quell'anno stesso (332) fondò Alessandria (l'attuale Alessandria d'Egitto), e tutto il commercio del mondo in quella si concentrò. — Dopo la caduta di Tiro il litorale fenicio fu tutto coperto dalle arene, e ove dapprina fiorivano le più popolose città, or non si vedono che povere capanne di pescatori.

I Greci.

Nei tempi più remoti dell'antichità non conoscevasi dell'Europa che una piccola parte a Sud-Est. — Era questa la Grecia, unita alla terra ferma soltanto dal lato di Settentrione; il resto era circondato dal mare. — Nella Grecia le provincie più importanti erano: — La Tessaglia, la Beozia, la Focide, Corinto, l'Elide, l'Arcadia, la Messenia e la Laconia. Belli e vivaci, come il suolo e l'azzurro del cielo, erano gli abitanti. — Il più antico popolo della Grecia furono i Pelasgi, rozzi e selvaggi. — Le straniere colonie vi portarono i lumi della prima civiltà. — Intorno al 1500 av. Cristo, dalla Fenicia venne Cadmo; prese stanza nella Beozia, dove fondò Cadmea, e pose le fondamenta della città di Tebe. — Molti dei Pelasgi emigrarono e si stabilirono in Italia, e soli gli Elleni rimasero padroni della Grecia, e, divisi, si estesero per tutto il paese. — I Greci avevano una inclinazione speciale per la lotta. — Fra le guerre da loro sostenute è memorabile quella di Troja avvenuta 1200 anni av. Cristo. — Dapprima il governo delle varie regioni fu quello dei re, poi si convertì in altrettante repubbliche. — La religione dei Greci era l'Idolatria. — Il tempio di Apollo in Delfo era fra tutti il più celebre e destinato agli oracoli. — Fra i piccoli Stati della Grecia, Sparta ed Atene, primeggiarono in guisa, da costituire la storia di quasi tutta la nazione. — A mezzo di Licurgo, Sparta si ebbe uno stabile ordinamento (888 anni av. Cristo). — L'intento di questo celebre legislatore si fu di educare un popolo forte d'animo e di corpo. — Fu quindi severissima la educazione della gioventù. — Per essa veniva instillato nell'animo dei fanciulli profondo rispetto alla vecchiaja, obbedienza alle leggi, e valore; li s'indurivano alla fame ed alla sete, al caldo ed al freddo, ad ogni disagio e dolore. — A Sparta non avevasi cura nè per le scienze, nè per le arti, nè per l'agricoltura; e tutta la città era intenta alle sole discipline ed alle fatiche.

Assai diversi e più miti si furono gl'istituti introdotti da Solone in Atene, nel 594 av. Cristo. — Con ben acconci provvedimenti assicurò la prosperità e la gloria della patria. — Diviso il popolo in quattro classi, secondo le sostanze, e a ciascuna assegnò i proprî diritti e doveri. — Il governo si reggeva a repubblica, di cui era supremo consiglio il Senato. — Pose ancora speciale cura, acchè la gioventù fosse istruita in ogni scienza ed arte. — Istituì i Ginnasi ove esercitavasi il corpo. — Colla lettura dei poeti e colla musica trasfondevansi nell'animo nobili sentimenti. — Lo studio della filosofia e dell'eloquenza apriva la via a salire alle alte cariche dello Stato. L'ozio era severamente punito. — Per questo ed altre istruzioni Atene divenne uno Stato potente ed incivilito. — Nel 500, av. Cristo, (circa un secolo dopo Solone) Dario, re dei Persiani, mosse guerra alla Grecia; ma morì dopo dieci anni di continui combattimenti, nei quali i Greci mostrarono coraggio e fortezza di animo. — Serse figlio di Dario, nel 480 av. Cristo, venne dall'Asia in Europa con poderoso esercito. — Di tutta la Grecia sole Atene e Sparta gli resistettero. — Alle Termopoli trecento Spartani fecero miracoli di valore. — Ma i Persiani prevalsero, e, vittoriosi, incendiarono città e villaggi. Temistocle, capitano ateniese, diede, nello stesso anno 480, una forte battaglia navale presso Salamina e mise in completa rotta Serse e i suoi. — L'anno di poi sconfisse ed uccise il generale Mardomi, che Serse aveva lasciato in Grecia coll'esercito terrestre. — E i Greci imbaldanziti si rivolsero all'Asia, e trionfarono per modo, che, dopo quarant'anni di guerra (449 av. Cristo) la Grecia, sì povera ed oscura, divenne ricca, grande, potente. — Essa fiorì più specialmente sotto Pericle, il cui secolo fu detto secolo d'oro. — Ma non tardò a riaccendersi fra Sparta ed Atene la gelosia, volendo ciascuna godere del primato sulla nazione. — Ciò fu causa della guerra del Peloponneso, che durò ventisette anni, dal 431 al 404 av.

Cristo. — Questa guerra mise tutta la Grecia a soqquadro. — Al primo rompere di essa (429) Pericle morì di pestilenza; e così Atene cadde in potere dei demagoghi. — Nel 415, Alcibiade, nipote di Pericle, combattè dapprima per Atene, ma poi, per vendetta, si buttò a Sparta. — Nel 407 tornò agli Ateniesi e vinse gli Spartani; poi fu deposto e morì in esiglio. — Lisandro, capitano degli Spartani, abbattè Atene, e vi inaugurò il governo dei *trenta tiranni.* — Gli Ateniesi risorsero poco dopo, ma, depravati nei costumi, commisero ogni sorta di scelleraggini, fra le quali è veramente enorme, la morte dell'innocente Socrate (399 anni av. Cristo). — Da quest'epoca al 388 continuarono le discordie intestine; finalmente Filippo, re di Macedonia, colla battaglia di Cheronea priva per sempre la Grecia della sua libertà, e i Macedoni ne divengono il popolo dominante.

Gli Etruschi.

Sulle rovine dell'impero pelasgico sorse quello degli Etruschi, venuti pur essi dall'Asia Minore. — Occuparono dapprima le più alte regioni del Po, quindi si stazionarono sulle rive dell'Arno, in quella regione che da loro si disse Etruria o Tuscia, la Toscana d'oggidì. — Ivi fondarono dodici città confederate, le quali solevano tenere i loro parlamenti nazionali in stagioni fisse, nel tempio della Dea Volturna. — I loro primi magistrati si chiamarono lucumoni, uno dei quali, generalissimo in guerra e capo dell'Unione, era nominato ogni primavera dai dodici popoli confederati. — Gli Etruschi furono religiosi sopra tutte le genti italiche, e la loro religione era l'Idolatria. — Anche presso loro ogni uomo, ogni casa, ogni città, aveva il proprio Genio o Lare, custode medio fra l'uomo e Dio; ed anche gli Dei etruschi erano venerati per le loro esemplari virtù e pel loro zelante amore per gli uomini. — Fra tutti gli istituti religiosi italici nessuno fu più celebre di quello degli Aruspici toscani, i quali studiavano il volo ed il canto degli uccelli, il cadere dei fulmini, e le interiora delle vittime. — Gli Etruschi coltivarono inoltre assai per tempo l'architettura e le altre belle arti; scolpirono i marmi e i metalli, lavorarono in figulina, e celebratissimi furono i vasi della Campania, detti comunemente *vasi etruschi.* — Mercè il loro valore occuparono presto le più fertili regioni dell'Italia: vinsero dapprima gli Umbri, e loro tolsero il Ferrarese e il Polesine, che popolarono di colonie, ordinandovi uno stato possente sotto il nome di Etruria Nova o Padana, composta di dodici città alleate, fra cui, le più cospicue, furono Felsina, (ora Bologna) Adria, che diede nome al mare, e Mantova. — Passato quindi il Tevere occuparono la Campania ed ivi pure fondarono uno Stato (Etruria Campana) di dodici città alleate, fra le quali primeggiavano Volturno (Capua), Nola, Ercolano e Pompei; mentre nel golfo della Spezia fondavano Luais, che divenne col tempo l'emporio più celebre degli Etruschi. — Nè solo per terra, ma eziandio per mare estesero le loro conquiste occupando l'isola d'Elba, ricca di miniere di ferro, la Corsica e la Sardegna. — Ma non ostante tanto valore dovettero pur essi soggiacere alla legge comune; e corrotti dai nuovi costumi e dalle straordinarie ricchezze, decaddero dall'antica loro grandezza; e combattuti dai Galli al Nord, dai Cartaginesi ad Occidente e dai Romani a Mezzodì, finirono per cadere sotto il dominio di questi.

DELLE CIFRE ARABICHE E ROMANE

Presso gli antichi esisteva la così detta *brachigrafia*, che era l'arte di scrivere a semplice abbreviature, per le quali furono adoperate le *sigle*, le *cifre numeriche*, i *nessi delle lettere* e i *monogrammi*. (*) — La sigla è di solito quella lettera iniziale destinata a rappresentare un'intera parola. — Deriva da singula; e Cicerone chiamò le *sigle*, *singulæ litteræ*. — Talvolta la sigla è di più lettere; e questo genere di sigle si chiama composto, a differenza delle sigle di una sola lettera, che si chiamano semplici. — Fra le *abbreviature* e le *sigle* vi ha questa differenza: che la sigla è per lo più la iniziale di un vocabolo destinato a rappresentarlo; mentre le abbreviature sono resti di lettere destinate (insieme ad altri segni) a dinotare un'intera parola. — Tra le sigle vanno pur annoverate le *note tironiane*. — Esse consistevano in alcuni segni, somiglianti a quelli della stenografia, e furono adottate anche dai popoli più antichi per raccogliere quanto veniva pronunciato in pubblico. — Si crede che Ennio sia stato inventore di questo sistema di scrittura, la quale, più tardi, venne migliorata ed accresciuta da Tirone, liberto di Cicerone, e di qui il nome di *note tironiane*. — Esse non sono altro che lettere dell'alfabeto a volte modificate o private di qualche loro tratto, per renderle di facile esecuzione. — Nell'applicare poi codeste lettere o tratti, venivano collocati in posizioni diverse e precisamente come si usa nella moderna stenografia. — Furono considerate come sigle anche le cifre romane.

Cifre romane.

Le *cifre numeriche romane* sono rappresentate da lettere del maiuscolo latino, le quali, alla loro volta, rappresentano il valore di un numero. — Così, ad esempio, la *C*, rappresenta *Cento;* la *M*, *Mille*, ecc., ecc. — L'istinto naturale dell'uomo di principiar a contare sulle dieci dita delle mani, gli fece adottare il computo della *decupla progressione dei numeri;* e sì fatto sistema venne seguito tanto dai popoli orientali, quanto dagli occidentali. — I Greci numerarono in tre diversi modi; ma la maniera della loro numerazione non fu seguita nè dagli Etruschi, nè dai Romani. I Romani infatti destinarono, per la numerazione, le sette lettere *I V X L C D M;* colla differenza, che i Romani le scrivevano, come di sistema, da sinistra a destra, mentre gli Etruschi le facevano da destra a sinistra. — Colle suddette lettere i Romani esprimevano i numeri *ordinali* e *cardinali* e gli *avverbi numerali;* e quindi colla lettera *I*, rappresentavano tanto *unus*, quanto *primus* e *semes* . . . ecc. — Duplicando poi o triplicando o quadruplicando alcune delle suddette lettere, i Romani combinavano numeri elevati. — Usavano poi tracciare sopra le lettere una linea orizzontale, come ad esempio, sopra la $\bar{I}$, la $\bar{X}$, la $\bar{L}$ e la $\bar{C}$, per indicare *1000 - 10 mila - 50 mila - 100 mila*. Unendo poi all'estremità superiore della *I*, la linea orizzontale, ne formarono la majuscola *T*, colla quale pure esprimevano il *1000*. — Il *1000* veniva eziandio rappresentato da una ⋈ posta di traverso o mediante la figura ∞ scritta orizzontalmente o colle tre lettere *CIↃ*. — Le majuscole *IↃ* servirono invece a denotare il *500*. — Il sistema odierno, quello, cioè di sottrarre il valore di un numero minore, posto a sinistra di uno maggiore, esisteva identico anche presso i Romani. Devesi però far eccezione per i numeri *IV*, *IX*, *XL*, e per qualche altro, i quali prima del secolo decimosecondo venivano espressi dalle seguenti lettere *IIII*, *VIIII*, *XXXX*. A volte, sulle cifre numeriche, come ad esempio, sopra la $\overline{MC}$, sovrapponevano una linea; e ciò per distinguere questi nessi di lettere, da quelli adoperati per le sigle. — Per determinare le frazioni usavano la majuscola *S*, iniziale di *Semis;* e quindi le tre majuscole *LXS*, equivalevano a 60 e $^1/_2$, ecc., ecc. — Per l'uso dei registri, dei conti o per paginare i libri, dopo il 120 e fino al 199, usavano (quasi per sistema) le seguenti cifre: *VI ·· XVI*, che corrispondevano a *136;* oppure *IX ·· XIX*, che equivalevano a *199*. — I quali risultati, probabilmente si ottenevano mediante la seguente operazione: — *VI* moltiplicato pel seguente $X = LX \times 2 = CXX$ + le tre cifre a destra $XVI = CXXXVI$ (136) — oppure $IX \times X = XC \times 2 = CLXXX$ + le tre cifre a destra $XIX = CLXLIX$ (199).

(*) Brachigrafia, è voce derivata dal greco, da *brachys*, che significa *breve*, e *grafo*, che significa *scrivo*.

Prospetto riassuntivo delle cifre numeriche romane usate anticamente, col relativo loro valore in cifre arabiche.

I.	= 1
II.	= 2
III.	= 3
IV. o *IIII.*	= 4
V.	= 5
VI.	= 6
VII.	= 7
VIII.	= 8
IX. o *VIIII.*	= 9
X.	= 10
L.	= 50
C.	= 100
M.	= 1000

M, *T*, X, ∞, *CIↃ* usate a rappresentare il 1000

IↃ = 500

Volendo esprimere intieri e frazioni, aggiungevasi agli intieri la *S* iniziale di *Semis*. Es.: *LXS* = 60 ½

Per paginare i libri in genere, dopo il 120 e fino al 199 usavano il seguente sistema: *VI*·· *XVI* = a 136; il cui risultato si otteneva colla seguente operazione. — *VI* moltiplicato pel susseguente *X* = *LX* × 2 = *CXX* + le tre cifre a destra *XVI* = *CXXXVI* (136).

Delle cifre arabiche.

Siccome più comode e più compendiose, le cifre arabiche furono sostituite alle romane. — Pare assodato ch'esse sieno state inventate dagl'Indiani e passate poi agli Arabi, i quali le avrebbero portate in Occidente. — Al proposito trovo menzionato, che gli scrittori arabi sono d'accordo sull'origine della loro aritmetica, e che fu soltanto verso la metà del secolo x, dell'era volgare, che gli Arabi presero dagli Indiani quei caratteri che noi chiamiamo cifre arabiche e cui essi, più giustamente, appellavano cifre indiane. — Primo ad introdurre in Italia il sistema numerico degli Arabi, si fu Papa Silvestro II, allora conosciuto sotto il nome di Gerberto, che morì sul principio del secolo xi. — Nel Codice di Guido d'Arezzo (1028) avvi saggio di queste cifre; e siccome non fu scoperto monumento più antico di questo, così devesi ritenere che primi, fra tutti, sieno stati gl'Italiani ad usare d'un simil genere di cifre. Di quest'opinione sono gli stessi Padri Benedettini, ragguardevoli scrittori di scienza diplomatica. — Codeste cifre si ebbero la più larga diffusione in tutta Europa nel secolo xiii, nella qual epoca si adoperarono nei codici. — Più tardi e precisamente nei secoli xiv e xv, si usavano eziandio nei documenti. — Il Data cita una lettera di Vitale Lando, doge di Venezia, con la data xxviii ottobre 1393, scritta col numero del giorno a cifre romane e con quello dell'anno a cifre arabiche. — Dalla qui avanti riportata tavola dimostrativa chiaro emerge come le cifre arabiche, oggi in uso, altro non sieno che la modificazione e talvolta l'identificazione di quelle usate dagli Indiani, loro inventori. — Gli Arabi però a rappresentare la cifra *zero* adoperavano un semplice punto (.).

Nel fac-simile n.° 4, qui riportato, veggasi la forma delle cifre romane ed arabiche come si usarono anticamente.

Fac-simile delle cifre romane ed arabiche antiche

Cifre romane

I. II. III. IIII. V. VI. VII. VIII. VIIII. X.

50 100 1000 1000 1000 1000 1000 500

L. C. M. T. ✕. ∞. CIↃ. IↃ.

Cifre romane-galliche

1 2 3 4 5 7 9 10 15 16 30

40 50 60 90 114 5774

Cifre romane spagnole

1 2 5 6 10 10 15 40 50 60 90 80 100 500

1000 1000 2000 5000 509

Un esempio di note tironiane

Omnis gloria ejus filiae regis ab intus in fimbriis aureis circum amicta varietatibus

Cifre arabiche antiche

1. 2. 3. 4. 5.

6. 7. 8. 9. 0.

Millesimi

1345 1898 1355 1445 1465 1467 1469 1488 1494 1587

DELLE MATERIE DESTINATE A RICEVERE LA SCRITTURA

Le materie primitive, usate per iscrivere, furono le foglie, specialmente quelle dell'ulivo e della palma; la tela, la seta, e, probabilmente, oltre alle foglie, furono anche adoperate e la scorza degli alberi e la loro pellicola. — Si usarono pure il vetro, la creta, la cera, ecc. — Le foglie di palma sono tuttora adoperate nelle Indie orientali. — Quelle d'ulivo servirono in Sicilia per le operazioni dell'ostracismo; a differenza dei Greci, i quali vi usarono cocci, sopra cui scrivevano con inchiostro o con colori. — Le materie però, che meglio si prestarono alla scrittura, furono il ***papiro,*** la ***pergamena*** e la ***carta in genere.*** — E di queste tre materie se ne fece generalmente tale uso, da non trovare, dopo le invasioni dei barbari, negli archivi e nelle biblioteche, che il papiro, la pergamena, la carta di cotone, di lino, ecc. — Gli antichi adoperarono pure il legno e la pietra, siccome materie meno soggette alla caducità del tempo. Sovra esse si scriveva col pennello o vi s'incideva. — Com'è naturale l'uso della pietra doveva prevalere sulle altre materie primitive; e quindi nel medio evo troviamo scolpiti in pietra interi atti ed interi documenti. — Fra questi meritano ricordo un diploma inciso in pietra, che si ammira nel duomo di Messina, e il privilegio concesso da Balduino ai Genovesi nel 1505. — Vennero pure adoperate le lamine di piombo, le quali si ripiegavano sopra sè stesse in forma di rotolo, quando si dovevano conservare in luoghi sotterranei, per tramandare alle posterità memorie e documenti in esse contenuti. — I Romani usarono pure alcune tavolette sottilissime d'avorio, colle quali componevano anche libri, conosciuti sotto il nome di elefantini. — Anche la tela di lino fu usata dai Romani quale materia per iscrivere; e in ciò imitarono gli Egiziani, che scrivevano sulle fascie delle mummie, e i Chinesi che adoperavano la seta. — Si scrisse pure sull'oro, sull'argento e sulle gemme; e vi sono bicchieri romani e calici dei primitivi cristiani con espressioni di buon augurio pei convitati. — Nessuna però delle sovramenzionate materie, si prestava alla scrittura come le tavolette di cera.

Tavolette di cera.

Queste in breve divennero il patrimonio di tutti. — La loro forma era ordinariamente rettangolare. — Tenevano racchiuso, come in una cornice, uno strato di cera di color bianco o verde o nero e duro per modo da poter ricevere la scrittura. — Queste tavolette venivano adoperate anche isolatamente, oppure si legavano insieme colle striscie di pergamena a guisa di libro. In questo caso la prima e l'ultima delle tavolette non avevano alcun strato di cera e tutte e due servivano come di coperta. Offrivano poi l'inestimabile vantaggio di potervi cancellare la vecchia scrittura per farcene una nuova, e quindi servivano a meraviglia per le note o memorie giornaliere. — Le tavolette erano per lo più di bossolo, ed alcune portavano ornamenti in osso od in avorio. — La loro maggior diffusione se l'ebbero nel medio evo. — Per cui giustamente il Wailly, osserva che l'uso delle tavolette non rimonta che al secolo XIV circa. — Se ne fabbricavano d'elegantissime con intagli ed ornamenti bellissimi, e la cera vi si distendeva non più sopra il bossolo ma in tavolette d'avorio. — Di queste se ne servivano i consoli per regalare gli amici all'ingresso del loro ufficio in Roma. — Questo genere di tavolette si conosceva sotto il nome di ***dittiche,*** perchè di rado esse contenevano più di due fogli. — Quelle che ne avevano in maggior numero si chiamavano ***polittiche.*** — Le chiese cristiane usarono delle tavolette ***polittiche*** per iscrivere i nomi dei vescovi, degli abati e dei benefattori, e si distinguevano: in ***dittici episcoporum, vivorum, et mortuorum.***

Del Papiro.

Alle tavolette di cera e alle materie scrittorie, più sopra menzionate, le quali male si prestavano a lavori molto estesi, fu sostituito il papiro. — Fra gli antichi, il primo, a darci notizie su questa pianta, fu Plinio (secolo I di Cristo) e tra i moderni, illustrando Plinio, pubblicò un assai dotto lavoro Melchiorre Guilandino. — Il papiro è giunco palustre che molto assomiglia alla canna. — Il suo legno è filoso e leggiero e vacuo nel mezzo. — S'alza con due o più fusti diritti, per sei ed anche sette cubiti. — Porta alla cima folta chioma di lunghe fila ed è rivestito di poche foglie non dissimili dalla nostra tifa. — Il fusto è svelto e la sua maggior grossezza misura, in media, la circonferenza di 10 o 12 centimetri; di maniera che, osserva il Maffei, l'asta del papiro, ov'è più grossa, può abbracciarsi con una mano. — Tolto all'asta ciò che è inutile alla fabbricazione della carta, e quindi tagliato alla cima e al piede non rimangono del papiro che circa quattro cubiti, atti al lavoro. — Il papiro fu coltivato dagli Egizî fino da tempi remotissimi; e la sua coltivazione veniva praticata nelle ampie paludi, prodotte dalle innondazioni del Nilo, e più particolarmente in quello spazio che chiamasi ***delta*** e presso le rive del fiume stesso. — Il papiro si coltivava pure nella Siria, nell'India, e nella provincia di Babilonia; e il Giordano asserisce d'aver trovate, in grande abbondanza, le piante del

papiro, affatto eguali a quelle dell'Egitto, nelle paludi verso il congiungimento dei fiumi Tigri ed Eufrate. — Secondo Strabone anche in Italia e specialmente nelle paludi del Perugino, coltivavasi una pianta somigliante al papiro; pianta che, raccolta, veniva poi trasportata a Roma. — Furono meravigliosi e straordinarî i servigi resi dal papiro. — Fu adoperato dai medici e servì di cibo. — Servì pure a costruire e riattare barche. — Con esso si fecero vele e funi e legami e stuoje e torcie e candele e persino vesti. — Ma l'uso più nobile, per cui va celebrata questa pianta, si è quello d'aver somministrata un'ottima materia per la composizione *della carta ..... depositaria fedele d'ogni pensiero, d'ogni documento e d'ogni notizia; mezzo delle ammirabili comunicazioni tra chi fu, chi è; che ci fa ragionare con chi sta lungi mille miglia e udir la voce di chi visse mille anni avanti; istrumento del maggior beneficio e del maggior diletto della vita, e cui abbiamo l'obbligo in gran parte del sollevare, colla illustrazione dell'intelletto, la misera natura nostra sopra sè stessa.* (*) —

La carta detta papiracea si formava con liste lunghe e strette ed erano preferibili quelle di mezzo come più larghe e più bianche. — E la carta (dice Plinio) ricavata dal mezzo del papiro era chiamata *Sacra*, perchè la non si adoperava che a scrivere *volumi religiosi*. — L'inviluppo membranaceo del papiro, non essendo troppo compatto, costrinse i fabbricatori a sovrapporre una membrana all'altra in senso trasversale; di maniera che le fibre, tagliandosi ad angolo retto, e ripetendosi le une sopra le altre, imitavano l'apparenza di un tessuto e formavano così una carta più compatta e più idonea a ricevere la scrittura. — Dalle piccole particelle del papiro, messe in soluzione nell'acqua torbida del Nilo, si ricavava una materia glutinosa, destinata ad incollare insieme i varî strati del papiro. — A ridurre i fogli atti alla scrittura, dapprima si asciugavano al sole, poi si levigavano sottoponendoli ad una forte pressione, e si tingevano anche con olio di cedro affine di renderli più durevoli. — La larghezza era limitata, mentre la lunghezza poteva variare aggiungendo foglio a foglio. — In Italia abbiamo dei papiri scritti, di grande rinomanza. — È notissima la collezione di Ercolano, come pure vi ha una rilevante raccolta di papiri presso il museo di Napoli. — *Il più antico papiro* (scriveva Scipione Maffei) *che fino al giorno d'oggi sia venuto a notizia d'uomini è da me posseduto con ambizione e custodito con somma cura. In esso si enunziano i Consoli dell'anno 443 e quelli del 444, e si conosce scritto in questo o nel susseguente anno 445.* — Il Mabillon, visitando il Maffei, ammirò grandemente questo papiro e lo dichiarò d'una antichità superiore a tutti gli atti autentici da lui esaminati. — In Francia il papiro si adoperò fin dal secolo VI per iscrivere i diplomi, e solo venne smesso nel secolo VIII. — In Germania si adoperò più tardi e precisamente quando la pergamena si era diffusa ovunque. — La cancelleria pontificia fu l'ultima a lasciare il papiro. — È storia che papa Gregorio I (590-604) facesse metter insieme, ad ogni anno di pontificato, un volume di lettere scritte su papiro. Anche per le bolle si faceva uso di questo genere di carta. — Il Wailly dice che l'uso del papiro restò fra noi sino verso la metà del secolo XI.

(*) Maffei.

Delle Pergamene.

La *pergamena*, preparata e perfezionata per la scrittura, è di molti secoli posteriore al papiro. — Le pergamene ebbero il loro nome da Pergamo, famosa città dell'Asia, dove in maggior quantità, e con perfezione maggiore, si lavoravano. — Pare che l'introduzione della pergamena debbasi all'emulazione suscitatasi tra i re di Pergamo e quelli d'Egitto nello istituire librerie. Per cui Tolomeo VI, re d'Egitto, ad arrestare lo sviluppo della grande biblioteca fondata da Eumene, re di Pergamo, proibì severamente l'esportazione del papiro. (1) — E di qui la necessità di ricorrere alle pelli primitive per avere carta da scrivere. — E questa carta, detta pergamena, fu da Eumene perfezionata in modo, che a lui se ne attribuisce la invenzione. La pergamena si diffuse ben presto tra i Greci, i Galli ed i Latini, come quella che presentava una carta più consistente del papiro e meglio atta a formare libri e a scrivere con facilità e precisione. — La pergamena raggiunse il suo maggior grado di perfezione, e per la concia e per la superficie, scevra da ogni e qualsiasi scabrosità, nei secoli XIV e XV. — Veggansi all'uopo le bellissime pergamene dei libri corali, con miniature di pregevolissimo lavoro, che in Italia, specialmente, si ammirano presso le principali biblioteche del regno. — Anche la Braidense di Milano, ha una raccolta di libri corali, assai ragguardevole. — Ed è appunto di questi che mi sono largamente giovato per pubblicare il mio fascicolo dei caratteri gotici delle pergamene. (2)

Colla fabbricazione della carta bambagina, di lino, ecc. cessò l'uso della pergamena; e questa ora non si adopera che nelle sole circostanze solenni. Ma la concia ed il lavoro delle pergamene, che si fabbricano oggidì, sono ben lontani dal fornirci una carta eguale a quella delle pergamene antiche.

Della carta bambagina.

Alla diffusione della carta bambagina e di lino devesi l'inestimabile vantaggio della maggior diffusione data alla coltura in genere. — Un altro vantaggio si è quello di poter conservare le scritture precedentemente fatte, non essendovi più bisogno di cancellarle per farne delle nuove sopra i medesimi fogli; sistema tenuto molto di frequente per la carta perga-

(1) **Tolomeo VI** regnò in Egitto dall'anno 170 al 177, prima di Cristo. Era un abbominevole tiranno; ciò malgrado amava le lettere, le coltivava con profitto e proteggeva i dotti. — Ampliò la gran biblioteca di Alessandria, fondò altri istituti di simil genere, e non risparmiò alcuna spesa per procurarsi originali e copie dei manoscritti più preziosi.

Eumene II, figliuolo di Attalo I, principiò a regnare in Pergamo l'anno 198 av. Cristo. — Fece alleanza coi Romani, ai quali rimase sempre fedele. — Onorò e protesse le lettere, accrescendo anche di molto le biblioteche di Pergamo. Morì l'anno 157 av. Cristo.

(2) Opera calligrafica. — Fascicolo VII.

mena e dal quale ebbero origine quei fogli conosciuti sotto il nome di *palinsesti*. — *Palinsesti* si chiamano ancora quelli che portano una scrittura a traverso di un'altra. — Non è per anco ben precisata l'epoca sulla origine della carta bambagina e di lino. — Dohalde dice, che nell'anno 95 di Cristo, un mandarino del palazzo imperiale della China fece fabbricare carta con stracci di seta. — In China vi sono tuttodì ottime fabbriche di carta trasparente, confezionata coi bozzoli del baco da seta. — Ve n'ha di gialla e di bianca, conosciuta, in commercio, sotto il nome di *Carta della Cina*. — I Cinesi fabbricano carta colla stessa corteccia dei rami di gelso, cui bagnano nell'olio e tingono a varî colori per far costruire parasoli. — I bozzoli dei bruchi comuni danno una carta di color bigio; e la raccolta di questi bozzoli (come ben osserva il Fumagalli) produce due vantaggi: quello di distruggere i bruchi, nocivi alle piante, e l'altro di supplire agli stracci per la fabbricazione di carta greggia. — Secondo il Lauches, la prima materia che servì alla fabbricazione della carta, fu il cotone greggio non filato. — E non solo il cotone ma altri vegetali furono impiegati per fare carta. E all'uopo lo Schoeffer osserva, che si può ottenere della carta senza stracci o adoperandone solo in poca quantità, e che, a questo proposito, egli fece delle esperienze ben riuscite a Ratisbona nel 1765 e nel 1772. — E la carta e il cartone di questo genere, che si fabbricano oggidì, sono una splendida conferma delle dichiarazioni dello Schoeffer. — È opinione che la più antica cartiera dell'Europa sia quella eretta nel castello di Fabriano, nella Marca d'Ancona. — Il giurista Bartolo la rammenta in una sua opera scritta verso il 1340. — Circa la metà del secolo XIV s'incominciò a far buona carta di pannilini a Xativa, a Valenza, ed a Toledo; se non che la fabbricazione, così bene avviata, decadde nei successivi secoli, ed i Genovesi se ne impadronirono, tanto, che, nel 1720, esportarono dalla Spagna e specialmente dall'Andalusia, un'enorme quantità di stracci, dandovi in cambio una grande quantità di carta. — Si ha pure notizie di notevoli cartiere fondate in Damasco, la cui carta si spacciava sotto il nome di *Carta damascena*. — Nel secolo XV s'istituirono cartiere in Basilea ed in Francia. — Anche Treviso ebbe le sue cartiere, ed il Senato di Venezia accordò ad esse un privilegio esclusivo, in virtù del quale non si poteva portare, che a quella fabbrica soltanto, la carta vecchia o i ritagli, che uscivano da Venezia e che così utilmente venivano impiegati a far carta nuova. — E questo privilegio fu rinnovato nel 1734 per la gran voga, che si aveva allora la carta, fabbricata a Treviso. — Treviso commerciava anche coll'estero, e Venezia e Milano avevano pure attivato con esso un esteso commercio di carta. — La carta di grande dimensione si fabbricava, fin dal secolo XV, nelle cartiere di Fabriano; e da Foligno usciva quella di formato piccolo. — La fabbricazione della carta in Russia cominciò verso il 1712. — In quest'anno lo czar Pietro I visitò la cartiera di Schuchart a Dresola, e si racconta che di sua mano vi abbia fatti alcuni fogli. — Nell'Inghilterra fu soltanto dopo il 1342 che si ebbe conoscenza della carta di lino, cui ritiravasi dalla Francia e dall'Olanda. — Nel 1588 il tedesco Spichann piantò a Dartfoit la prima cartiera. — Ma questa industria cadde ben presto in discredito e fu soltanto rimessa in attività nel 1713 da un mercante di Londra. Da quest'epoca le cartiere inglesi fiorirono per modo da dare nel 1784 un prodotto di 780,000 lire sterline. — E la prova della straordinaria attività la si ha dai seguenti cómputi: — in otto anni si sono stampati, nel regno brittanico, 19,895,633 annunzi di volumi; — si è pubblicato in grande formato una quantità straordinaria di giornali. — Da Londra soltanto si spedirono settimanalmente da 150 a 170,000 lettere. (*)

La più antica cartiera della Germania venne fondata in Austria, dove tuttora esiste. — Nel 1390 se ne costruì una a Muremberg e più tardi, nel 1482, Giovanni Schönberger, vi ebbe il suo proprio molino, il quale era in grido per la buona carta che fabbricava. — Colla invenzione della stampa il prodotto della carta crebbe enormemente. — Dal sistema dei molini a braccio si passò alle cartiere a pestatoî, mossi dall'acqua. Oggi le cartiere sono poste in azione dalla forza motrice del vapore. — Nel 1799 Robert trovò il modo di fabbricare la carta senza limite per la sua lunghezza. — Questo privilegio venne poi venduto a Didot, che l'introdusse in Inghilterra, migliorandolo con l'aggiunta d'ingegnosi meccanismi. — Nel 1814 esso fu naturalmente migliorato e adottato da molti fabbricatori, ed oggidì lo si può dire ridotto quasi a completa perfezione. I principali perfezionamenti moderni si devono agl'Inglesi.

(*) Fumagalli. — Oggi in Inghilterra si fabbricano all'anno circa 175 milioni di chilogrammi di carta; al che occorrono 112 milioni di chilogrammi di stracci, per la cui raccolta vivono circa 170,000 cenciajuoli.

STRUMENTI ANTICAMENTE USATI PER ISCRIVERE

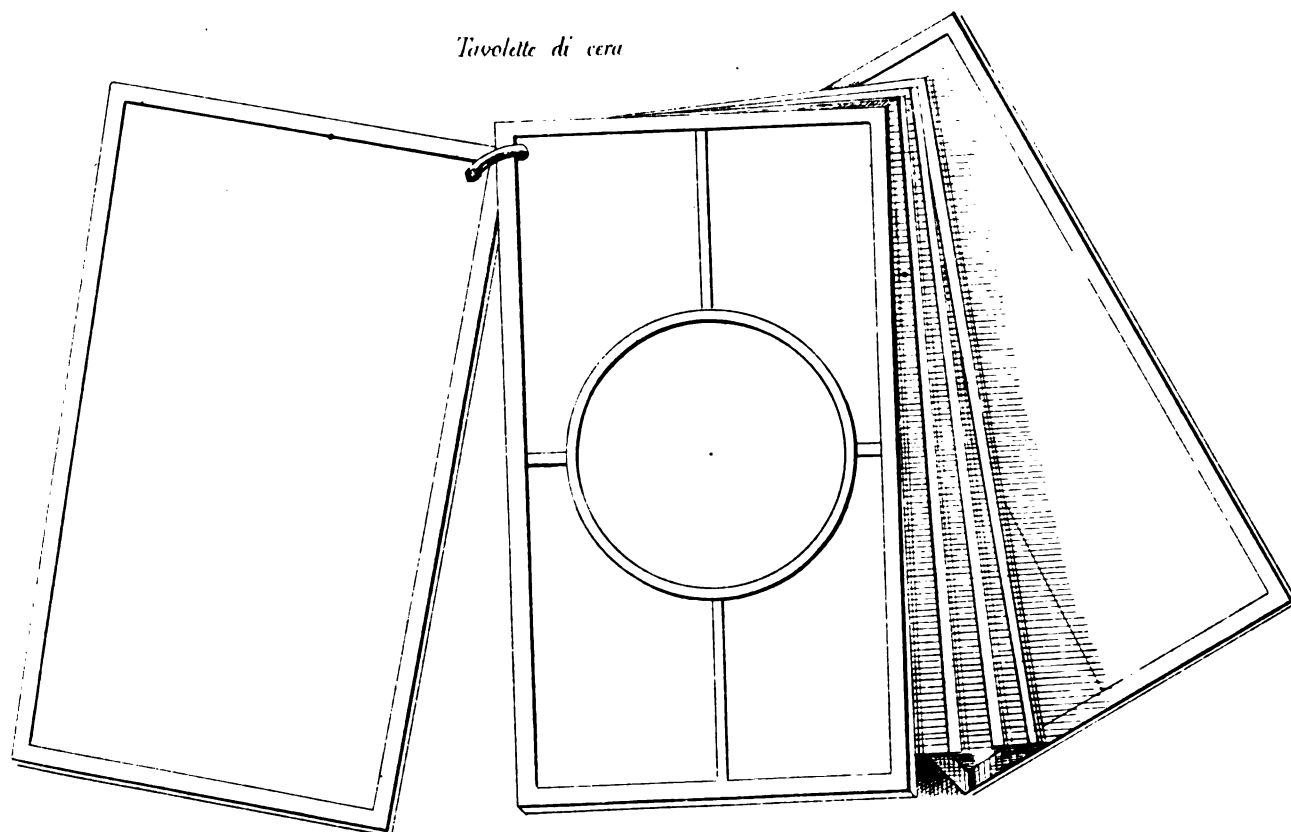
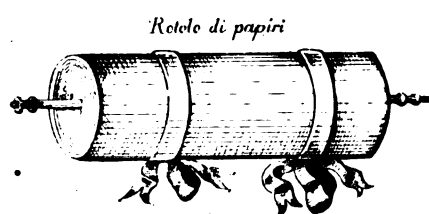
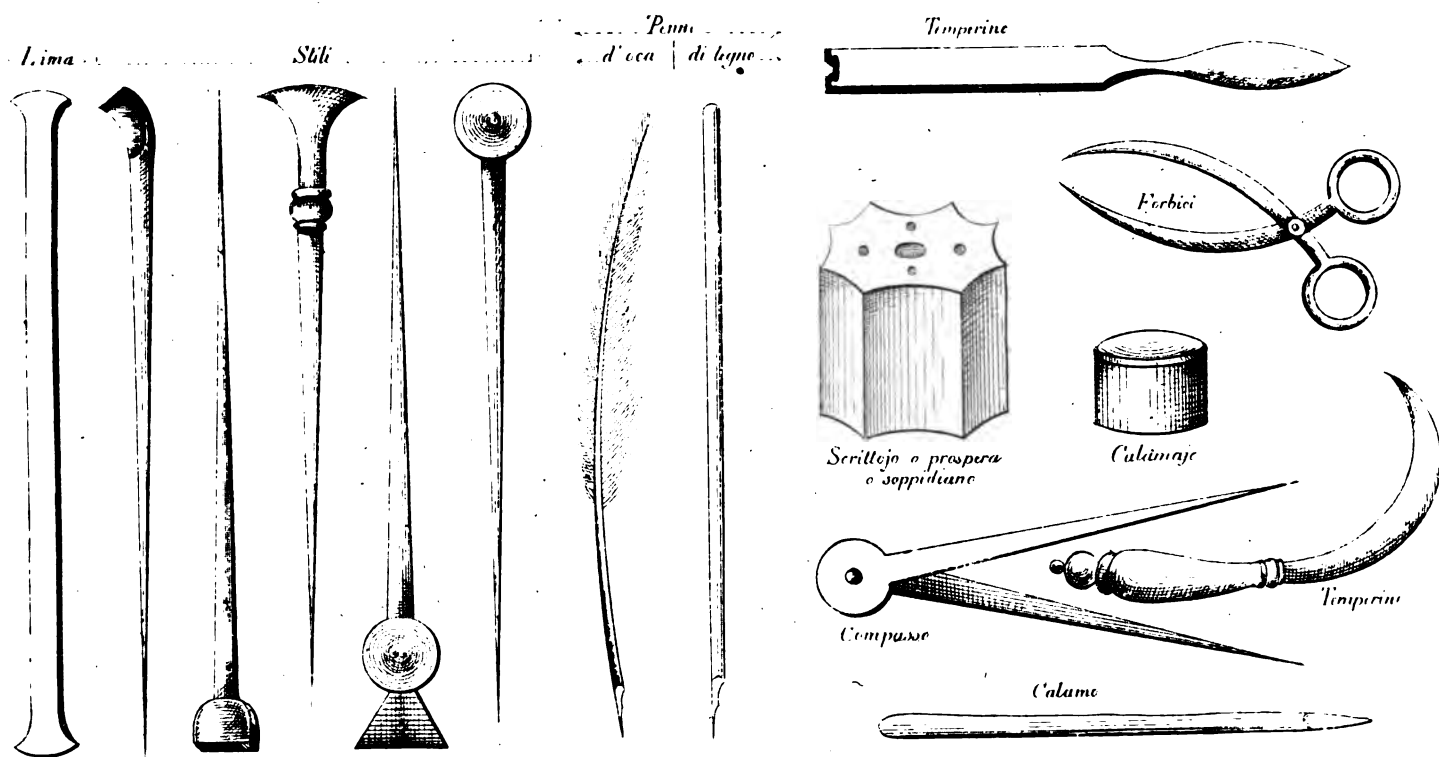
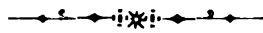
Sulle pietre e sui metalli, e in generale sopra tutte le materie dure, si scrisse collo scalpello o col bulino, detto anticamente *cœlum*. — Si adoperò pure il pennello, col quale si disegnava. — Per le tavolette in cera si usava lo *stilo*. — Era accuminato da una parte, e con questa s' incideva la scrittura; mentre dall' altra portava una specie di palla, colla quale si spianava la cera, allo scopo d' incidere nuovi caratteri. — Gli stili erano per lo più di ferro, ma ve n'erano anche di rame, d'avorio, d'osso e perfino d'oro e d' argento. — Presso gli Egiziani era in uso il pennello, il quale si adopera tuttora dai Chinesi. — È opinione che ai fanciulli si desse, di preferenza, una cannuccia di legno, aguzza ad una delle estremità; e la cosa pare accertata dal fatto che un simile genere di penna esiste presso il museo di Ercolano. — Per iscrivere sul papiro, sulla pergamena e sulla carta, fu adoperato il calamo, una specie di giunco palustre che si coltivava specialmente in Egitto. Le penne d' oca e di altri volatili si usarono più tardi, ed alcuni eruditi le fanno risalire al secolo v. — È però accertato che nel secolo vii erano in uso. — Esse del resto non valsero a soppiantare del tutto il calamo, essendovi testimonianze che l'uso di esso, si protrasse fino al secolo xv. — Della penna metallica è più vero esserne moderna l' applicazione che la sua invenzione. — Di fatti il Canina assicura di aver trovato una penna di bronzo. — Aggiungasi a questo che i Patriarchi si servivano di penna metallica per le loro sottoscrizioni, e chiamavano questa penna *argentea calamo*. — Pare che alcuni abbiano veduto il disegno di queste penne in un antico manoscritto. — Per temperare il calamo, o le penne di volatile, si adoperava il temperino. — I calamai erano di figure diverse, e presso a poco eguali ai nostri. — Alcuni portavano bellissimi ornamenti d' oro e d' argento e perfino di gemme. — L' inchiostro si conservava in fiale od ampolle. — I mobili per appoggiarvi la suppellettile scrittoria, avevano i nomi di banco o scrittojo, *prospera* o *soppidiano*. (*) — I notai usavano andare girovagando colla prospera o soppidiano per la città, e si fermavano ovunque, fosse pure sulla pubblica via, a rogare gli atti che loro venivano commessi.

Degli strumenti, sovra enunciati, veggasi l' allegato facsimile n.° 5.

Dell' inchiostro.

La invenzione dell'inchiostro rimonta a tempi antichissimi. — Se ne dicono inventori i Chinesi. — In origine era un miscuglio di fuliggine e gomma. — Nei primi secoli dell' Era volgare si fece con noce di galla e gomma; più tardi vi si aggiunse il vetriolo. — Polverizzata la galla e mescolata ad una determinata dose di vetriolo la s' immergeva nell'acqua piovana o nel vino ed anche nell' aceto e nella birra. — Lo si filtrava poi per mezzo di un panno, vi si aggiungeva un po' di gomma, lo si faceva leggermente riscaldare, e così ottenevasi una buona qualità d' inchiostro. — I documenti antichi mantengono tuttodì quasi intera la vivezza dell' inchiostro, col quale furono scritti. — Pare che in commercio sia stato posto soltanto verso il secolo xiv. — Prima di quest'epoca ognuno pensava a prepararsi quella quantità che gli tornava necessaria al lavoro. — Gli antichi usarono pure l' inchiostro rosso, turchino, giallo, verde e anche d'oro e d'argento. — L' inchiostro fu conosciuto dagli antichi Egiziani, e, dal secolo xiii in avanti, venne adoperato in Occidente insieme all' azzurro per le iniziali o pei titoli nei manoscritti. — A Bisanzio l' inchiostro fu il privilegio dei soli imperatori, i quali, fino dal secolo iv, sottoscrivevano con esso le lettere e i diplomi. — Il costume bisantino, come osserva il Fumagalli, fu imitato dai principi longobardi della bassa Italia e dai re siciliani e, in alcuni diplomi, da Carlo il Calvo e Carlo il Grosso (secolo ix), e più tardi dai Duchi Visconti e Sforza nei nomi e titoli sovrani e talvolta anche in intieri diplomi. — Nei secoli x al xii l' inchiostro d'oro fu generalizzato per modo che, nell' impero bisantino, si scrivevano con esso tanto i documenti, quanto i codici. — Ne sono una testimonianza le lettere di Costantino IX al Califfo di Cordova, e di Manuele a Federico Barbarossa. — Fu pure adoperato da Ariperto, re de' Longobardi, nel 707, in occasione che fece scrivere il diploma di restituzione delle Alpi Cozie al pontefice d' allora. — L'oro insomma fu adoperato in tutte le nazioni. — Se ne smise l' uso verso il secolo xiii, ed al liquido, si sostituì la foglia d'oro. — Colle foglie d'oro si ornavano i nomi e i titoli dei sovrani od altre parti notevoli di un documento. — L' argento fu raramente adoperato, siccome poco duraturo e soggetto ad annerire. — La diversa qualità dell' inchiostro e la condizione dei documenti, i quali, a traverso i secoli, soggiacevano a varie vicende, come all' azione dell'aria e dell' umidità, della polvere o dell'attrito delle mani o ad altri accidenti consimili, han fatto sì che la scrittura di rado conservasse il suo primo colore; anzi non solo divenne giallognola o rossiccia, ma qualche volta sbiadita o svanita a segno da non lasciarvi più traccia sicura per poterla rilevare. — A ritornarla in essere, il Carré suggerisce, di bagnare il foglio con una soluzione debole d'acido cloridico o sottoporla ad una lavatura prolungata colla soluzione medesima. — Dopo alcun tempo gl'inchiostri a base di ferro soffrono un' alterazione che si manifesta con un colorito giallognolo tanto più deciso, quanto la scrittura è più antica. Colla lavatura si produce l'effetto contrario: con un' immersione, da alcune ore ad alcuni giorni, una scrittura di pochi mesi fino a dieci anni è scomparsa del tutto, mentre una di trenta anni è rimasta leggibile dopo una macerazione di quindici giorni. — A prevenire l'alterazione della carta, la si passa per alcuni secondi sopra una cassuola che contenga una soluzione acquosa di ammoniaca.

(*) La prospera o soppidiano era una specie di scrittojo o cassetta da chiudersi a chiave.

Strumenti anticamente usati per iscrivere

EVO MEDIO

DAGLI ANTICHI ROMANI ALLA SCOPERTA DELLA STAMPA

CENNI STORICI SULLA SCRITTURA LATINA

a scrittura risulta dalle lettere o dagli alfabeti, insieme combinati, che sono gli elementi di cui essa è composta. — Siccome la scrittura latina è quella che più da vicino riguarda il presente lavoro, quindi sarà essa lo scopo principale delle nostre ricerche.

Per essere stata fino dal suo nascere adoperata dai Romani, le fu imposto il nome di *scrittura romana.*

Col diffondersi della loro dominazione i Romani la propagarono, insieme alla lingua, nelle conquistate provincie. — A quest' intento contribuirono assai efficacemente quelle colonie di veterani soldati, che, di tempo in tempo, venivano spediti a ripopolare le città e provincie, devastate dalle guerre o da altri disastri.

Cadde l' impero romano, ma la scrittura non fu abbandonata; anzi è accertato che molte fra le colonie, state mai soggiogate dall' impero romano, abbiano sbandita la più antica loro scrittura, conosciuta sotto il nome di *runica,* per sostituirvi la *romana.* La qual cosa nei secoli XII e XIII successe anche da parte dei popoli della Svezia, della Norvegia e Danimarca, e di altri settentrionali, nell'occasione principalmente che venne introdotta la religione cristiana. (1)

La scrittura latina ne' suoi principî è stata, al pari di tutte le altre invenzioni, rozza, stentata, informe. — Del modò con cui anticamente si scriveva abbiamo esempî in que' pochi monumenti che le ingiurie del tempo e dei barbari risparmiarono alla distruzione. — Per molti secoli la scrittura latina ha continuato nell'originale sua rozzezza o di poco assai si è migliorata. Soltanto negli ultimi periodi della repubblica (secolo di Augusto) fu portata a grande perfezione, nella quale si mantenne per alcuni secoli, anche sotto l' impero. (2)

Volendosi fare il confronto del carattere delle iscrizioni romane di que' tempi, colle greche, de' secoli più felici della Grecia, che nelle altre opere dell' arte ha di gran lunga superato Roma, si vedrà che i caratteri romani, malgrado rozzi, appagano molto più l' occhio, essendo formati con più adatte proporzioni, più ben tondeggianti, più spiccati e nitidi che non i greci. Nella sovversione poi del romano impero, tempo in cui perirono le belle arti, anche la scrittura romana (la lapidaria specialmente) perdette non poco della sua forma e bellezza; e soltanto la vediamo risorgere sul finire del secolo XVI. (3)

Era opinione che i Romani non conoscessero che la semplice *scrittura maiuscola, onciale e quadrata,* siccome quelle per lo più usate nelle lapidi e nelle medaglie.

Il tempo e gli studî provarono invece che molte iscrizioni lapidarie erano incise in caratteri corsivi, il che non lascia più dubbio alcuno che gli stessi antichi Romani possedessero un carattere minuscolo corsivo, atto, più specialmente, al disbrigo dei domestici registri, delle corrispondenze, delle minute e di altre simili operazioni.

Questo carattere, diverso dal minuscolo, è di quello stesso genere che oggi chiamiamo *corsivo;* diffatti, esaminandolo, si conosce come la mano scorreva senza prender posa e comple-

---

(1) La scrittura runica è un' imitazione dell'antica greca. — Della scrittura runica ho già riprodotto a pag. 8 nel fac-simile n.° 3 l' intiero alfabeto. — Quest'alfabeto fu dedotto da un frammento di manoscritto runico, vergato circa 900 anni or sono.

(2) **Ottaviano**, detto Augusto, regnò dal 30 av. Cristo al 14 dell' Era volgare. — Governò con grande prudenza e moderazione; e quindi Roma, spinta dalle guerre civili, combattute con tanto accanimento negli ultimi tempi della repubblica, potè finalmente godersi, per opera di Augusto, il conquistato dominio, in quiete e sicurtà. — Le arti salirono a grande splendore; e i poeti Virgilio, Orazio, Ovidio, e gli storici Livio e Sallustio ed altri celebrati scrittori, segnarono la seconda età dell'oro. — Augusto ebbe in morte onori divini.

(3) Veggasi, più avanti — *Aldo Manuzio.*

tava l'intera lettera o più lettere, insieme collegate, senza distacco di penna.

Veggasi all'uopo l'allegato fac-simile n.° 9.

Dall'esame che alcuni moderni hanno praticato sulle scritture, usate dai barbari, si volle dedurre come questi fossero riusciti a formarne diversi generi, conosciuti sotto i nomi di *gotica, longobardica, sassone, franco-gallica, merovingica*, ecc., ecc. — Si ammise pure un altro genere di scrittura, detta *carolina*, con tal nome appellata, poichè in uso ai tempi di Carlomagno, che fu il primo ristoratore delle lettere (secolo IX). — Pur accettando l'appellativo di *carolina*, non dimentichiamo però che il fondo di questa scrittura è sempre quello della *romana*. Veggasi di fatti, tra i documenti pervenutici, quello antichissimo che il Fontanini ha pubblicato e nel quale la scrittura majuscola è promiscuamente adoperata alla minuscola. [1] — Secondo il Maffei non ci furono scritture diverse nel genere, per quanto diversi sieno i popoli che l'hanno usate; ma tutte ritengono la forma della scrittura romana per quanto in alcun elemento dissomiglianti le une dalle altre. — « *Chiunque* (esso scrive) *sappia ben leggere quelle antiche* » *scritture in papiro d'Egitto, le quali appartengono tutte* » *allo stesso genere di romana scrittura, potrà pur facil*- » *mente leggere le carte che diconsi italo-galliche, longo*- » *bardesche, sassone e merovingiche, essendo in tutte il* » *medesimo fondo dei caratteri; e la differenza soltanto* » *accidentale, quel che di continuo si ravvisa nelle scrit*- » *ture di mani diverse, e forse minore di quella che passa* » *tra l'una e l'altra delle scritture dei nostri notai.* »

Del resto dall'esame dei documenti antichi si rileva, come i Goti, i Longobardi e gli altri barbari, invasori d'Italia, abbiano seguito l'uso dei Romani nello scrivere le lettere capitali, onciali e majuscole. — Un'altra prova che la scrittura dei barbari era la scrittura romana, l'abbiamo nel fatto che, malgrado « *nelle conquistate provincie abbiano portato il barbaro loro linguaggio, rimase quello nelle loro bocche soltanto; quindi nelle leggi da essi pubblicate, nei diplomi, dai loro sovrani spediti, negli atti legali, nelle lapidarie e metalliche iscrizioni ed in tutti gli altri pubblici documenti, non di altro idioma hanno eglino fatto uso se non del latino, che certamente non era il loro; e per conseguenza anche i caratteri, coi quali i medesimi sono stati scritti, non hanno potuto essere che i caratteri romani.* » [2]

Alle ragioni del Maffei si è sottoscritto anche il bibliotecario del re di Spagna, Don Nassaro, ed altri del pari, i quali ammettono che Goti, Visigoti, Longobardi, Franchi ed Anglo-Sassoni, altra scrittura non adottassero che non fosse quella dei Romani.

Con tutto questo non mi sembrano fuor di proposito le ragioni dei monaci di San Mauro, i quali, pur ammettendo che l'intrinseco d'ogni carattere, per quanto usato da popoli diversi, sia quello della scrittura romana, pure non escludono la ragionevolezza di chiamare — *franco-galliche, longobardiche, ecc., ecc., tutte le scritture che furono in uso presso i Franchi, i Longobardi ed altri barbari. Chi vieta* (soggiungono essi) *in oggi il distinguere, con nomi fra loro diversi, le scritture francesi, italiane, inglesi, alemanne, spagnuole? E perchè dunque dovrà essere impedito l'usare la stessa distinzione riguardo le scritture delle medesime nazioni dal V fino al secolo XII?*

Non si può disconoscere la convenienza delle ragioni sovra enunciate, al solo patto però che le varie classificazioni si abbiano ad usare per distinguere, come anche oggi facciamo, le scritture col nome delle nazioni che le adoperarono; rimanendo sempre fermo ed inconcusso il principio che esse tutte, come anche le moderne, derivano dalla scrittura romana.

Un'altra prova di questo fatto l'abbiamo (come osserva il Fumagalli). — *che non altre scritture che majuscole, minuscole, corsive e miste, quali appunto dai Romani usavansi, s'incontrano nei monumenti dei secoli barbarici, sebbene per lo più degenerate dalla primiera elegante forma, massimamente riguardo le iscrizioni in lapidi o in metalli.*

Veggansi a conferma le iscrizioni ed i codici scritti dal V al XII secolo. Il tipo della scrittura romana vi emerge a tutta evidenza, malgrado i barbari l'abbiano alquanto deformata.

Riporto qui innanzi, in apposito fac-simile n.° 6, tre alfabeti di scrittura latina: il *rozzo* dei primi tempi, il *rustico* dei tempi di mezzo, e l'*elegante* che venne di poi; e quindi alcuni esempi dei tre suddetti generi di scrittura, desunti da varî monumenti; cominciando da 160 anni av. Cristo, fino al secolo IX dell'era volgare.

Il sistema seguito dagli antichi di scrivere con frequenti abbreviature, ingenera spesso non lievi difficoltà a decifrare il testo di una scrittura; e quindi nelle stesse opere de' più reputati paleografi troviamo la spiegazione d'ogni e qualunque locuzione che riportano, di guisa che riesce facile di leggere e comprendere l'esatto senso di qualunque scrittura, anche antichissima. — Seguendo questo metodo, pongo anch'io il testo latino, quello che realmente dovrebbe leggersi, a spiegazione degli esempî riportati nel fac-simile n.° 6, di scrittura latina.

Scrittura latina rozza.

Esempio I. — *3 anni av. Cristo.* Romano. — *Este persclo aveis aseriater enetu.* — Questi caratteri sono tolti dalle tavole eugubine.

Esempio II. — *259 anni av. Cristo.* Romano. — *Honc* (hunc), *oino* (unum), *ploirume* (plurimini), *cosentiont* (consentiunt), *R.* (Romae), *Duonoro* (bonorum), *optumo* (optimum), *fuise* (fuisse). *viro* (vivorum). — Questa rozza iscrizione rimonta a 259 anni av. Cristo. Fu incisa ad onore di Lucio Scipione.

Scrittura latina rustica.

Esempio I. — *Secolo I.* Romano. — *Descriptum et recognitum ex tabula*, ecc. — Queste parole leggonsi in un congedo militare scolpito in due tavolette di rame, accordato

(1) Detto documento consiste nelle tavole *Arvali*, state dissotterrate sulla strada d'Ostia.
(2) Maffei.

Rozza ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ

Rustica ABCDEFGGHIKLMNOPQRSTUXYZ

Elegante ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ

Due esempi di scrittura rozza

Esempio 1. Tre anni av. Cristo. Romano.

ESTE PERSCLO AVEIS
ASERIATER ENETV

Es. 2. 259 anni av. Cr. Romano.

HONC OINO PIOIRVME COSENTIONI R
DVONORO OPTVMO FVISE VIRO.

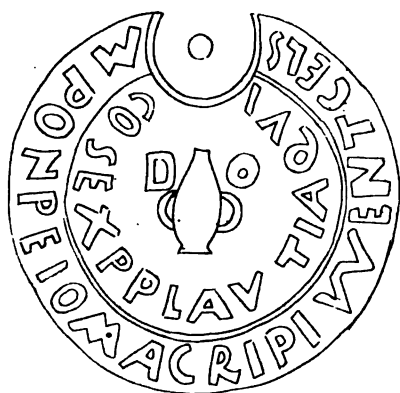
Alcuni esempi di scrittura rustica.

Es. 1. Secolo I. Romano.

DESCRIPTVM ET RECO-
GNITVM EX TABVLA

Es. 3. Secolo III. Romano.

VIDERE QVOD POSTQVAM
MAGI EOR PROMUNT

Es. 2. Secolo II. Romano.

Es. 4. Secolo VI. Romano.

IHESVCHRISTI IMPERATOR

Es. 5. Secolo IX. Carolingio

EPIGRAMMA
DE OBLATIONE TABIORVM
EPIGRAMMA
IN DE ESSENTIA DITATIS
EPIGRAMMA

Alcuni esempi di scrittura elegante

Es. 1. Sec. I. Romano.

V F
T LIVIVS
LIVIAE T F
QVARTAE L
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS

Es. 2. Sec. I. Romano.

IMP CAESARI AVGVSTO DIVI F
PONTIFICI MAXIMO

Es. 3. Sec. V. Romano.

VALERIO
VERNAE
OPTIMO ET
FIDELISSI
MOLIBVAE
EITICAX ET
AGA TYXH

Es. 4. Sec. V. Romano.

PRO IMP CAESARE
AVG PP PONTIFICE
MAXIMO TRIBVNICIA
POTESTATE XXXV
CONIVCE LIBERIS
GENTEQVE EIVS SENATV
POPVLOQVE R CO
LONIS INCOLISQVE

ad alcuni soldati di Galba, che imperò un solo anno, dal 68 al 69 dell'Era volgare. — Codesto carattere manca affatto di traverse, il che pure usavasi fare; ch'esso poi appartenga alla scrittura rustica, è dimostrato non solo da una più regolare posizione delle lettere e miglior forma, in confronto alle rozze, ma ancora dalla correzione maggiore, con cui vennero espresse le singole parole.

Esempio II. — *Secolo II.* Romano. — *M.* (Marco), *Ponpeio Macri* (Macrino), *P.* (Publio), *Jucent* (Juventio), *Cels* (Celso), *Cos* (Consulibus), *ex p.* (pecunnia), *Plautia qui do.* — Questa iscrizione leggesi in una medaglia di terra cotta dell'anno 164 di Cristo.

Esempio III. — *Secolo IV.* Romano. — *Videre quod postquam Magi. Eoa pronunt munera.* — Leggesi in un codice.

Esempio IV. — *Secolo VI.* Romano. — *Jesu Christi. Imperatur,* ecc. — Questi vocaboli leggonsi nel famoso codice delle Pandette.

Esempio V. — *Secolo IX.* Caroliagico. — *Epigramma. LIIII de ibiorum* (impiorum), *Epigramma ... de essentia ditatis* (deitatis), *epigramma.* — Tratto da un brano di codice scritto nell'832 (epoca carolingica).

Scrittura latina elegante.

Esempio I. — *Secolo I.* Romano. — *V. F.* (Vivens fecit), *T. Livius.* — *Liviae.* — *T. T.* — *Quartae. L.* — *Halys.* — *Concordialis.* — *et Suis.* — *omnibus.* — Questa iscrizione è infitta nel muro interno ad occidente del gran salone di Padova. Essa è del primo secolo dell'Era volgare, il che si deduce dalla bellezza e giusta proporzione de' suoi caratteri, dall'elegante distribuzione epigrafica e dalla purezza e brevità dello stile (Gloria). — Del resto nel I secolo e seguenti, fino al secolo V, troviamo esempi di scrittura molto più bella della sovraccennata. — Ed è per questo che il PP. Maurini distinguono la scrittura elegante, in bella e bellissima; della quale ultima veggansi gli esempî II, III e IV. — Del resto l'appellativo di *bellissima,* va preso in senso relativo; poichè la forma, veramente perfetta, ce la presentano i tipi del 1500 ed altri, che si fondono oggidì. — Anticamente facevano difetto la perpendicolarità delle aste e la uniformità nelle lettere omonime; con tutto questo devesi riconoscere che la scrittura majuscola, che si faceva ai tempi di Augusto (secolo I), a tutto il secolo V, stabilì e tramandò ai tardi nepoti il vero tipo di quella elegantissima scrittura, cui impropriamente oggi appellasi elzeviriana.

Esempio II. — *Secolo I.* Romano. — *Imperator Caesari Augusto Divi F. .... Pontifici maxima.*

Esempio III. — *Secolo V.* Romano. — *Valerio Vernae optimo et fedelissimo Liberto Valerius efficax et Agata Tysche.*

Esempio IV. — *Secolo V.* Romano. — *Pro imperatore Caesare Augusto, Pater patria, Pontifice maximo, Tribunicia potestate XXXV. Conjuge, liberis centeque ejus senatu populoque romano, colonis incolisque.*

DELLE VARIE SPECIE DI SCRITTURA LATINA

Scrittura capitale ed onciale.

La scrittura maiuscola, che è la più antica scrittura latina, si divide in *capitale* ed *onciale.*

La *capitale,* così detta da *caput,* perchè veniva adoperata in testa dei libri ed ai capoversi, ha per base fondamentale le linee rette ad angoli, onde la maggior parte delle lettere appariscono di forme quadrate. — La *onciale* invece è tratteggiata a linee curve, che le danno l'impronta di una certa rotondità nelle forme.

La capitale suddividevasi in *elegante e rustica.* — La elegante si adoperò nei marmi e nei bronzi e in alcuni rari codici, perchè di più belle proporzioni, ed è quella che oggi usiamo nella stampa. — Fra la scrittura elegante e la rustica vi ha questa differenza, che, mentre nella prima le curve vanno dolcemente ingrossando con la grandezza uguale in tutte le lettere, con le basi finissime ed orizzontali, e con la uniformità delle righe; nella seconda, prevalgono i tratti grossolani, con le grandezze sproporzionate e le basi ruvide, monche e poco visibili, il che dimostra come la scrittura rustica si facesse con poca cura e quindi con facile e spedita esecuzione. — Di essa si fece uso anche dopo l'apparizione della scrittura elegante; e solamente scomparve nel secolo XIII, in cui si perdette nel così detto carattere gotico.

La scrittura onciale, come più sopra fu osservato, consta di lettere tratteggiate a linee curve, e quindi apparisce di forme rotonde. — Deriva da *uncia,* dodicesima parte dell'asse e dodicesima del piede, cioè un pollice composto di dodici linee. — Paleograficamente parlando ha però un significato al tutto convenzionale.

L'alfabeto onciale si trova, più specialmente, nei codici di lusso ed in altre opere letterarie, e le sue lettere furono inventate per la maggior facilità che offrono alla esecuzione essendo di forma rotonda; e quindi fu giustamente osservato, dallo Schönemann, che le lettere onciali sono il corsivo della scrittura capitale.

Non tutte le lettere dell'alfabeto capitale hanno le corrispondenti onciali. — Per onciali pertanto sono riconosciute quelle lettere, che, per la qualità dei loro elementi, non si possono assimilare all'alfabeto capitale, o che, per il loro costante uf-

ficio di maiuscole, non si possono applicare al minuscolo, non ostante una certa somiglianza con quello. — E quindi la forma rotonda delle lettere onciali *D E H M U,* non si riscontra nella capitale. — Paragonando tra loro le singole lettere dei due alfabeti, si riscontra come la forma delle seguenti: — *A E F G H L P Q R,* differiscano dalle omonime dell'alfabeto capitale; però esaminandole attentamente si riconosce come esse derivino da quelle.

Nel fac-simile n.° 7 qui allegato, riproduco, a conferma, l'alfabeto della scrittura maiuscola latina e della onciale; e quindi sottopongo all'esame alcuni esempî di scrittura onciale, desunti dalle iscrizioni, lapidi e codici del secolo IV al IX inclusivo.

Spiegazioni degli esempî di **scrittura onciale** riportati nel fac-simile n.° 7.

Esempio I. — *Secolo IV.* Romano. — *Hoc erant utiq* (utique), *et ceteri apostoli quod fuit petrus.....* — Queste parole si leggono in un codice.

Esempio II. — *Secolo V.* Romano. — *Dicite qui colitis lucos antrumque.....*

Esempio III. — *Secolo VI.* Romano. — *XVIII. Si quis autem videtur contentiosus.....*

Esempio IV. — *Secolo VI.* Romano. — *Exierunt ergo daemonia....* — Questi caratteri esistono nell'evangelario di Perugia, che è in carta vitellina e porporina.

Esempio V. — *Secolo VII.* Merovingico. — *Andi verbum dni* (domini), *haec dicit dns* (dominis)....

Esempio VI. — *Secolo VIII.* Gallico. — *Beatus cui ipse cordis dederit, firmamentum.....*

Esempio VII. — *Secolo VIII.* Visigoto. — *Oratione* (orationem), *in scripturio.....*

Esempio VIII. — *Secolo VIII.* Longobardico. — *Et factum est vespere.....*

Esempio IX. — *Secolo VIII.* Longobardico. — *In actib* (actibus), *apostolorum legimus quod ipso praedicante.....*

Esempio X. — *Secolo IX.* Carolingico. — *Renovamini autem spu* (spiritu), *sensus vri* (vestri).

Esempio XI. — *Secolo IX.* Sassone. — *In calce consummationis libri huius hilaris.... fuit abas o amatus.* — Queste due ultime parole sono rappresentate da due note tironiane.

Minuscolo e corsivo.

La necessità di scrivere coi minori possibili distacchi, riunendo le lettere in breve spazio, fece sentire il bisogno di una scrittura minuscola, la quale, per essere meno complicata della maiuscola, meglio prestavasi al disbrigo dei comuni interessi. E quindi moderando la lunghezza delle aste e togliendo quei segni non necessarî alla vera configurazione delle lettere, si è formata la scrittura minuscola, la quale non è che una modificazione e semplificazione della scrittura onciale.

La scrittura minuscola veniva eseguita a mano alquanto posata; e fu appunto da essa che derivò un altro genere di scrittura detta corsiva. — Sebbene la scrittura corsiva antica, presenti, a primo aspetto, una certa differenza dalla minuscola, pur tuttavia le diversità non sono che apparenti, e solo dovute alla maggior celerità, con cui essa veniva eseguita.

Per determinare se una scrittura sia minuscola o corsiva, bisogna osservare se le lettere sono staccate, distinte, ad aste corte e condotte con mano posata, o se invece sono legate, con aste lunghe e tracciate senza cura. — Nel primo caso la scrittura è certamente minuscola, nel secondo è corsiva.

Il Lupi, con assai opportuna classificazione, distingue le scritture in quattro diverse categorie, che sono:

Scritture cancelleresche, quelle delle bolle e dei diplomi.

Scritture lapidarie, quelle delle iscrizioni e dei sigilli.

Scritture copiative o calligrafiche, quelle dei manoscritti.

Scritture comuni, quelle degli atti notarili o delle lettere.

I Romani che scrivevano molto, adoperavano, come noi, i caratteri corsivi nelle lettere famigliari, nelle memorie, nei registri, nei documenti ed anche nelle opere letterarie avanti di consegnarle ai copisti, onde le riportassero nei codici a caratteri maiuscoli o minuscoli, e le rendessero così pubbliche. — Ma la scrittura romana corsiva è differente dalla corsiva dei nostri tempi, non solo perchè ha alcune lettere di una forma diversa dall'odierna, ma perchè alcune lettere vi sono accavalcate sopra le altre e tutte le parole vi sono unite fra loro. — Così il Gloria.

Sta però il fatto che bene esaminando le configurazioni di tutte le minuscole, e corsive che si facevano nell'epoca suddetta, offrono la radice vera, non solo delle lettere che vennero di poi, ma ancora di quelle che usiamo oggidì; per cui, a mio parere, rimane assodato che la scrittura latina antica, conosciuta sotto il nome di ***minuscola*** e ***corsiva***, servì di base alle scritture corsive fatte nei secoli posteriori fino ai nostri tempi.

Non è però a disconoscere che, siccome il carattere corsivo non esige cura di esecuzione, abbisognando anzi di molta speditezza nello scriverlo, venne soffrendo, nel tempo, notevoli cangiamenti nelle configurazioni delle sue lettere, dovuti specialmente al gusto vario degli amanuensi; cangiamenti che si fecero poi maggiori nelle mani dei Goti, Longobardi, Franchi, Sassoni, ecc. — E di qui la difficoltà di poter esattamente decifrare le antiche scritture corsive, le quali, oltre alle deformazioni subite nel decorso dei secoli, presentano ancora una grave difficoltà al loro decifl'amento per l'uso e, in certi casi, per l'abuso delle abbreviature, e per la scorrezione grammaticale ed ortografica con cui furono scritte.

Resta quindi assodato che in origine le lettere corsive erano semplici e poco dissimili dalle minuscole; e gli esempî che si deducono da tanti monumenti antichi provano, come le scritture romane corsive, erano, in origine, più semplici e più decifrabili delle posteriori.

Nel fac-simile n.° 8, qui allegato, ho raccolto le varie forme delle lettere di scrittura minuscola e corsiva, desumendole dai manoscritti; e nel fac-simile, che segue, n.° 9, leggonsi alcuni esempî di scrittura minuscola e di scrittura corsiva dal secolo V al XII inclusivo.

Parallelo fra le scritture

Latina			Onciale	
A	A	A	A	A
B	B	B	B	B
C	C	C	C	C
D	D	D	d	d
E	E	E	e	e
F	F	F	F	F
G	G	G	G	G
H	H	H	h	h
I	I	I	I	I
K	K	K	K	K
L	L	L	l	L
M	M	M	m	m
N	N	N	N	N
O	O	O	O	O
P	P	P	p	p
Q	Q	Q	q	q
R	R	R	R	R
S	S	S	S	S
T	T	T	T	T
V	V	V	u	u
X	X	X	X	X
Y	Y	Y	Y	Y
Z	Z	Z	Z	Z

Esempi di scrittura onciale dedotti da monumenti antichi

Esempio 1.° _ Secolo IV. Romano.

hoc erant utiq et ceteri
apostoli quod fuit petrus

Es. 2.° _ Sec. V. Rom.

dicite qui colitis
lucos antrumque

Es. 3.° _ Sec. VI. _ Rom.

XVIIII Si quis autem
uidetu contentiosus

Es. 4.° _ Sec. VI. Rom.

EXIERUNTER
CODAEMO

Es. 5.° Sec. VII.° _ Merovingico.

Audiuerbum
dni haecdicitdns

Es. 6.° _ Sec. VIII. _ Gallico.

Beatuscuiipsecordis
sederit firmamentum

Es. 7.° _ Sec. VII Visigoto

Oratione in scripturio

Es. 8.° _ Sec. VIII.° _ Longobardico.

ET FACTUM EST UESPERE

Es. 9.° _ Sec. VIII. Longobardico.

Inactib·apostolorum legimus
quod ipso pnedicante

Es. 10.° _ Sec. IX.° _ Carolingio.

Renouamini aut em
spusensusuri

Es. 11.° _ Sec. IX. _ Sassone.

INCO CE CONSUMMATIONIS
LIBRIHUIUSHILARIS

Alfabeto delle lettere minuscole e corsive latine

insieme a qualche lettera onciale dopo il I.° secolo insino al XII., desunte dai soli manoscritti

Minuscolo	*Corsivo*

Spiegazioni degli esempî di **scrittura minuscola** riportati nel fac-simile n.° 9.

Esempio I. — *Secolo V.* Romano. — *Corruptibile enim corpus adgravat animan.*

Esempio II. — *Secolo VI.* Romano. — *Obsecto quiqumque haec legis ut Hieronimi.*

Esempio III. — *Secolo VIII.* Romano. — *Et multum repleta est anima nostra obproprium.* (obbrobrium).

Esempio IV. — *Secolo VIII.* Romano. — *Pippinus... ubique... discurrentibus... Signum † Pippino.*

Esempio V. — *Secolo XI.* Romano. — *Comitem Landinolfum filius... dominium et .....*

Esempio VI. — *Secolo XII.* Romano. — *Et quicquid fructus .... alicuius contradictione atque.*

Spiegazioni degli esempî di **scrittura corsiva** riportati nel suddetto fac-simile n.° 9.

Esempio I. — *Secolo V.* Romano. — *In exemplo disciplinae ultiofi prosternatur.*

Esempio II. — *Secolo VI.* Romano. — *Non fulgore diadematis Sed ma mentis luce discerneris.*

Esempio III. — *Secolo VI.* Romano. — *Data constitutio diae tertio iduum septem, anno XII regnum .....*

Esempio IV. — *Secolo VI.* Romano. — *In domo iuris iugalis .....*

Esempio V. — *Secolo VII.* Romano. — *Si quis epsc* (episcopus), *vacans in ecclesiam vacantem prosiliat sedemq* (sedemque), *pervadat.*

Esempio VI. — *Secolo VIII.* Romano. — *Pippinus rex Francor* (francorum), *vir inl* (inluster), *t* (tibi), *Bonifatio archiepiscopo, etc. .....*

Esempio VII. — *Secolo IX.* Romano. — *In n* (nomine), *Dni* (Domini), *imperante donno nostro Lotharius piissimo pp* (principe), *augusti .....*

Esempio VIII. — *Secolo X.* Romano. — *In n* (nomine), *Dni* (Domini), *Di* (Dei), *et salvatori nostri Jeu* (Jhesu), *Chri* (Christi), *regnantes dom* (domno), *nostro Berengarius.*

Esempio IX. — *Secolo XI.* Romano. — *In n* (nomine), *patris et filii et sps* (spiritus), *sci* (sancti), *anno do* (deo), *propitio pontificat .....*

Esempio X. — *Secolo XII.* Romano. — *Act* (Actum), *in Padua in domo dominicani coram testibus ad hoc convocatis et rogatis qui s* (sunt), *barugo .....*

CENNI STORICI SULLA SCRITTURA GOTICA

Quel genere di scrittura, che troviamo nelle antiche carte, dal secolo XII al XV, a brevi svolte e diritta e sempre pesante e talvolta strana ed assurda nelle sue forme, è volgarmente conosciuta sotto il nome di scrittura gotica. — In sostanza però non è, come ho già osservato, che la primitiva scrittura latina, alterata, nelle sue forme, dal capriccio degli amanuensi, corrotti nel gusto, dalla corruzione dei tempi. — Di fatti la bella scrittura latina, usata al tempo d'Augusto, dopo il v secolo andò decadendo fino al punto da corrompersi moltissimo, per la mescolanza dei caratteri maiuscoli coi corsivi, attribuita ai Visigoti, ai Franchi, ai Longobardi ed ai Sassoni. — Verso il regno di Carlomagno (secolo VIII dell'Era volgare) la scrittura si rinnovò e quindi tornarono in uso le belle maiuscole romane. Ma decadde nuovamente nel secolo X, e divenne, per l'abuso di ornamenti, assai brutta nei secoli XI e XII, nel quale ultimo incominciò il regno del gotico. E quindi fu saggia la divisione suggerita dal Vailly, il quale, avendo esaminate le varie scritture, dal secolo XII al XV, e avendole riconosciute sensibilmente trasformate, determinò che si avessero a chiamare romani, *o del primo periodo,* i caratteri fino al secolo XII; e caratteri gotici, *o del secondo periodo,* quelli che si usarono dal XIII al XV secolo.

Alcuni eruditi opinano tuttora che le lettere gotiche sieno state importate fra noi dalla dominazione dei Goti. — Ma questa opinione è contraria al vero. — Esaminando di fatti i manoscritti, appartenenti ai secoli che successero all'impero, troviamo che al tempo dei Goti (v secolo di Cristo), come pure qualche secolo prima e dopo della loro dominazione in Italia, non esisteva fra noi una scrittura regolare e determinata, che servisse di norma comune; e quindi ciascun scrittore modificava a suo capriccio, or l'una or l'altra lettera, alterandone la forma primitiva, e facendole assumere un' apparente nuova fisonomia. — Ond' ebbe origine quello strano miscuglio di lettere onciali e corsive, maiuscole e minuscole, a cui devesi attribuire il disordine e gli sconci che deformarono la scrittura.

I Goti ed Ulfila.

Siccome i Goti erano di schiettissima razza germanica, così la loro religione dev'essere stata quella stessa che professavano tutti gli altri popoli germanici. — Ma già, fino dai tempi di Costantino (anni 212 dopo Cristo), sembra che il Cristianesimo sia penetrato poco a poco fra i Goti stabiliti nella Mesia,

e quindi conosciuti sotto il nome di Meso-Goti; la quale opinione avrebbe la sua conferma nell'essersi trovato presente al Concilio di Nicea, celebrato nel 325 di Cristo, un vescovo goto.

La forma del Cristianesimo, adottata dai Goti, fu probabilmente l'Arianismo, del quale, verso la fine del IV secolo dell'Era volgare, si valse, per combatterlo, il famoso loro vescovo Ulfila. Di fatti nel 360 egli assistette al Concilio degli Ariani, nel quale Sant'Ilario difese, con fermezza, la fede cattolica innanzi all'imperatore Costanzo. Al Cristianesimo e alla convivenza coi popoli inciviliti dell'impero romano i Goti devono quel maggior grado di civiltà, al quale si sollevarono sopra le altre tribù. — A loro vantaggio Ulfila tradusse in lingua gotica i libri sacri, e con tale versione, di cui rimangono gli avanzi, rese immortale il suo nome. — La sua traduzione della Bibbia, è la più antica che ora esista nella lingua gotica. — La parte più celebre di questo libro si chiama « *Codice argentoe* » perchè le lettere sono infisse nella pergamena a fogliette d'argento. — Questa Bibbia credesi scritta in Italia, nel secolo V dell'Era volgare, e contiene frammenti di quattro evangeli. (*) — Resta quindi stabilito che Ulfila è bensì autore di un alfabeto gotico, ma che però quest'alfabeto non è quello che abbia somministrato il tipo della scrittura gotica all'Italia; e che quindi la scrittura, che anticamente si faceva tra noi, altro non era che la scrittura latina, alterata e modificata dal capriccio dei copisti. — Ed ecco perchè giustamente i dotti chiamano erronea l'opinione di quegli eruditi che sostengono essere stati i Goti ad importare tra noi quel tipo di carattere, col quale furono scritti in Italia i documenti, od antiche carte, anteriori al *mille e quattrocento.*

I primi barbari (osserva il Fumagalli) *conquistatori, che hanno fissato il piede in Italia, dopo gli Eruli, che breve dominio si ebbero, sono stati i Goti. — Tutte le scritture che di quei tempi sussistevano o sulle lapidi o sulle monete o nei codici o nelle carte, non presentano che carattere romano, sfigurato bensì e storpio in alcuni documenti; dal che qualche erudito ha preso il motivo di riconoscerlo per pretto gotico.*

La stravaganza di complicare la forma della scrittura latina, rendendola così strana e bizzarra e tante volte assurda nella forma, si ebbe un'origine anteriore alla dominazione dei Goti in Italia. — Di fatti, la forma dei caratteri delle medaglie dei re goti, è una prova ch'essi adottarono il carattere romano, e riesce quindi una smentita dell'accusa che loro vien fatta. — Fu di fatti verso la metà del secolo XII che s'incominciò ad introdurre il *goticismo* nei caratteri sì maiuscoli che minuscoli delle iscrizioni lapidarie e metalliche e dei codici. — E un tal gusto, effetto dell'ignoranza dei tempi, rapidamente invase tutte le nazioni europee, in maniera, che fino dal secolo XIII, il così detto *gotico* fu il carattere di tutti, sebbene espresso sotto forme talvolta brutte, strane, pesanti.

Più lungo dei Goti fu il dominio dei Longobardi. — Veggansi le iscrizioni, i codici, i diplomi e le carte dei loro tempi, e si ravviserà come, la scrittura da loro adottata, fosse la romana. — *Dei tempi Longobardi* (scrive il Fumagalli) *sussistono in Pavia venti iscrizioni lapidarie scolpite in caratteri latini, sebbene alquanto scadenti, con lettere disuguali e legate insieme e le une inserite nelle altre.*

Consimile è stata la condizione della scrittura nelle Gallie, nelle Spagne e nelle altre provincie occidentali, conquistate dai barbari. — Anche quivi fu conservato il tipo nazionale, il quale, nella sostanza, era pur quello della scrittura romana. *Le scritture adunque* (conclude il Fumagalli) *di origine gotica, franco-gallica, sassone e longobardica non furono mai nel mondo, se non nella immaginazione di chi tali le ha credute.*

Leggansi a conferma le notizie che, intorno a quest'importante argomento, scrive anche il Gloria.

« La scrittura gotica minuscola e corsiva si distingue dalla romana per molti tratti superflui ed angolosi delle lettere, e per le forme capricciose di alcune. Impropriamente si danno alle scritture dei secoli XIII, XIV e XV il titolo di gotiche. I Goti dal 476 al 568, in cui regnarono in Italia, non usarono altra scrittura che la romana. L'appellazione di gotica però è adoperata sì comunemente che non possiamo dispensarci dall'adottarla.

Ebbe origine nel secolo XII dalla smania, fattasi ben presto universale, di voler rendere più ornate le lettere, infarcendole di altri tratti, e modificandone i tratti primitivi; ma ne risultò, anzichè un ornamento, una intricata complicazione, che tramutò le semplici ed eleganti lettere romane in caratteri più difficili a scriversi e ad intendersi. Già nel secolo XIII le scritture di tutte le nazioni europee aveano vestito la forma gotica, onde tutte presso a poco si assomigliarono, e questo vizio peggiorò nel secolo XIV in modo da escludere affatto le schiette forme delle lettere romane e da non lasciarne quasi traccia, eccetto che in qualche breve leggenda di moneta o sigillo. Però di tutte le nazioni europee l'Italia è stata quella che più tardi accettò la stessa forma gotica, più presto l'abbandonò, ed introdusse minori tratti superflui e capricciosi. Fu al principio del secolo XV, che nella nostra penisola risorse l'amore per le belle lettere romane, il quale produsse in pochi lustri una nuova rivoluzione nella scrittura, cioè il ristabilimento della romana, raffermato dalla scoperta della stampa. Si eccettui nell'Italia la cancelleria pontificia, perchè riprese bensì il carattere romano nei brevi, nelle bolle concistoriali e negli altri atti pubblici, ma conservò sempre il carattere gotico nelle bolle allo scopo di renderne più difficile la contraffazione. Non escludesi però che altri monumenti d'Italia rechino la scrittura gotica, specialmente maiuscola, anche nella fine del secolo XV. Ciò non accadde sì presto tra le altre nazioni europee. Nella Spagna la scrittura corsiva gotica durò almeno fino allo scorcio del secolo XVI, la maiuscola gotica vi fu impiegata per tutto il XV, e solo la maiuscola romana principiò a comparire alla metà circa del secolo stesso. Nella Francia il carattere gotico maiuscolo rimase nelle iscrizioni lapidarie, nelle monete, e il minuscolo nelle stamperie fino alla metà circa del secolo XVI; il corsivo non vi era scomparso nel XVII, anzi non ancora del tutto nel XVIII. Nell'Allemagna poi il carattere gotico è ancora preponderante sia nelle scritture, che nei libri. »

(*) I PP. Maurini riportano il fac-simile, di un frammento di pagina, di detta Bibbia.

Resta quindi assolutamente escluso che la scrittura, *così detta gotica,* sia stata importata fra noi dai Goti; come pure rimane assodato che quel genere di carattere, col quale si scrissero le nostre carte, anteriori al mille e quattrocento, cui erroneamente appelliamo *gotico,* altro non è che carattere latino, alterato nella primitiva sua forma dal capriccio dei copisti e dalla corruzione dei tempi.

L'alfabeto di Ulfila è un misto di elementi di scrittura greca e romana, come si rileva dalla qui allegata tavola di fac-simile n.° 10. — In questo fac-simile vi è pure l'alfabeto del così detto carattere gotico, nelle sue tre diverse forme di scrittura, *maiuscola, minuscola* e *corsiva.*

Scrittura maiuscola gotica.

La maiuscola gotica fu non solo adoperata nei marmi e in altre materie dure, ma ancora nei codici e nei documenti. — Le maiuscole gotiche dei marmi, sono più belle e più semplici di quelle dei codici e documenti. — Usaronsi pure alcune lettere gotiche di forma bizzarra, che furono appellate goffe; queste lettere erano fornite di punti e di tratti o grossi o soverchiamente esili. — Le maiuscole gotiche si assimilano, quasi tutte, nella forma, alle maiuscole di scrittura onciale; e quindi devesi ragionevolmente dedurre che la scrittura gotica abbia attinta la sua forma dall'onciale anzichè dalla capitale romana.

Scrittura minuscola gotica.

Vi sono due sorta di scrittura minuscola gotica: l'una è massiccia e molto angolosa; l'altra più piccola, di pressione minore e meno angolosa. — Anche fra noi furono in uso queste due specie di scrittura, avvertendo però che in Italia la si faceva più netta e meno contorta che negli altri paesi Europei. — La scrittura minuscola gotica fu adoperata nei codici e nei documenti, e nel secolo XIV anche nei sigilli e nelle lapidi. — La forma di questa scrittura, è, in sostanza, quella della minuscola romana, colla differenza che nella gotica i tratti sono più angolosi e talvolta abbondano i segni superflui. La scrittura minuscola è sempre a lettere staccate, distinte, condotte posatamente e ad aste corte, a differenza della gotica corsiva, che è ad aste lunghe, scritte celeremente e colle lettere fra loro collegate.

Scrittura corsiva gotica.

Dopo la metà del secolo XII fu adoperata, nei documenti, di preferenza la scrittura corsiva gotica, che si distingue per la continuata collegazione delle lettere per le aste lunghe, talvolta contorte e sempre vergate con celerità. — La scrittura corsiva gotica di Francia e di Allemagna, assai più negletta e informe, che non quella che facevasi tra noi, è anche conosciuta sotto il nome di scolastica. — Gli esempî che qui sotto vengo spiegando, li ho desunti dalle tavole paleografiche del Gloria, il quale, alla sua volta, ha ricavati i suoi fac-simili dall'archivio civico di Padova.

Spiegazioni degli esempî di **scrittura maiuscola gotica** riportati nel fac-simile n.° 11.

Esempio I. — *Secolo XIII.* — *Presulis et Cleri..... prediae fano.....*

Esempio II. — *Secolo XIV.* — *Rolandus de Placiola Patavino.....*

Esempio III. — *Secolo XV.* — *Hic iacet nobilis et egregia dna* (domina).....

Spiegazioni degli esempî di **scrittura minuscola gotica** riportati nel fac-simile n.° 11.

Esempio I. — *Secolo XIII.* — *Actum fuit quod si aliqua parcium non posset warentare cambium datum alteri parti.....*

Esempio II. — *Secolo XIV.* — *Potestate domino Marino phaletro MCCCXXXVIIII Indicione VII de.....*

Esempio III. — *Secolo XV.* — *Petrus de Zachis doctor legum dominus Benedictus de doctoribus.....*

Spiegazioni degli esempî di **scrittura corsiva gotica** riportati nel fac-simile n.° 11.

Esempio I. — *Secolo XIII.* — *Alexander episcopus servus servorum dei dilectis in Chiristo filiabus abbatisse.....*

Esempio II. — *Secolo XIV.* — *Venerabilis et reverendus pater dominus paganus dei et apostolica gracia Episcopus.....*

Esempio III. — *Secolo XV.* — *Cum in millesimo quadringentesimo trigesimo octavo indi:ione primo die martis rigesimo octavo mensis.....*

BREVI CENNI STORICI

SULLE

INVASIONI DEI BARBARI

DAL 476 ALL'888 DELL'ERA VOLGARE

L'Impero romano e la sua caduta.

Anno 476 dell' Era volgare.

L'Impero romano durò 446 anni, dal 30 av. Cristo, al 476 dell' Era volgare. — Roma ebbe il suo principio da un Romolo, e finì parimente con un Romolo, detto Augusto. — Lo stesso avvenne dell' Impero d' Oriente. Cominciò con un Costantino, fondatore di Costantinopoli, e terminò con un altro Costantino. — Fatalità delle cose!

L' Impero romano dopo di aver soggiogato quasi tutto il mondo conosciuto, corrotto dai proprî vizî ed assalito dai barbari, si divise nei due imperî d'Oriente e d'Occidente. — Quello d'Oriente, detto anche impero greco, aveva per capitale Costantinopoli; quello d' Occidente Roma. — L' impero d' Occidente, rimasto ai romani, comprendeva, oltre all' Italia, la Germania fino al Danubio, le Gallie, la Spagna e la Gran Brettagna. — Queste Provincie furono in breve perdute. — Non rimaneva che l' Italia con pochi abitanti, povera, senz' armi. — La invasero i barbari, calati dal settentrione, che talvolta la flagellarono. — Dal 405 al 476 la invasero gli Svevi, i Visigoti, gli Unni; e dal 476 all' 888 gli Eruli, gli Ostrogoti, i Greci, i Longobardi ed i Franchi.

Nel 476 s' impadronì dell' Italia

Odoacre.

Era Odoacre famoso guerriero dalla nazione degli Sciri, e capo degli Eruli, Rugi ed altri barbari. — Depose l' ultimo imperatore di Roma, Romolo Augustolo, e così cadde l' impero d' Occidente senza opporre resistenza, e sotto il peso della propria ignominia — Odoacre resse l' Italia 13 anni. — Spartì tra' suoi le terre tolte ai vinti; rispettò le istituzioni e le Magistrature romane. — Odoacre era eretico ariano; lasciò però liberi i soggiogati Italiani a continuare nel culto cattolico. — Nel 489 discese fra noi

Teodorico re degli Ostrogoti.

Vinse Odoacre al fiume Isonzo, e poi presso Verona. — Odoacre si ritirò in Ravenna, ove, dopo tre anni di valoroso assedio, si arrese per fame. — Teodorico fece uccidere Odoacre e molti suoi compagni e parenti. — Così dopo 17 anni, ebbe termine la dominazione degli Eruli e dei Rugi e cominciò quello degli Ostrogoti, Goti orientali, dal 493 al 530. — Teodorico fu gran principe. — Il suo regno fu un periodo di riposo per l' Italia e il savio suo governo giovò molto a sanarne le piaghe. — Crebbe l' esercito, creò una flotta, protesse l' agricoltura e concesse il ritorno agli esuli. — Protesse lettere ed arti. — Protesse i monumenti. — Ristaurò le vie e le fabbriche di Roma. — Stabilì pubbliche scuole anche a Milano ed a Pavia e sollevò alle prime cariche Boezio e Cassiodoro. — Ma più tardi incrudelì verso Boezio e lo fece incarcerare e poi miseramente perire. — Il rimorso non mancò di sopraffarlo, e vecchio e consumato, morì nell'anno 526, e quindi 37 anni dopo il suo ingresso in Italia. — Il regno di Teodorico si estendeva oltre all' Italia, anche alla Germania fino al Danubio, alle provincie meridionali della Francia e alla Spagna come tutore di quel re.

Dopo la morte di Teodorico nacquero gravi discordie tra gli Ostrogoti comandati dal re Totila e poi da Teia. — L'imperatore d'Oriente mandò in Italia prima Belisario e poi Narsete. — Quest' ultimo assoggettò definitivamente gli Ostrogoti all' impero, e così, dopo 59 anni di dominio (dal 493 al 552) gli Ostrogoti abbandonarono l' Italia, lasciandone il governo ai

Greci.

La dominazione dei Greci durò soli 16 anni, (dal 552 al 568). — I Greci riordinarono l' Italia a forma militare e il loro supremo generale fu Narsete. — Nel 568 scese tra noi

Alboino re dei Longobardi.

Bastarongli pochi sforzi per cacciare i Greci e conquistare quasi tutta l' Italia superiore. — Elesse a capitale Pavia. — Dal nome dei dominatori questa parte d' Italia cominciò a dirsi Longobardia e più tardi Lombardia. — È nota la fine di Alboino. — Rosmunda sua moglie, lo fece uccidere da Elmichi, di lui scudiero. — Dopo Alboino l' Italia (fatta eccezione delle città di Roma, Napoli, e Venezia, che si reggevano da sole e della spiaggia lungo l'Adriatico, rimasta ai Greci) la conquistarono e la governarono i Longobardi. — I Longobardi di religione erano idolatri, forti d'animo, ma poco inciviliti. —

La convivenza cogli Italiani li avvantaggiò nella civiltà e nei costumi. Nel 589 Teodolinda, figliuola d'un duca di Ravenna, maritossi ad Autari e poi ad Agilulfo, due re Longobardi. — Aiutata da Gregorio Magno convertì alla religione cattolica i Longobardi. (1) — A quest'epoca i papi non avevano ancora *dominio temporale*. Questo venne di poi e la causa che lo generò è la seguente. — I Longobardi volevano l'Italia tutta per sè; ed Astolfo non solo tolse Ravenna ai Greci, ma impose anche un tributo alla stessa città di Roma. — Allora il papa recossi in Francia e ginocchioni pregò Pipino di aiutarlo. — Questi calò sull'Italia due volte: vinse il re Astolfo e gl'intimò di cedere al papa la città di Ravenna, con tutto il paese attorno. — Così cominciò il potere temporale dei papi. I Longobardi insorsero sotto Desiderio, successore di Astolfo, e ripresero al papa alcune delle perdute città. — Il papa in tal frangente si rivolse nuovamente alla Francia e implorò l'aiuto di Carlomagno, figliuolo e successore di Pipino. — Carlomagno vi venne e alle Chiuse, fra Torino e Susa, disfece l'esercito longobardo. — Desiderio morì in Francia e Adelchi suo figlio, in esilio. — Così terminò la dominazione dei Longobardi, durata 205 anni, dal 568 al 773.

Carlomagno e i Franchi dal 773 all'888.

Carlomagno era un uomo esemplare; semplice di costumi, sobrio, instancabile. — Sdegnava ogni lusso ed era specialmente avido di udire la lettura delle storie. — Consacravasi indefessamente agli affari dello Stato. — Parlava con facilità il latino e il tedesco. — Era colto, e intorno a lui si adunava un'eletta schiera degli uomini più dotti del suo tempo. — Ai ducati, siccome pericolosi per la potenza, alla quale erano saliti, sostituì in Italia le *contee* e i *marchesati*. — Usò deferenze ai soli duchi di Benevento, i cui Stati costituivano una gran parte dell'odierno Napoletano. — Vi trapiantò pure il vassallaggio o feudalismo. — Nel Natale dell'800 venne, con gran pompa, incoronato imperatore in Roma da papa Leone III. Con Carlomagno si è quindi rinnovata la dignità d'imperatore, stata abbattuta da Odoacre nel 476. — Carlomagno morì nell'814, lasciando un vasto impero, detto *Impero franco*, che abbracciava, la Francia, l'Italia, la Germania e la Spagna fino all'Ebro. (2) — Dopo Carlomagno il vasto impero decadde per l'inettitudine de' suoi reggitori. — Nell'880 regnò Carlo il *grosso*, il più incapace dei discendenti di Carlomagno. I Normanni, calati dal settentrione, devastavano le spiaggie marittime e la Francia; i Saraceni disertavano l'Italia. — I grandi vassalli, sempre in lotta fra loro, tiranneggiavano il popolo. — Carlo il *grosso* perdette il trono nell'888. — E così terminò la dominazione dei Franchi in Italia. — Dopo Carlo il *grosso* l'Italia, la Francia e la Germania, ed altri Stati minori, si ressero sotto ad un proprio re.

Riassumendo. — Dalla caduta dell'impero romano, detto anche impero d'Occidente, alla caduta dell'impero franco scorsero 412 anni (dal 470 all'888 dell'Era volgare). — Durante questo tempo l'Italia fu conquistata dagli Eruli, dagli Ostrogoti, dai Greci, dai Longobardi, dai Franchi. — Al tempo della fine dell'impero franco l'Italia (salvo Roma, Venezia e i paesi sottoposti ai Greci) era governata feudalmente, e quindi ogni città, distretto o villaggio aveva il proprio signore a volte laico a volte ecclesiastico. — « Intanto il miscuglio di tanti » popoli (osserva il Ricotti) aveva corrotta la lingua la- » tina. — Da siffatta corruzione nacque una nuova lingua che » fu l'italiana. Ma essa non fu formata se non parecchi secoli » più tardi, quando per la lunga convivenza sparirono le dif- » ferenze originali tra gli abitanti dell'Italia; e tutti insieme » costituirono un sol corpo di Nazione. »

(1) Gregorio Magno pontificò dall'anno 590 al 604. — Agilulfo, per consiglio della moglie, abbandonò l'arianismo e si fece cattolico. — Morto Agilulfo, Teodolinda fu incaricata della tutela d'Adaloaldo, suo figlio, e la esercitò dall'anno 614 al 625 circa. Essa morì cara a' suoi sudditi, lasciando riputazione di saggia e pia principessa. La raccolta delle lettere di San Gregorio Magno ne contiene quattro a Teodolinda. Per patrocinio di lei San Colombano fondò, nel 612, il celebre monastero di Bobbio.

(2) In Italia però vivevano indipendenti dai Franchi. — I Greci, che occupavano le coste dell'Adriatico e Jonio e le isole di Sardegna e Sicilia. — Il dominio della Chiesa. — Il Ducato di Benevento e Venezia retta a Repubblica.

LA CALLIGRAFIA NEL MEDIO EVO

La calligrafia è quell'arte che insegna a scrivere elegantemente i caratteri d'una lingua. — Essa è voce composta dalle due parole greche: *grafo,* che significa scrivo, e *calos,* che significa bello. — E fu quindi giustamente detto che la calligrafia è l'arte del *bello scrivere.*

La calligrafia era ignota ai popoli dell'antichità. — Di fatti non è possibile conciliare il tipo elegante di una scrittura, senza averne i mezzi acconci a poterlo fare. — Quando il pensiero veniva raccomandato alle foglie delle piante, o scolpito sulle pietre, o sopra tavolette di cera, i caratteri, che se ne ottenevano, erano brutti, deformi, rozzi. — Solo più tardi, col perfezionamento della carta e degli strumenti scrittorî, e col progrediente sviluppo delle arti grafiche, si ebbero caratteri, eleganti nella forma e nella esecuzione, scritti da appositi copisti, che assunsero il nome di *calligrafi.*

I Greci ed i Romani avevano perfezionata l'arte della scrittura, siccome intimamente legata all'arte della parola, la quale, presso loro, era la molla principale del governo.

Quando il dispotismo, ognor crescente degl'imperatori, rese nulla ogni sorta di deliberazione e quelle stesse del Senato, lo spirito di discussione, posto in bando dalla politica, si rifugiò nella religione; e si fu nei Concilî che la cristiana eloquenza trovò una tribuna, che diede ai *calligrafi* occasione di esercitarsi.

E così in mezzo alle tenebre del medio evo la calligrafia non cessò di essere in fiore, perocchè se i nuovi padroni del mondo romano sdegnarono di saper scrivere, proteggevano tuttavia coloro che coltivavano un'arte così indispensabile. — E in que' tempi d'ignoranza, quando i libri erano così rari, i monasteri educavano una moltitudine di abili calligrafi, che ci trasmisero veri capolavori in fatto di scrittura.

Nel secolo xv erano in uso sette diverse specie di lettere, distinte come segue: **Le lettere di cancelleria, le maiuscole gotiche, le gotiche volgari, le barbute, le tosate, le lettere del carattere detto cánone, ed i girigoghi.**

Le **lettere di cancelleria** costituivano quel genere di scrittura, comune agli ufficiali de' tribunali. — Le **maiuscole gotiche** venivano adoperate per le lapidi. — Le **gotiche volgari** tenevano il nesso tra le gotiche corsive e le gotiche moderne, e costituivano quindi una scrittura, comune ai più. — Le **barbute** erano lettere cariche di peli o fili e di puntì, divise per piani e ridondanti di tratti superflui, fatti in direzioni diverse. — Le **tosate**, di forma semplice, prive di ogni superfluità, si approssimavano al genere delle lettere del **carattere cánone** e venivano usate nelle tipografie. — Infine i **girigoghi** (che erano grandi lettere ornate di varî fregi intrecciati) ponevansi in capo alle scritture corsive.

LE PERGAMENE DEI SECOLI XIV E XV

I copisti furono tenuti in grande considerazione, specialmente prima che nel mondo si diffondesse la stampa. — L'opera del copista è immortale, diceva Guignes, (*) giacchè la copia fatta con caratteri nitidi e ben formati e corretta nella dizione, passa di epoca in epoca, tramandando ai posteri le idee di coloro, che forse non sarebbero in tutto comprese, per la pessima forma dei caratteri con cui furono scritte.

Anticamente i copisti amanuensi si distinguevano in *calligrafi* ed in *tachigrafi.* — I primi erano destinati a scrivere bellamente, e quindi procedevano a mano posata, facendo caratteri di forme corrette, mentre i *tachigrafi* erano destinati a scrivere celeremente.

Gli amanuensi erano soggetti alle leggi; e nei *Capitolari* si raccomanda loro di scrivere correttamente « *per non far domande o preghiere a Dio in cattiva lingua.* » — I correttori, destinati a rivedere le copie degli amanuensi, scrivevano alla fine dei volumi la parola: *contuli,* che vale confrontai; oppure *emendavi*, che significa *emendai.*

Sul merito dei calligrafi del medio evo abbiamo le più larghe prove in que' preziosi volumi, che si chiamano *libri corali.* — Sono scritti nel così detto carattere gotico, con le lettere capitali eseguite a miniatura, per cui, le composizioni di questi libri, devonsi a due mani diverse: a quella del pittore e a quella del calligrafo.

I pittori o miniatori disegnavano con tanto garbo e colorivano con arte sì squisita, tanto le lettere iniziali, quanto il contorno dei fogli, da essere fatti segno alla comune ammirazione, perchè insuperabili per l'impasto ed intonazione dei colori e più specialmente per l'applicazione dell'oro.

Sì fatto splendore e tanta magnificenza d'arte devesi all'infinita pazienza e al vero sentimento del bello; e oggi guardiamo meravigliati quei lavori senza saperli riprodurre. — E quindi fu giustamente detto che una delle speciali caratteristiche della miniatura si è un certo profumo di misticismo, che spira sempre nelle leggiadre composizioni di quegli artisti, che, assorti nel lavoro, si figuravano un mondo a sè, dove la vita assumeva un aspetto fantastico.

De' miniatori del suo tempo ci parla Dante, che chiamava *Oderisi*

« *L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte*
Che alluminare è chiamata a Parisi. »

(*) Statuti della gran Certosa di Pavia.

Gotico delle Pergamene

abcdef A B C ghilmn

D E F G H I L M N

O P opqrstuxyz Q R

S T U V V X Y Z

E ci riferisce che « *ridevano le carte* » pennelleggiate dal valente suo scolaro Francesco Bolognese. E di Simone Memmi parla Petrarca, il quale aveva avuto da lui il ritratto della sua Laura e la soavissima composizione che si ammira nella Biblioteca Ambrosiana di Milano sulla prima pagina del *Virgilio*. — Il *Dante* poi del Vaticano, miniato da Giulio Claudio, è considerato come la più alta espressione di quest'arte. (1)

Era naturale che tanta cura d'arte, non avesse a soffrire detrimento per una brutta scrittura, colla quale il copista avesse fatte le necessarie trascrizioni. — Ed è per questo che la penna si ebbe, anche allora, cultori assai valenti e certuni di un'abilità insuperabile. Ne siano prova i magnifici caratteri di alcune pergamene, scritti con tanta uniformità ed esattezza, da sembrare più l'effetto della stampa che della mano.

Alla Biblioteca Braidense di Milano esistono alcuni *libri corali* dei secoli XIV, XV e XVI. — In alcuni di essi ho potuto ammirare dei gotici così stupendi nella forma, da sentirmi invogliato a riprodurli in apposito fascicolo. — E lo feci con cura grande e scrupolosa, allo scopo di non togliere nulla a quel bello artistico che è intrinseco a tale scrittura. — E fu per questo che ricorsi al sistema della fotografia; per cui lo studioso, troverà nel detto fascicolo, quella stessa forma ed esecuzione, che si avrebbe dalle pergamene originali.

Ho detto più sopra che alcuni de' calligrafi del medio evo erano insuperabili. La restrizione devesi al fatto che non tutti erano perfetti. — Gli eccellenti si alternavano coi mediocri; e quindi vediamo alcuni *corali*, con miniature di squisita fattura, scritti piuttosto male. — A comprova veggasi il famoso corale della Certosa di Pavia, ora di proprietà della nostra Braidense. Il gotico è uniforme, se vuolsi, ma di tipo poco castigato. Manca di quel maneggio di penna, magistralmente corretto, che pur ammirasi in altri corali della stessa collezione. E non è certo gradevole il contrasto che offrono questi caratteri, coi perfetti disegni d'una purezza e d'una vivezza di colorito sorprendenti, coi quali il miniatore ha condotto a termine le immortali pagine di questo libro. — Basti dire che Napoleone I, tanto se ne invaghì, che lo fece trasportare a Parigi; e fu soltanto dopo la caduta dell'impero, che venne restituito a Milano.

Riguardo ai calligrafi di que' tempi devesi pur osservare che, assorti com'erano, nel continuo lavoro, ideale della loro esistenza, studiavano ogni mezzo per rendere versatile la mano, modificando, col mezzo di ornamenti varî, la forma delle lettere. Il che facevano più specialmente nelle maiuscole de' capoversi, le quali presentano fra loro un'apparente varietà di forma per le troppe aggiunzioni che ritengono di elementi accessorî. — Riesce quindi di vedere, per esempio, un'*A* di forma semplice, grave e maestosa, come tutte le cose spoglie di soverchi ornamenti, e poi trovare le stessa lettera piena di segni inutili. — Dalla qual cosa derivò che, volendo variare di troppo le lettere dello stesso valore, si è talvolta ingenerata confusione, la quale non rende certo un buon servigio all'arte.

È per questo che, nella scelta di queste lettere, ho avuto di mira quelle che meglio rispondono all'eleganza della scrittura, come in fatti lo dimostra la tavola IV del fascicolo VII delle pergamene della mia opera calligrafica.

Il fac-simile n.° 12 qui allegato, è una splendida testimonianza di quanto più sopra ho asserito, intorno alla scrittura dei libri corali. (2)

(1) *Bollettino bibliografico.* — Sonzogno.

(2) Per lo studio dei gotici delle pergamene, colle iniziali a varî colori, veggasi il fascicolo VII della mia opera calligrafica, nel quale vi è pure una bella raccolta dei caratteri latini del 1500.

STAMPA

In senso figurativo la voce — *Stampa* — significa ogni sorta di scritti tipografici e specialmente le opere polemiche i diarî e giornali e gli scritti relativi a questioni politiche sociali.

La stampa fu giustamente detta il veicolo delle idee. Essa è pure l'eco, le mille volte ripetuto, della fugace parola umana. È un foro pubblico, ampio quanto il mondo civile. Ed è appunto, per mezzo della stampa, che il mondo moderno si mostra tanto diverso dall'antico. Unisce i popoli coll'indissolubile vincolo delle idee, siccome le strade ferrate li congiungono coi forti legami dell'interesse. Scuote ed atterra le vecchie barriere degli odî nazionali ed in tal guisa prepara il trionfo dell'universale fratellanza, per cui tutto il genere umano non sarà un giorno che una famiglia sola. — Fu quindi giustamente detto che il torchio della stampa è una macchina che giganteggia fra due epoche dell'umanità. Ai suoi piedi fu scavato un abisso: dall'una parte sta la forza fisica e selvaggia, dall'altra la morale ed intellettiva. — Il popolo che si trova al di qua dell'abisso, non è più quello dell'altra parte; lo spirito si è a poco a poco insinuato nella massa e l'ha vivificata: la stampa ha aperto a tutti le fonti del sapere, che erano prima privilegio di pochi dotti; e il libro di carta atterra gli edificî di pietra, abbatte i castelli, innalza la nuova potenza del popolo. Chiudiamo per un istante gli occhi alla luce, immaginiamo quello che sarebbe il mondo, soppresso il libro ed il giornale, che penetrano dovunque; che danno al lavoratore l'istruzione che lo redime; che snebbiano dalla superstizione la mente del contadino; che al ricco fan conoscere l'eguaglianza degli uomini, sia pur d'oro la culla dove nacque; che si spargono fra le genti a insegnare, a correggere, a giudicare ed a punire; che scuotono i popoli, che debellano i malvagi fin sul trono, pari alla divinità manzoniana *che atterra* e *suscita, che affanna* e *che consola;* — e poi diteci se la stampa non è veramente l'arte del pensiero e della libertà. (*)

(*) Bollettino bibliografico, già citato.

L'INVENZIONE DELLA STAMPA

La stampa si ebbe due grandi periodi: quello della *stampa tabellare*, e quello della stampa a *tipo mobile*.

La *stampa tabellare* era conosciuta sotto il nome di *silografica*. — Essa consisteva in tavolette di legno o *silografie*, sulle quali si scolpivano i caratteri.

Le silografie venivano stampate coi caratteri gotici, i soli allora in uso. — Riporto nel qui allegato fac-simile n.° 13 due saggi di *silografie*, pubblicate da Guttemberg, Faust e Schoeffer.

Preparate le tavolette, coi caratteri intagliati a rilievo, le si spalmavano d'inchiostro e sopra queste si sovrapponeva la carta; vi si faceva poi rotolare un cilindro elastico, o la si batteva con una mazza di pelle, e così ottenevansi le impressioni.

Un terzo esempio di stampa silografica, l'abbiamo nel *Salterio*, stampato sulla pergamena in Magonza nel 1459, da Faust e Schoeffer.

Le silografie si chiamavano pure incunaboli. — Si ritiene che il più antico incunabolo sia la così detta « *Bibla Pamperum.* » — La scrittura minuscola, adoperata per queste silografie è del tipo, così detto gotico. — Questo genere di scrittura, fatte poche eccezioni, è lo stesso che usasi tuttodì dai tedeschi nella stampa dei diarî, libri od altre simili pubblicazioni.

Panfilo Castaldi.

È per anco controverso se la invenzione dei caratteri mobili si debba alla Germania piuttosto che all'Italia. — Sembra però assodato ch'essa debbasi a Panfilo Castaldi, da Feltre; e che Faust trovandosi ivi, allo scopo d'apprendervi l'idioma italiano, l'abbia trasportata a Magonza, comunicandola allo stesso Guttemberg. — Ed ecco perchè alcuni storici raccontano che Guttemberg possedeva, fino dal 1439, in Strasburgo una stamperia, nella quale faceva uso dei caratteri mobili metallici. — Mi sembra quindi attendibile l'opinione di quelli che ammettono: 1.° *che Guttemberg stampasse con tavolette di legno o di metallo incise;* 2.° *che Panfilo Castaldi abbia scoperta l'applicazione dei caratteri mobili;* 3.° *che Faust, imparatala dal Castaldi, la portasse in Germania e ve la diffondesse, sostituendola al primo sistema della silografia.*

Anche lo Schoeffer pose mano al perfezionamento della stampa a caratteri mobili; e così il progresso si fece con tanta rapidità da vedersi sorgere in pochi lustri stamperie notevoli in molte città della Germania, la quale si assicurò il primato anche sull'Olanda.

Aldo Manuzio.

Fra gli stampatori antichi e moderni Aldo Manuzio occupa il posto d'onore. — Fu esso che popolarizzò i libri, stampandoli in piccolo formato; fu per esso che le edizioni vennero curate con somma diligenza e grande studio; fu esso che occupò l'intiera vita alla diffusione dei classici e di tutti quei libri che meglio si prestavano alla coltura generale.

Aldo Manuzio era uomo di larga istruzione. — Conosceva il latino ed il greco, ed era anche versato nelle scienze e nelle lettere. — Tenero della tipografia, si dedicò ad essa col più ardente desiderio di farla progredire.

Il Manuzio nacque nel 1450 in Bassiano, terra del ducato Sermoneta, nella Romagna, e morì nel 6 febbraio 1515, dopo una vita lunga di lavoro e di travagli.

Il primo libro stampato da Aldo in italiano fu quello delle « *Epistole devotissime di Santa Caterina da Siena* (1500). »

A que' tempi Venezia era divenuta l'emporio del commercio; e fu quivi che il Manunzio venne ad abitare nel 1488. — Lavorò indefessamente, pubblicando libri di grande interesse. È a lui che dobbiamo il risorgimento della stampa, la quale, dai gotici pesanti e a volte di forme disgradevoli, ritornò ai caratteri latini.

Aldo di fatti nel 1501 introdusse l'uso del carattere romano inclinato, conosciuto sotto il nome anche d'italiano o *aldino.* Qusto genere di carattere lo attinse dalla stessa scrittura del Petrarca, il quale era pure eccellente calligrafo.

Questo nuovo genere di caratteri fu eseguito da Giovanni di Bologna, abile incisore, già incaricato altre volte dal Manuzio dell'incisione degli altri caratteri, da lui prima usati nella sua stamperia. — È opinione di alcuni eruditi che Aldo stesso abbia disegnato e fuso questo carattere.

Il primo libro latino in 8.°, stampato dal Manuzio con questi caratteri, fu il *Virgilio.* — A questo libro tutti fecero festosa accoglienza; e fu con esso che la tipografia si ebbe un genere di carattere semplice, bello, nazionale, che diè lo sfratto ai così detti caratteri gotici, e che tuttora ha il predominio sopra qualunque altro tipo. — Con questi caratteri stampò quindi: « *Le cose volgari del Petrarca impresse in Venezia nelle* » *case d'Aldo Romano nell'anno MDI del mese di Luglio* » *et tolto con sommissima diligentia dallo scritto di mano* » *medesima del Poeta, havuto da M. Pietro Bembo nobile* » *veneziano, et dallui, dove bisogno, è stato riveduto e ric-* » *conosciuto.* »

Fu il Manuzio che pubblicò e divulgò Aristotile, Platone, Sofocle, Pindaro, Erodoto, ed altri autori greci, e latini. — Stampò pure grammatiche e vocabolari, e lo stesso Decamerone del Boccaccio.

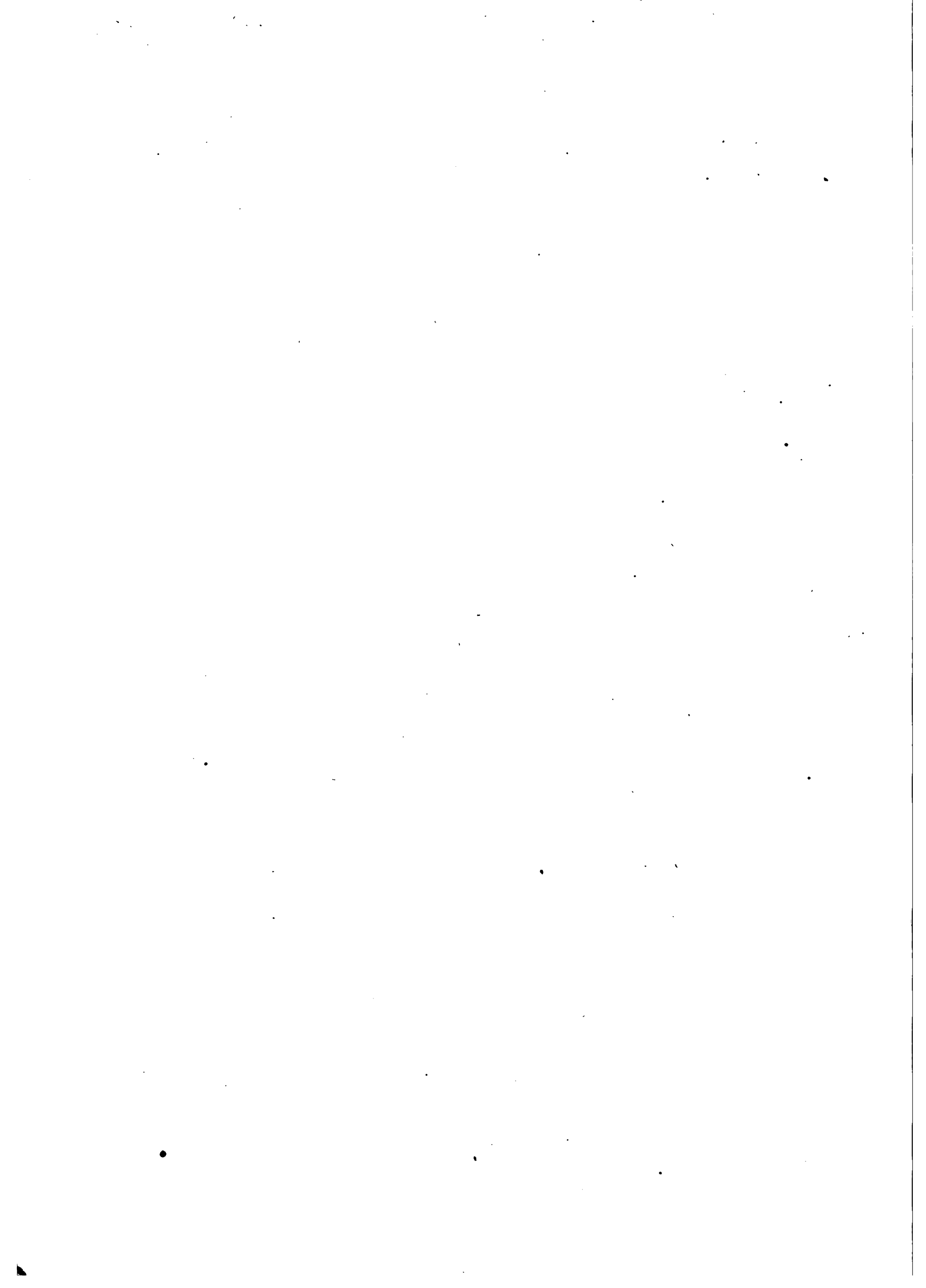
Dei caratteri usati nella prima e seconda maniera di stampa praticate da Aldo Manuzio, riporto qui avanti i relativi alfabeti minuscoli e maiuscoli. — Veggasi all'uopo l'allegato fac-simile n.° 14.

Fac-simili d'Incunaboli

Exultate iu-
sti in dno: re
Cōfitemī d
psalterio decē
Cantate ei cāticū nouu:

Il Salterio

Prepositio quid est. Pars ora
tionis que pposita alijs par
tibus oratois signif cationi
earū aut complet. aut mutat
aut minuit. Prepositiōi quot accidūt

Iam latinis diccionibus poni
mus ut fama filius. In gre
cis uo dcōnibus ph. ut or
pheus pheron. hoc tamen
scire debemus. qp non tam
fixis labijs pnuncianda est
quō ph. atq3 B solū interest
sicut dicit priscianus in pri
mo libro majoris....

Aldo Manuzio

Sua prima maniera di stampa

Caratteri così detti gotici

abcddefgbijlmnopqrzſstuvxyz et

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

ABCDEFGHJLMNOPQRS

TUXYZ

Sua seconda maniera di stampa

Caratteri latini

a b c d e f g h i j l m n o p q r f t u z z &

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T

K J V X Y Z

Latino Antico

abcdefghijklmnopq

rstuv ABCDEFwxyz

GHIKLMNOPQRS

12345TUVWXYZ67890

I. II. III. IV. V. X. L. C. D. M.

1 2 3 4 5 10 50 100 500 1000

TIPO ITALIANO OD ELZEVIRIANO?

Tengo sott'occhio un'assai dotta memoria, del Centenari, che scioglie trionfalmente la questione sul vero nome da darsi ai caratteri da stampa, usati dagli Elzevir, dal 1592 al 1663, circa.

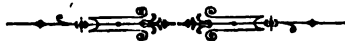
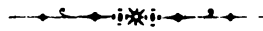
Molti pretendono dimostrare come gli Elzevir sieno gl'inventori di quel tipo di carattere da loro usato a stampar libri. Ma ciò non è vero. La loro rinomanza non va cercata nell'invenzione dei tipi, ma sibbene nella gran cura che si ebbero acchè le pubblicazioni riuscissero, non solo venuste nella forma, ma ancora corrette. Alla qual cosa contribuì e la vasta coltura ch'essi pure avevano, e l'opera indefessa d'illustri letterati, incaricati di rivedere le edizioni sotto il triplice aspetto, letterario, artistico, scientifico.

I tipi elzeviriani, osserva il Centenari, — « *non sono per nulla stranieri, ma oltre all'essere belli sono anche italiani, prettamente italiani.* »

Il merito indiscutibile, devuto agli Elzevir, si è quello di avere adottato i migliori modelli italiani, cui trovarono a dovizia in molte opere, fin allora stampate con tipi di tale bellezza, che difficilmente verrà superata.

Oltre alle edizioni del Manuzio, che fu il primo ad adottare il tipo di stampa con scrittura italiana o latina, veggasi il famoso libro: *Divina proportione, opera a tutti gli ingegni perspicaci e curiosi necessaria*, ecc., stampata in Venezia da *A. Paganius Paganinus de Brixia* nell'anno 1509, con incisioni disegnate da Leonardo da Vinci. — Questo tipo è bene riuscito, non solo per il carattere tondo di pretta forma italiana, ma è reso ancora più bello da alcuni fregi applicati ad alcune lettere capitali. Ed è appunto col sussidio di una grande quantità di opere, stampate ancora prima che gli Elzevir istituissero la loro tipografia, che il Centenari potè dimostrare, in modo veramente luminoso, come gli Elzevir non abbiano che riprodotti i caratteri, gli ornamenti e i fregi italiani, per i quali vanno tanto celebrate le nostre pubblicazioni, dal 1501 al 1592, circa.

Il primo Elzevir, tipografo, di nome Luigi, nacque a Leida nel 1540 e cominciò a stampare nel 1592. — Il primo libro da lui pubblicato — *Q. Ennii Poetai cum primis censendi*, ecc., uscì tre anni dopo che aveva aperta tipografia, sotto la ditta di *Joannis Paetsij et Ludovici Elzevirij*, anno CIƆ . IƆ . XCV. — Questo libro fu impresso con caratteri tondi e corsivi, i quali sono perfettamente uguali a quelli adoperati diciotto anni prima a Venezia, nel 1575-77 da Ziletti, per la pubblicazione *Lettere de Principi.*

Senza togliere quindi per nulla ai rari meriti e ben meritati onori, che si ebbero, nell'arte di pubblicare libri, gli Elzevir, rammentiamoci però che esistono le prove più esplicite per ritenere che i caratteri, coi quali stamparono, erano caratteri di pretta forma italiana. E così, concedendo a ciascuno il proprio diritto, vedremo finalmente risolta una questione, che, come tant'altre, torna a onore del nostro paese.

TEMPI MODERNI

DAL 1500 AL 1800

Due esempî di scrittura italiana, dètta cancelleresca latina - Secolo XVI. XVII.

Esempio I.

Esempio II.

SCRITTURA CANCELLERESCA ROMANA

tipi dei caratteri, eminentemente latini, coi quali Aldo Manuzio ed altri italiani, avevano stampate le ultime loro edizioni, e il bisogno che tutti sentivano di ritornare la scrittura alla prisca sua semplicità, produsse una totale trasformazione nei caratteri gotici, che regnarono assoluti per tre lunghi secoli, col sostituire ad essi un tipo di scrittura semplice, elegante, di forma prettamente italiana.

Questo genere di carattere fu appellato *cancelleresco latino,* o corsivo comune. — Esso di fatti si ammira nei manoscritti dei secoli XVI, XVII e parte del XVIII; e più tardi servì di base all'introduzione di altri due generi di scrittura, la italiana, detta anche bastarda, e l'inglese.

Della scrittura cancelleresca dicesi inventore Scalino da Camerino, il quale, nel 1591, avrebbe pubblicata, in Venezia, una pregevole opera di questi caratteri. — Non sono alieno a ritenere vera la invenzione che gli si attribuisce, anche per il fatto, che Venezia fu la prima a fornire alla stampa il carattere latino inclinato, dal quale, facilmente, un calligrafo di abilità, poteva desumere la forma di quella scrittura, che il detto Scalino, appellò, molto a proposito, *cancelleresca romana.*

Io posseggo alcuni esemplari, di scritture cancelleresche, che sono la più splendida prova, non solo di questo genere di carattere bello, elegante, simpatico, ma ancora della cura e della valentia con cui lo s'incideva, malgrado a que' tempi non si lavorasse che sopra il legno. — La versatilità trovò modo di estrinsecarsi anche nel cancelleresco latino, sicchè lo vediamo a volte più o meno semplice, più o meno esile, più o meno slanciato, ma sempre bello ed elegante. — Esso però richiedeva, specialmente nelle ascendenti e discendenti ed in alcune maiuscole, maneggi di penna talvolta poco naturali, sicchè la mano trovavasi costretta a frequenti distacchi e a movimenti incomodi.

Di questi caratteri che, nel medio evo, segnarono una nuova Era per la scrittura, riporto più innanzi nella tavola di facsimile n.° 16, due alfabeti ricavati da un esemplare pubblicato nel 1605 da Giovanni Veldio in Rotterdam. Quest'esemplare è lavoro, sotto ogni riguardo, splendidissimo. Vi si ammirano in esso quattro maniere di scrittura; che sono:

La *posata stampatella,* con tipo di forma press'a poco uguale a quello della scrittura italiana o bastarda. Le maiuscole sono, quasi tutte, della forma di quelle usate per la stampa.

La *posata cancelleresca,* con maiuscole proprie alla natura di essa; con le ascendenti e discendenti iniziate e completate da un grosso punto; con la pressione alquanto sentita ed uniforme; e con lettere eguali al genere sovradetto, ma più strette ed un po' più pendenti, sicchè riuscivano di più spedita esecuzione.

Un terzo genere di cancelleresca con movimenti più *corsivi* della precedente e quindi più stretta, meno grossa e con tratti più spigliati alla base delle discendenti.

Finalmente la vera *cancelleresca corsiva,* la quale era fine e soltanto munita di grosse pressioni nelle curve, largamente sviluppate al piede delle discendenti e alla sommità delle ascendenti. Di questo genere di scrittura trovansi i debiti raffronti nei manoscritti dei secoli XVI al XVIII inclusivi.

Nominerò pure un altro bellissimo modello, pubblicato nel 1619 da Tomaso Ruinetti da Ravenna. — I caratteri, in esso raccolti, sono esclusivamente corsivi e di forma così elegante ed incisi con tanta finitezza, da superare ogni esigenza in lavori di simil genere.

« *Perchè l'esperienza dimostra* (dice il Ruinetti) *che molte* » *persone più ad una che ad altra maniera di lettera cor-* » *siva inclinano, ciò mi ha fatto volgere il pensiero di* » *adoperarmi che'l presente libro possa a ciascuno soddi-* » *sfare. Vi si vedranno però dentro varî esempî et gran-* » *dezze di lettere, di pendenti, di rado diritte, di raccolte,* » *chi piene et chi sottili; ma perchè mi trovo di havere oltre-* » *acciò inventati con particolare industria numero grande*

» *di tiri e tratteggi di penna, che la franchezza della mano*
» *dinotano, ho voluto di essi il medesimo libro adornare,*
» *potendo pure qualunque ingegnoso, dalle molte e capric-*
» *ciose invenzioni loro, trarre bastevole invenzione da for-*
» *marne degli altri.* »

Le maiuscole erano di varie forme, e in copia tale, da offrire d'ogni lettera, tre o quattro esecuzioni diverse. — E fu appunto dalla giudiziosa scelta delle più semplici, che, poco dopo la metà del secolo XVIII, si combinò l'alfabeto, così detto *italiano o bastardo,* del quale parlerò più avanti. — Resta quindi assodato che nel 1500 furono ritornati in vita non solo i caratteri latini per la stampa, ma eziandio quelli necessarî alle opere manoscritte. (*)

Mi piace di qui trascrivere alcune regole che riflettono la scrittura cancelleresca, copiandole integralmente dal suddetto modello del Ruinetti.

I. Terrai la penna con le sole due dita police et indice, operando che quello di mezzo ci stia come per terzo appoggiato al police, et che rimanga al disotto la temperatura libera fra le due dita accennate; et l'altre due, cioè anulare et auricolare si restino insieme congiunte, et appoggiale sopra la carta per mantenimento di tutta la mano.

II. Non dovrai di primo slancio scrivere l'alfabeto mio di cancelleresca corsiva; mentre tu non habbi altre volte imparato; ma porrai studio solamente nel formar bene la lettera o, *la quale vuol essere ovata, perciochè oltre ch'ella serve di corpo alle altre lettere cioè* a, b, d, g, q, *se ne cava anche con facilità la* c *et* e.

III. Formata che avrai bene la lettera o, *procura appresso di esercitarti nella lettera* m, *la cui prima gamba vuol essere acuta, l'altre curve; imprimendoti nell'animo che da questa minuscola si formano le lettere* i, n, t, u, *le quali vogliono per se tutte l'angolo acuto.*

IV. Vedrai appresso di formarti bene la lettera f: *la quale è in vero di molta importanza, derivando da essa tutte le aste che nell'alfabeto si trovano; et così quelle di sopra, come l'altra di sotto alla riga.*

V. Mentre però ti sarai fatto pratico nel formar bene le tre lettere f, m, o, *seguiterai anche in breve l'uso delle altre che restano: già che dalle medesime tre minuscole si cava l'utile accennato; et le tre* s, x, z, *che sole non sono nominate, si apprenderanno pur senza difficoltà, havendoti con tal modo agevolato il rimanente scrivere.*

VI. Osservato, che havrai tutto ciò, che ne' passati esempî si è detto, poco o nulla resterà che fare all'alfabeto, et però dovrai incominciare a prender pratica nelle legature più necessarie; avvertendo di non legare con altre lettere la g, *nè la* q; *avvengachè sono per lo più stimate cotali legature false.*

VII. Non mancano istruzioni d' altri circa la distanza da serbarsi tra lettera et lettera, ne di quella che pure si dee lasciare tra parola et parola; ma per accennarlo semplicemente in queste mie regole, dico, che la prima dee essere d'una i; *benchè solendosi bene spesso scrivere lettera più et meno raccolta, il solo giudizio dello scrittore dovrà in ciò valere; la seconda deesi regolare con lo spazio d'una* o, *senza più; acciochè la scrittura non disdica, essendo maggiore.*

VIII. Io costumo le altre in tre modi, cioè, di due corpi e mezzo, nelle lettere brevi; di due nelle ordinarie et d'un corpo e mezzo in quelle di medie righe, acciochè non impediscano l'ordine de' versi di sopra o di sotto; senza che rendono in tal guisa migliore apparenza. Lodo però che da un principiante si facciano piuttosto lunghe che corte, avvengachè egli ne diviene più franco potendosi da poi moderare et ridurle a buona forma.

IX. Sia tua avvertenza, dopo tutte le sopranarrate cose, di fare, che la lettera così di altezza, come di larghezza et grossezza sia eguale, et uniforme, se vuoi che comparisca et abbia in sè la vera bellezza, et bontà che si richiede; mirando etiandio che i filetti rieschino sottili et i rilassi sfumati, secondo la fuga della stessa penna li porterà.

X. Havendo in pensiero di dichiarare quello nelle majuscole, che forse altri non averà fin qui fatto, dicoti che dalla prima asta della A *e della forma chiamata ovata io compongo l' alfabeto di esse. Vaglionmi per tanto della sudetta asta per le lettere* A B D F H I L M N P R T V X Y Z; *e dall'ovato io vado cavando la* C G O Q S, *come fo anche li corpi, rivolti o tratti di tutte le lettere.*

Ho voluto riportare le suddette teorie, copiandole integralmente, affinchè meglio si apprezzi il merito, col quale, duecento e settantaquattro anni addietro, si curavano, oltre alle scritture di forma italiana, scrupolosamente castigate, anche le norme didattiche, base fondamentale d'ogni insegnamento. — Le quali norme, *mutatis mutandi,* sono quelle stesse che applichiamo oggi nelle nostre scuole; per cui non dimentichiamo che il passato ci fu, anche in questa materia, maestro di sapere; e quindi procediamo d' accordo, intenti sempre all' unità dell' insegnamento, non curando le abberrazioni di quel tal calligrafo, che, acciecato da vana superbia e ignaro d'ogni più elementare conoscenza dell' arte, pubblica sistemi assurdi, con delle scritture non usate neppure al tempo dei barbari, e cui esso chiama razionali e privilegiate.

(*) Mia opera calligrafica. — Fascicolo II. Cancelleresco del 1500. — In questo fascicolo sono pure comprese le scritture italiane a punta quadra ed acuta, il coulée e il tedesco.

Alcuni esempi
di Scrittura italiana desunti dai manoscritti

Alacai in Palatio nr̃e Residentię die IV Nouembris MDCCXXI = C P E G D Q F L
1473 Die 27. Januarij = Instrum Legitimationis facte .....
(1700) Medidanensis Ciuitatis tanta dignitas est, atque præstantia, ... A B C D E F G H J K L M N O P Q R S T V V Z
Longo obducta situ sine nomine plura latebant Nomina, cum centis lumina magna sue A A E C L L Q P M N
Luigi Omodei nato in Madrid da P. Maria Pacheco 20 - 13 - 1656 - 1690
Dñi Abraham Archiepiscopi Datæ die xxvj Decembris, 1595
Saggio di scrittura francese V. pagina 40. 1700 = Sommaire de la vie du Reuerend Pere Thomassin prestre de l'Oratoire. 220.19.18.76.34. XI.

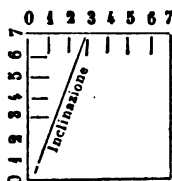
DELLA SCRITTURA ITALIANA A PUNTA QUADRA

SECOLO XVII E XVIII E PRINCIPIO DEL XIX

La scrittura italiana, detta anche *bastarda*, segna il secolo di mezzo tra la scrittura cancelleresca, e l'inglese. — Il suo tipo risiede nella scrittura latina antica, base fondamentale d'ogni carattere; e, colla istituzione della cancelleresca romana, fu agevole il determinare la forma alla *scrittura italiana*. — Essa dividesi in tre distinti gruppi: *formata*, *corsiva*, *spedita*, dei quali verrò brevemente discorrendo.

Della scrittura italiana formata.

La scrittura *italiana formata* scrivesi con penna a punta quadra, per cui le lettere curvilinee, nella parte a destra riescono dell' identica grossezza della curva a sinistra, e precisamente come si ottiene eseguendo la scrittura rotonda. — Le minuscole *m, n, r,* s'iniziano con un tratto perfettamente rettilineo. — Le ascendenti *b, d, h, k, l, t,* sono prive di fibbia, quindi pur esse rettilinee. — Per le discendenti si tiene due sistemi diversi: il loro gambo, o è munito di fibbia, o si completa con tratto curvo ripiegantesi a sinistra e terminato in un punto. — Con questa stessa curva si completano alla base, la *f* e la *p*.

La scrittura formata scrivesi con inclinazione molto minore della scrittura inglese. — La sua pendenza è di *tre becchi di penna*. — Il becco è determinato dalla larghezza della punta; per cui, data un'altezza di sette becchi, o grossezze di penna, basta segnarne tre in alto sul lato orizzontale, e discendere poi da questa divisione al piede del lato a sinistra per avere la esatta pendenza del carattere. — Esempio:

Le ascendenti e discendenti escono dal corpo di scrittura con un becco di penna in più del corpo medio; in altri termini: *se il corpo medio è di sette becchi*, le parti ascendenti e discendenti saranno di otto; fatta eccezione della *t*, che è di tratto più breve.

Le lettere si dividono in *medie, ascendenti, discendenti ed ascendenti e discendenti insieme.*

Le maiuscole usansi tenere un po' più alte delle ascendenti.

Una delle maggiori difficoltà che presenta questa scrittura, si è quella del maneggio della penna; la quale, essendo a punta quadra, ha bisogno di avere due movimenti diversi, a norma delle lettere che si fanno. — I due movimenti riguardano i *tratti a pieno perfetto* ed *i fili*. — I primi si ottengono coll'intiero taglio *o becco* della penna; i secondi col vertice dell'angolo a sinistra. — Giunta quindi alla base di una rettilinea, la penna ne formerà il piccolo risvolto, volgendo gradatamente il suo becco a destra, fino al punto da poggiare sull'angolo a sinistra, col quale riuscirà ad eseguire i fili. Per le curvilinee invece, e per la maggior parte delle maiuscole, la penna non soffre movimento di sorta; e così, ad esempio, la curva a destra di un *o*, si ottiene colla stessa posizione e maneggio di penna adoperato per la curva a sinistra. — Alla esecuzione pratica, si potrebbero aggiungere tante altre regole; le quali, del resto, si potranno facilmente dedurre dalla mia opera calligrafica [1]; e intanto faccio voti che ai programmi governativi si ridoni questa bella scrittura tenuta tanto in pregio all'estero, e che con tanta efficacia si presterebbe, in tanti casi pratici, a sostituire od alternare la scrittura rotonda, di cui fu madre. [2]

Della scrittura italiana spedita e corsiva.

La scrittura italiana *spedita* serviva di preparazione alla scrittura *corsiva;* e quindi nei modelli, della scrittura *italiana* o *bastarda*, troviamo tre diverse gradazioni, il che dimostra come, il sistema didattico della progressione graduale, fosse anche allora, scrupolosamente seguito.

Il carattere *spedito* ha le stesse forme del carattere grande o formato, e solo nei movimenti è un po' più sciolto, con le pressioni piuttosto leggiere.

Il *corsivo* invece ritiene, in ogni suo movimento, le caratteristiche intrinseche a questo genere di scrittura; sicchè lo vediamo più svelto del carattere *spedito*, con leggieri risvolti, con pressioni alquanto esili e con uno slancio, nelle ascendenti, discendenti e maiuscole, maggiore di quello applicato nelle due grandezze, precedentemente spiegate.

Della *scrittura corsiva*, riporto, nel qui allegato fac-simile n.° 17, alcuni esempî, che, di preferenza, volli desumere dai manoscritti della fine del 1700 e principio del 1800, affinchè, lo studioso, si possa formare un concetto preciso dei caratteri, che, sino da circa dodici lustri, si facevano in Italia.

(1) Fascicolo II.

(2) Intendo parlare, della sola italiana formata, come quella che si potrebbe adoperare nelle intestazioni, titoli d'onore, indirizzi, ecc., ecc.

SCRITTURA ROTONDA E COULÉE

SECOLO XVIII E PRINCIPIO DEL XIX

Parlando dei caratteri gotici del medio-evo, ho detto che quelli di forma corsiva furono adoperati in Francia fino al principio del secolo XVIII. — Però il totale abbandono che, da parte di tutte le nazioni, eccezion fatta dell'Allemagna, era avvenuto del carattere gotico, per il desiderio di sostituirvi un altro genere di scrittura, più semplice, più corretta, che avesse una fisonomia più naturale ai tempi, invogliò anche la Francia ad abbandonare il gotico, sì che nel secolo XVIII vediamo in uso un genere di carattere, classificato dai paleografi, col nome di scrittura *francese* e dai calligrafi, col nome di *coulée*.

Cercando nelle carte antiche e nei documenti, ho trovato il *coulée* di esecuzione così franca ed esatta, di allineamento e pendenza così regolari, e con proporzioni e pressione così adatte, da riuscire una scrittura di gradevole apparenza e di assai facile lettura.

L'Italia avendo prima della Francia abbandonato l'uso del gotico, e a quello sostituito e diffuso un genere di carattere, posato e corsivo, di forma pretta italiana o latina, fornì alla Francia, come alle altre nazioni, il tipo modello per combinare le loro scritture. — E quindi il *coulée* non è altro che il carattere italiano, con piccole modificazioni in alcune lettere, come ad esempio, *n*, *m*, che sono fatte a guisa di *u*; e la *r* che è capovolta, in modo da sembrare un *2*. Vi sono altre piccole modificazioni, che nulla tolgono all'essenza dell'origine, da cui emanò questa scrittura.

Un altro genere di carattere francese è il *rond* (rotondo). (*) Anche il *rond* trova il suo immediato riscontro nella scrittura italiana o *bastarda*, che fu, come abbiamo veduto, la nostra scrittura nazionale nei secoli XVII, XVIII e nel principio del secolo odierno. — Per cui siamo sempre al fatto che l'Italia, anche per le scritture, fu maestra alle altre nazioni. — E compiacciamoci anche di questo fatto, facendoci un dovere di rispettare le antiche tradizioni, perchè è da queste che impariamo a conoscere il passato e a giovarci nel presente. — E quindi dimostriamoci inflessibili nel deplorare il pessimo gusto di quel cotale, già poc'anzi accennato, che, per ispirito di malintesa novità, disdice un passato glorioso, infarcendo le proprie scritture di tali e tante assurdità, da disgradare le abberrazioni dei secoli più imbarbariti, che, pur troppo, si ebbe l'Italia.

(*) Veggansi innanzi nozioni più diffuse sulla scrittura rotonda.

TEMPI RECENTISSIMI

DAL 1800 A TUTT'OGGI

BREVI CENNI STORICI

SULLA

SCRITTURA INGLESE

Colle teorie, che man mano sono venuto sviluppando, e specialmente cogli esempî de' caratteri latini, che ho riprodotto per mezzo di facsimili, fra i quali caratteri esistevano, fino dalla più remota antichità, anche i corsivi, riesce facile il comprendere come la base d'ogni e qualunque scrittura, fatta dopo il secolo v dell'Era volgare, sia sempre quella della scrittura romana. — Fu da questa che si desunse anche il cancelleresco del 1500, l'italiano o bastardo, che venne più tardi, il rotondo e il *coulée* e la stessa scrittura inglese, della quale ora verrò diffusamente parlando.

Primi a modificare la scrittura cancelleresca, dandole una maggiore pressione, emancipandola da ogni segno superfluo e sostituendo le fibbie alle ascendenti e discendenti, in luogo dei tratti artificiosi e d'incomoda esecuzione, furono gli Olandesi. — Non erano trascorsi molti lustri, dal nascere di questo nuovo genere di scrittura, quando gl'Inglesi, con opportune modificazioni la migliorarono, dandole una grande diffusione, sì che riuscirono a battezzarla col nome di scrittura *inglese*. — I primi modelli inglesi uscirono poco dopo la metà del secolo XVIII, e più tardi arrivarono a tanto splendore di eleganza, da essere considerati, come modelli originali e fedelmente riprodotti dagli stessi Italiani e Francesi, che già sentivano il bisogno di abbandonare le rispettive loro scritture, per sostituirvi l'inglese, più adatto agli odierni bisogni.

Senza detrarre nulla al merito di alcuno e solo intenti a concedere a ciascuno la parte di lode che gli spetta, devesi riconoscere che la così detta scrittura inglese ha fatto un nuovo passo, verso la sua perfezione, in questi ultimi tempi. — La penna d'acciaio, elevata al massimo grado di perfezionamento, mise il calligrafo nella condizione di poter scrivere con morbidezza maggiore. Aggiungasi a ciò che il tempo e gli studî dovevano necessariamente emancipare questa scrittura da quella troppo marcata rotondità che si avevano le svolte, specialmente della scrittura grande, ed imprimervi una maggior morbidezza al loro iniziamento e completamento, impugnando la penna di faccia e non un po' di traverso, come usavasi fare quindici lustri or sono. — L'amore di questo studio doveva ancora rendere più svelta e quindi più elegante la scrittura di formato grande, col munirvi di fibbie le ascendenti e col dare una maggiore inclinazione alle lettere.

I calligrafi italiani pubblicarono modelli del carattere inglese fino dal 1815, ma questo non attecchì che molto più tardi. — La scrittura italiana e il *coulée*, stavano nelle abitudini di tutti, per modo da ostacolare l'introduzione del nuovo carattere. A quest'epoca fiorirono, nella scrittura italiana, molti valenti calligrafi, fra i quali, nominerò il Ponzilacqua, il quale non solo pubblicò modelli per le scuole, ma eziandio esemplari di grande formato, con precetti e teorie largamente ed assai bene sviluppate. — L'inglese di quest'epoca era di quello stesso tipo dei modelli inglesi allora in voga; e fu solo alcuni lustri più tardi che si modificò, non solo per mano degli Italiani, ma ancora per opera dei Francesi, facendogli assumere un andamento più spigliato, il che riuscì a renderlo migliore dei modelli inglesi della prima maniera.

Io posseggo alcuni modelli, di scrittura inglese, pubblicati in Francia, da maestri francesi, tra i quali nominerò il Colliard. Sono modelli ad uso delle scuole, di una bellezza inestimabile; e credo di poter asserire che, per forma, slancio, pressione, inclinazione, proporzioni ed euritmia, questo ed altri modelli francesi, di stile moderno, abbiano raggiunto quel grado di perfezione a cui può arrivare una scrittura. — Ed io faccio voti che il carattere inglese possa fra noi assumere il complessivo sviluppo dei modelli sopra accennati, coll'abbandonare ogni e qualunque forma che, non trovando riscontro, negli esemplari inglesi della scuola del Butterworth, del Thompson, del Bland e di tanti altri eccellenti maestri, non risenta dei progressi ottenuti in questi ultimi tempi, che servono a rendere il carattere inglese, eminentemente moderno.

TEORIE PER BEN ESEGUIRE IL CARATTERE INGLESE

Le regole, sulle scritture in genere, vennero da tanti abili maestri, sì utilmente e con tanta perfezione stabilite, che lo scostarsi da esse o il sovvertirle, cagionerebbe non lieve danno all'arte nostra. Da parte mia quindi, riconoscendo per buono quanto gli studî e la scrittura hanno dimostrato in proposito, non farò che esporre, in maniera chiara ed istruttiva, le regole fondamentali della scrittura, nella fiducia che anche queste possano riuscire di qualche utilità agli studiosi.

Del banco o tavolo. — Il sedere troppo alti o troppo bassi, è il primo difetto da evitarsi. — L'essere troppo alti obbliga a chinarsi smisuratamente, fa poggiare i gomiti con troppo peso, affatica il corpo, e rende forzati gli effetti della penna: l'essere troppo bassi fa comprimere necessariamente il petto, toglie libertà ai movimenti del braccio, e rende la scrittura pesante.

Della testa. — Il piegare la testa a diritta o a sinistra, o inchinarla di troppo verso la carta, sono difetti che producono una falsa direzione alla vista. La testa, per sistema, va tenuta diritta, sì che la visuale cada perpendicolarmente sulla scrittura. Con questo mezzo è facile mantenere ai caratteri un'uguale inclinazione.

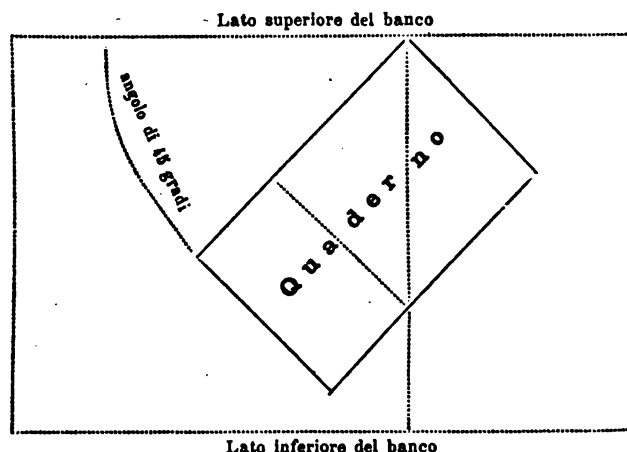
Delle braccia. — Posare l'antibraccio sinistro troppo avanti sopra il tavolo, e tenere il destro troppo lontano dal corpo, sono due posizioni egualmente difettose: la prima obbliga il corpo a mettersi di traverso, e lo fa inchinare di soverchio sopra il tavolo; e la seconda impedisce di dare, alle scritture inclinate, la conveniente pendenza da destra a sinistra, poichè, con tale posizione, le dita, nel discendere, vengono a segnare quasi una perpendicolare. E quindi l'antibraccio sinistro poggerà tutto sul tavolo, eccetto la punta del gomito. Il destro invece vi appoggerà per soli due terzi, rimanendo circa 15 centimetri lontano dal fianco.

Delle gambe. — Riguardo alle gambe, se sono egualmente allungate e strette l'una all'altra sotto il banco, cagionano una tensione ai muscoli del corpo, che lo incomodano e l'affaticano: se sono incrocicchiate tolgono elasticità al corpo medesimo e gl'impediscono il giusto equilibrio, e lo stesso accade se sono perpendicolari o piegate sotto la sedia. La gamba sinistra quindi avanzerà la destra sotto al banco e la destra rimarrà pressochè diritta; avvertendo però che le gambe non si tocchino in modo alcuno, e che i piedi poggino sul tavolo in attitudine naturale; così le gambe andranno di conserva colle braccia, le quali hanno pure una posizione fra loro diversa.

Della luce. — La luce non deve essere nè troppo viva, nè troppo debole e deve costantemente venire dalla parte sinistra di chi scrive, poichè, se è di faccia, nuoce alla vista, e se viene dalla destra, porta sulla scrittura l'ombra della mano.

Della penna. — La penna va tenuta con tre dita: il pollice, l'indice e il medio. — Il pollice porterà la sua estremità sulla penna, stando di faccia alla prima giuntura dell'indice, e distante da esso quanto basta per vedere tutto il dorso del cannello, sopra cui sarà disteso assai leggermente l'indice predetto, facendo che la parte superiore del cannello sorga fra la seconda e terza sua giuntura. — Il medio, con naturalezza e senza forza disteso, verrà ad unirsi all'indice in modo che tra loro non vi sia il più piccolo lume, sostenendo col fianco dell'unghia la penna, ed arrivando fino al principio della grande apertura. — Queste tre dita, così situate e disposte, non dovranno eccedere nello stringere o nell'impugnare troppo mollemente il cannello, sì che la pieghevolezza ed estensione si sviluppino colla massima naturalezza. Avvertasi che il dito indice ha il solo ufficio di dolcemente premere la penna nel discendere, e di seguirla nel rimontare. — Poggiate le due ultime dita anulare ed auricolare o mignolo sopra la carta col fianco delle loro estremità, l'auricolare sarà unito e interamente sottoposto all'anulare, ed ambedue saranno un po' piegate al di dentro, in modo che, tra l'anulare e il medio, vi sia la distanza proporzionata all'altezza dei caratteri che si scrivono. Dalla situazione e dall'esatto andamento di queste due ultime dita, dipende, in gran parte, la regolarità e la franchezza della scrittura. — Dovranno quindi sostenere e dirigere la mano con sicurezza, scorrendo leggermente sopra la carta per ogni verso con prontezza e facilità, e così gli effetti della penna saranno sempre uniformi, e uniforme del pari riuscirà l'inclinazione della scrittura.

Del quaderno e sua posizione. — Il quaderno di calligrafia è sempre di forma rettangolare. Non deve essere posto sul banco a capriccio, ma sibbene nel modo più acconcio ad agevolare la esatta esecuzione della scrittura. — Stabilito quindi che l'inclinazione della scrittura debba essere a 45 gradi, che equivalgono alla diagonale del quadrato, farà d'uopo che il quaderno sia posto sul banco in maniera da seguire esso pure la inclinazione dei 45 gradi. — In termini più espliciti, immaginisi un'obliqua, che, dal vertice dell'angolo superiore del quaderno, discenda sul lato alla base, in maniera da segnare la diagonale d'un quadrato. Questa diagonale dovrà riuscire perpendicolare al lato del banco, ed in questo modo, la inclinazione della scrittura riuscirà non solo uniforme, ma anche di molto agevolata nella sua esecuzione.

Veggasi a conferma il qui sottoposto esempio:

La posizione del quaderno, come lo dimostra la precedente figura, sembra in apparenza, esagerata; eppure in pratica, è quella che effettivamente dobbiamo tenere. — Quando si elegga una scrittura d'inclinazione minore dei 45 gradi, devesi dare al quaderno, un'inclinazione relativamente minore.

Dei movimenti che si fanno nello scrivere. — Due soli movimenti si distinguono nello scrivere: il primo è quello delle dita, che ha due effetti, cioè la flessione nel discendere e l'estensione nel rimontare; il secondo è quello del braccio, che ha quattro effetti, quelli, cioè, di ripiegarsi al gomito nel discendere ed allungarsi nel rimontare; di allontanarsi dal corpo per andare a destra, e di avvicinarsi per portarsi a sinistra. Questi movimenti hanno una rispettiva maggiore o minore influenza, e fra loro un mutuo rapporto, ora più ora meno visibile, il tutto proporzionato alla grandezza delle figure che si deggiono formare, e relativamente all'applicazione di esse. Considerati separatamente, quello delle dita diviene il principale nelle lettere minuscole e maiuscole, che è quanto dire in tutta la scrittura; e quello del braccio per tutto ciò che si fa a mano volante.

Della carta. — Se la carta non crepita fortemente quando si scuote, è indizio che non è bene incollata; essa quindi non sarà la più acconcia per iscrivere. Conviene pure che abbia una granitura fine e delicata, senza macchie e rughe, onde la penna possa scorrervi sopra facilmente. Si osservi pure che non vi sieno nè fili, nè peli, i quali, trascinati dalla penna, deturpano la nettezza della scrittura. Converrebbe anche che la carta fosse bianchissima, ma ordinariamente la più bianca non è la meglio incollata. In eguaglianza di qualità sarà sempre da preferirsi la carta di vecchia fabbricazione. Le carte inglesi, specialmente quelle conosciute sotto il nome di cartoncini, destinate ai lavori di lusso, sono preferibili a quelle delle nostre fabbriche. Vi ha un cartoncino inglese, d'impasto così solido e compatto, che sembra una sottile lastra d'avorio.

Precauzioni e rimedi per non sciupare la scrittura. — Quando la carta sia bene incollata, fine e liscia, a prevenire ogni inconveniente, basta prendere un po' di bambagia, turgida di *sandracca*, o *risigallo* e con essa strofinare alquanto leggermente i fogli. — Avvi un'altra maniera di preparare la carta, sciogliendo nell'acqua un pezzo di *allume di rócca.* Con una spugna, turgida di quest'acqua, s'inumidisce la carta e la si lascia asciugare. Occorrendo di scrivere sopra carta, facile ad imbeversi, conviene, dopo la preparazione anzidetta, mischiare della gomma arabica nell'inchiostro ordinario.

Dell' inchiostro. — L'inchiostro deve essere nero, scorrevole, lucido e solido in modo da resistere a qualunque sfregamento. Si ottiene l'inchiostro facendo bollire tre ettogrammi di galla d'Istria in due litri d'acqua, finchè si riducono a due terzi; si aggiungono poi sei grammi di gomma arabica, sciolta in aceto, ventiquattro di zolfato di ferro, poi si fa bollire di nuovo per qualche istante, e così si ottiene una buona qualità d'inchiostro.

Nomenclatura.

Corpo di scrittura. — Il corpo della scrittura, di qualunque specie essa sia, è determinata dall'altezza delle lettere medie.

Inclinazione. — È la pendenza che presentano le lettere, nella loro esecuzione. L'*inglese,* l'*italiano,* il *coulée* e lo stampatello, *aldino* o *corsivo,* hanno la pendenza da destra a sinistra; la inclinazione da sinistra a destra non si usa, che in casi eccezionali; e da certuni viene applicata al rotondo e a certi caratteri di stampa. Da parte mia consiglio di non applicare la suddetta inclinazione alle suddette due scritture, siccome contraria alla natura del loro tipo.

Asta. — È quella rettilinea, che, percorrendo il più breve cammino, da un punto all'altro, mantiene una costante grossezza.

Tratto. — Il tratto è quell'estensione che segna la penna in un sol movimento. Scrivere una lettera d'un tratto, significa adunque eseguirla senza distacchi di penna.

Filo. — È quel tratto sottile, che, escludendo ogni e qualsiasi grossezza, si ottiene, rimontando e discendendo, senza che le punte si aprano.

Iniziamento. — Il punto, dove una lettera comincia, chiamasi iniziamento di essa.

Parallelismo. — È la costante inclinazione che deve avere un corpo di scrittura. Dato quindi che si elegga la inclinazione dei 45 gradi, tutta la scrittura, grande o piccola, minuscola o maiuscola, dovrà aversi la inclinazione dei 45 gradi.

Attaccature. — Sono que' fili, coi quali colleghiamo le lettere fra loro.

Pieno perfetto, Pieno imperfetto, Sottile o delicato. — Un'asta, segna il *pieno perfetto,* per il fatto, che la pressione di essa, è uguale dal principio alla fine; in altri termini, il *pieno perfetto* determina la massima grossezza di una scrittura. — *Il pieno imperfetto,* lo troviamo nelle rettilinee con risvolto alla base od alla sommità ed in tutte le curvilinee. Esso incomincia a tre quarti circa, del corpo medio, verso la base e ad un quarto verso la sommità.

Risvolti ed archi. — Chiamasi risvolto quella curva che le rettilinee segnano al loro iniziamento o completamento; ed archi, sono le curve d'iniziamento o di base delle lettere curvilinee.

Gambi e fibbie. — Il gambo di una lettera è la parte discendente; se il gambo è munito di filo che, dalla base sormonta a sinistra, chiamasi gambo con fibbia.

Punto o capocchia. — È quel tratto col quale iniziamo la *c,* la *r,* la *z,* e completiamo la *s*, l'elemento a sinistra della *x* e molti elementi delle maiuscole.

ALTRE TEORIE ED ILLUSTRAZIONI ALLA TAVOLA N.° 18

La inclinazione della scrittura inglese è, dalla maggior parte degl'insegnanti, determinata dalla diagonale del quadrato; fig. 1. — Una tale inclinazione risponde alla qualità della scrittura inglese, che si fa oggidì, la quale è più spigliata di quella in uso parecchi lustri addietro. — Non vi è legge fissa, tra gl'insegnanti, sulle proporzioni delle lettere. Le variazioni però non sono rimarchevoli; ad ogni modo, l'accordo, intorno alle regole che le riguardano, gioverà pure all'insegnamento e all'unità dell'arte. — È mia opinione che la giusta metà di un rombo sia l'esatta proporzione d'ogni lettera, tanto curvilinea che rettilinea o mista. — Dividendo poi il lato superiore del parallelogrammo, risultante dalla giusta metà del rombo, in otto parti eguali, ognuna di queste determinerà la proporzionale grossezza del pieno perfetto di qualsiasi lettera. — Veggansi gli esempî alle figure 2, 3, 4.

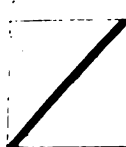
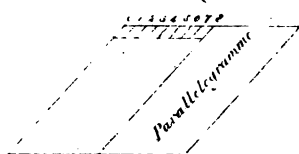
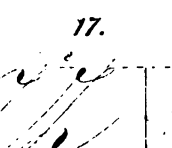
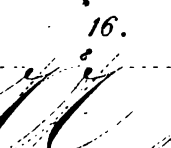
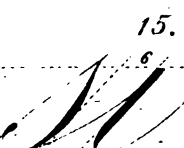
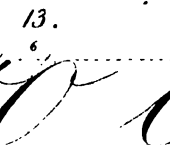
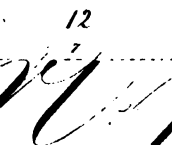
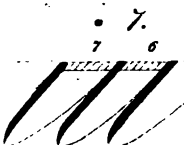
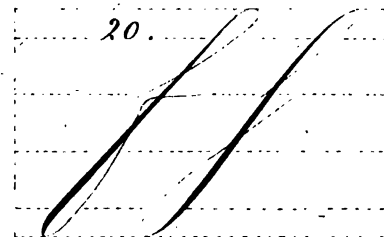
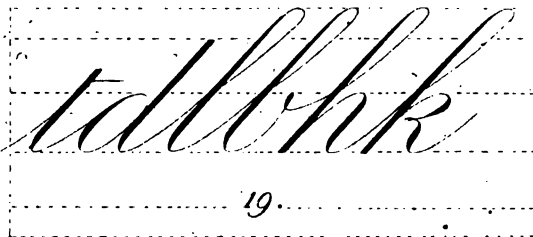
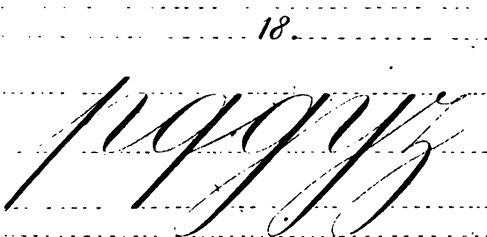
Lettere radicali e distanze fra lettera e lettera.

Tre sono le lettere radicali. — La **i**, per le rettilinee, che hanno risvolto alla base. — La **n**, per quelle con risvolto alla base ed alla sommità. — L'**o**, per le lettere curvilinee e mistilinee, fig. 5, 6.

Le lettere derivano da un insieme di elementi, talvolta così disparati da non esservi tra loro somiglianza alcuna. Di fatti quale relazione esiste fra una **i** ed una **s**? — Eppure, nel collegamento fra loro, devesi curare che le distanze sieno fatte con tale armonia, da improntare la scrittura, di quell'insieme gradevole, che la rende bella all'occhio. — A quest'uopo giovano gli esempî dall'1 al 17 inclusivi. — Le distanze fra lettera e lettera sono determinate da tanti gradi; e siccome il grado non è che la grossezza delle lettere (nel loro pieno perfetto) così la distanza, per esempio, fra una **i** ed una **u** sarà di sette grossezze. — Badisi al proposito quanto fu stabilito, fino dal principio di queste regole, per la proporzione della radicale **n**. — Fu detto ch'essa deve essere inscritta in un parallelogrammo, che sia la giusta metà di un rombo. — Si è pure determinato che, detto parallelogrammo, deve essere diviso in otto parti uguali. La **u**, dunque, dovrà avere la stessa proporzione; soltanto la distanza tra le lettere **iu, ti, it, li, il, ib**, dovrà essere d'un grado maggiore. Veggasi l'esempio n.° 7. Questa differenza riesce utile, specialmente fra la **i** e l'**u**, per distinguere di subito l'una dall'altra lettera. Nelle lettere riscontriamo tre diverse gradazioni di grossezze, che sono: il *pieno perfetto, pieno imperfetto* ed il *sottile o delicato.* — Le due figure 8, 9 dimostrano come il *pieno perfetto* percorra, lungo la retta, per tre intiere parti; dimostrano pure come, alla quarta divisione, il grosso cominci a diminuire, fino al punto da convertirsi in un filo, alla base od alla sommità delle rettilinee. — La fig. 10 rappresenta la distanza fra le rettilinee **nn, nm, mm, in, im, ir, iv, iw, iy, pn.** — La fig. 11 rappresenta la distanza fra una rettilinea ed una curvilinea, sia questa un' **o** od **a, c, d, e, g.** — La fig. 12 segna la distanza fra una **r**, di forma italiana, collegata alle lettere **i, t, l, b, h, k, f.** — La fig. 13 concreta la distanza fra una **r**, pure italiana, ed una curvilinea qualunque si sia. — La figura 14, la distanza fra una **c** ed una **e** o qualunque altra curvilinea. — A proposito di questa distanza si osserverà come essa sia determinata da un solo grado; per cui, date due **o** alla distanza di un grado, l'una dall'altra, avremo la base, per debitamente collocare, al preciso loro posto, la **oe, co, cd, oq, cg.** — La fig. 15, determina la distanza fra la **si, st, sl, sb, sh, sk, sf.** — Le figure 16 e 17 dimostrano la distanza fra due **rr**, di forma francese, od una **rz**, o due **zz.** — Finalmente le parole **nuoce, risa,** sono una prova di fatto, che, l'esatta applicazione delle regole, sovra enunciate, dà per risultato una scrittura ben riuscita.

Divisioni delle lettere.

Le lettere si dividono in quattro gruppi: ***medie, discendenti, ascendenti, discendenti ed ascendenti insieme.*** — Le lettere medie sono quelle che non escono dal corpo medio, come: **i, u, n, m, r, v, w, nv, c, e, o, a, z, s, x.** — Le discendenti sono quelle che si prolungano al disotto della base del corpo medio: **p, q, j, g, y, z.** — Le ascendenti sono quelle che s'innalzano al disopra del corpo medio: **t, d, l, b, h, k.** — Le ascendenti e discendenti insieme, sono l'**f** e la **s** (lunga).

Non tutte queste lettere hanno proporzioni uguali per i tratti che discendono e che rimontano. Nella suddetta tavola ho esposto le regole determinanti le suddette proporzioni. — Esaminiamo le discendenti. — È regola comune che la **g**, nel carattere posato, abbia il gambo una volta e mezzo più lungo del corpo medio. Ebbene; ho diviso il corpo medio in sei parti uguali e il corpo inferiore in nove; per cui la lunghezza complessiva di qualunque discendente, con gambo o fibbia, sarà di uno spazio, divisibile in 15 parti uguali. — Al contrario le lettere **p, q**, che hanno il gambo rettilineo, si prolungheranno, al disotto del corpo medio, di sette parti. — In questo mi discosto alcun po' dalla regola comune, che insegna come la discendente della lettera **p** e della **q**, abbia ad essere uguale al corpo medio. Gli esempî di quelle parole, che hanno le **p** e le **g**, come **appoggiare, aggrappare**, ecc., mi hanno persuaso del non troppo gradevole effetto che producono all'occhio le **p** col gambo troppo corto; e fu appunto questo che mi ha deciso ad allungarle d'un piccolo tratto; fig. 18. — Le stesse regole devonsi osservare per le ascendenti **t, d, l, b, h, k.** — Soffre eccezione la **t**, la quale s'innalzerà solo fino alla decima divisione, mentre la **d** si prolungherà fino alla tredicesima. — La **d** adunque ha la precisa proporzione della **p** e della **q**; mentre le ascendenti **l, b, h, k,** seguono le identiche proporzioni delle discendenti **j, g, y, z,** fig. 19. — L'altezza della **f** e della **s** lunga, è d'uno spazio diviso in 24 parti uguali; che

è quanto dire di un corpo medio, con sopravi e sotto le altezze delle ascendenti e discendenti con fibbia. — In altri termini, le parole **affliggere, assoggettare**, ecc., avranno le due **ff** e la **s** lunga, alte come la **l** e lunghe come le **g**. Veggasi a conferma la fig. 20.

Radicali i, u, n e loro derivate

Ho detto che la **i**, è radicale per le rettilinee con isvolta alla base. — Ne sia prova l'esempio riportato al n.° 21. — Data la **i**, si ottengono la **t** e la **u**, facendovi leggiere modificazioni. — Dalla **n** derivano la **m**, la **v**, la **r**, la **nv** ed il **w**. (Es. 22). — Dalla **o**, non solo derivano le curvilinee, ma ancora le mistilinee. — Chi si atterrà scrupolosamente alla forma di una **o**, inscritta in un parallelogrammo, eseguirà tutte le lettere, curvilinee e mistilinee, con proporzioni esatte, e darà, all'insieme dei suoi caratteri, quell'armonia di proporzioni, che è la prima e necessaria dote di una scrittura. — E quindi: la **e** inizierà il suo occhiello a metà del corpo medio; l'occhiello sarà largo la metà di una **o**. — La **c** avrà il suo punto d'iniziamento alla prima divisione dell'**o**. — La **a** avrà per ovalità l'**o** e per rettilinea l'elemento della **i**, fig. 23. La **r** (di forma francese) è rappresentata dalla curva a sinistra d'una **o**, con un punto iniziale, unito all'estremità di essa da un filo, brevemente curvo. — Sarebbe tempo di rivendicare a questa lettera il suo vero nome; giacchè fin dal secolo XVI, quando si usavano le scritture cancelleresche, la **r**, che ora diciamo francese, era comune alle suddette scritture. — Veggasi a pag. 38 la tavola dei due alfabeti di carattere cancelleresco. Coll'iniziamenlo della **r** e con un filo discendente, munito alla base di una breve mistilinea, si ottiene la **z**, fig. 24. — Dividasi in quattro parti uguali una **o**; si sormonti con un filo fino alla prima suddivisione a destra; poi si discenda con leggera depressione fino ad incontrarne la curva, e alla base si termini con un punto sul filo, e così si otterrà la **s**. — Si scrivano due **o**, che s'intersechino fra loro, e da queste uscirà, con le debite proporzioni, la **x**, la quale è un complesso di due **c**, rovescia quella a sinistra, diritta quella a destra, fig. 25. Eseguendo la **x**, badisi che la **c** diritta si sovrapponga esattamente alla grossezza della **c** rovescia, e così la sua pressione riescirà precisa a quella di tutte le altre lettere, fig. 26.

Lettere ascendenti e discendenti, e ascendenti e discendenti insieme, e loro derivazione dalle radicali n, o.

Data la radicale **n**, si hanno le giuste proporzioni per l'esecuzione delle **p**, **h** e **k**. — La discendente rettilinea della **p**, seguirà l'inclinazione del primo elemento della **n**, ed il secondo elemento ne segnerà il suo tratto medio. — Sormontando dalla rettilinea della **p**, con un tratto a fibbia, e tenendo fermo il secondo elemento della **n**, ottengo la **h**. — Scomponendo questo elemento medio in due curve, collegate fra loro da un piccolo occhiello, ne risulta la **k**, fig. 27. — Data una **a**, la quale deve sempre avere per base una **o**, delle già stabilite proporzioni, ottengo le seguenti lettere **d, q, j, g, y, l**, come a tutta evidenza puossi rilevare esaminando la fig. 28. — Ora scrivansi due **o** fra loro tangenti. — Esse saranno la base fondamentale per lo sviluppo della parte media delle **b, z, f, s**, come lo dimostra la fig. 29. — Sta quindi il fatto, che, date le tre radicali **i, n, o**, noi abbiamo una base sicura, per eseguire con precisione e adatte proporzioni tutte le lettere dell'alfabeto minuscolo. — La **o** è pure base fondamentale per le cifre numeriche, come lo prova la fig. 30.

Lettere maiuscole.

Anche le maiuscole derivano le loro proporzioni dalla radicale **O**. — Di fatti da una **O** ricavansi le maiuscole **C, G, E, N**, fig. 31. — Da due **O** tangenti, la **Q, D, X**, fig. 32. — Oppure la **A, M, I, H, K, Z**, fig. 33; la **P, B, R**, fig. 34; ecc., ecc.

SULLA PRATICA APPLICAZIONE DELLA SCRITTURA INGLESE

NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Un sistema d'insegnamento, qualunque sia, deve presentarsi facile e adatto per l'intrinseco della propria natura. Pessimo quel metodo che, ad essere bene compreso, ha bisogno di larghe dimostrazioni. Al maestro elementare occorre, per la scrittura, una guida che gli concreti la materia. Le teorie adunque sieno ristrette alle cose puramente necessarie a sapersi. — E qui mi riporto ad alcune idee scambiatesi tra due maestri elementari, uno de' quali dimostra possedere quel corredo di cognizioni, necessarie a conoscersi per impartire con profitto l'insegnamento della scrittura.

CAJO. Vedi; con tutta la coscienza che ho di avere insegnato e affaticato molto, vedi, che qualità di saggi sono riuscito ad ottenere.

MART. Bruttini davvero!.... Ma dimmi; non ne avresti qualcuno di bene eseguito?

CAJO. Non l'ho per tutto l'oro del mondo.

MART. È cosa strana.

CAJO. Eppure....

MART Cerchiamone la causa, e quindi....

CAJO. Studiamone il rimedio, che la cosa comincia ad impensierirmi.

Mart. Ogni materia ha, nel suo essere, risorse tali da poter grandemente giovare, quando i suoi mezzi d'estrinsecazione si adattino al bisogno. È sempre il buon senso, subordinato a que' principî razionali, riconosciuti buoni dalla pratica, che ci deve guidare nella difficile impresa della istruzione. — E la stessa Calligrafia vuol essere insegnata con un sistema elementare e logico, scevro da pedanterie, senza esagerazioni. — Vi ha chi pretende al solo uso del sistema per traccia. Altri vogliono la sola lavagna, ritenendola il mezzo più adatto ad ammaestrare l'occhio a forme e proporzioni corrette; e finalmente vi sono quelli, che altro non vorrebbero che i modelli di calligrafia, ritenendoli il mezzo più ovvio a conseguire buoni e rapidi progressi.

Cajo. Io mi dichiaro per la lavagna.

Mart. Eppure la lavagna ha pur essa i suoi inconvenienti. È assurdo il pretendere che un esemplare, scritto sulla lavagna con quell'alta dimensione e proporzioni, cui necessariamente dobbiamo dare ai caratteri, perchè riescano ostensibili a tutta la scolaresca, è assurdo, dico, il pretendere ch'essi vengano riprodotti in proporzioni piccole ed esatte da fanciulli, che poco o nulla osservano; l'occhio dei quali non è punto assuefatto alle proporzioni; la cui distrazione è tale da potere a stento ottenere che qualche volta osservino un modello posto loro sott'occhio. Hanno un bell'a dire coloro che tutto vogliono dedurre dalle teorie, e che, illusi da certe apparenze, pretendono dimostrare, che, come addestriamo l'occhio dell'allievo nel disegno, con modelli sviluppati in grande, così devesi fare colla scrittura, la quale, dicono, non è altro che un disegno fatto a tratto di penna. Oh!... se si fossero un sol momento fermati a considerare la profonda sapienza del noto proverbio: *Dal dire al fare c'è di mezzo il mare,....* certamente non si sarebbero messi all'impresa di sostenere questa idea. L'elemento delle classi primarie è ben diverso da quello delle scuole secondarie. Il disegno, per la svariata combinazione de' suoi elementi, riesce sempre nuovo all'occhio dell'allievo; e questi, per quanto negligente sia, è pur sempre costretto guardare il modello. E di qui il vero studio dell'imitazione. Ma nella scrittura la cosa procede ben diversamente. Dopo la prima elementare, l'allievo ha, si può dire, un concetto della forma di tutte o quasi tutte le lettere dell'alfabeto; per cui, colla distrazione che è naturale alla sua età, guarderà a mala pena quale lettera o parola egli abbia a trascrivere; ma non osserverà nè la forma, nè la pendenza, nè le esatte distanze; il che, quand'anche facesse, è poi assolutamente impossibile ch'egli riesca a riprodurre, con le debite proporzioni, il modello della lavagna. Ed eccoti in parte provata l'ineficacia di codesto sistema nelle scuole elementari; e tu stesso me'l dimostrasti coi saggi fattimi poc'anzi vedere; i quali, persuaditi, sarebbero riusciti ben diversamente, se, la lavagna, venendo in seconda linea, ti avesse servito di sussidio, non di mezzo diretto, per l'istruzione della scrittura.

Cajo. E quindi?...

Mart. Rimangono i modelli. Il modello rappresenta l'esercizio con quella determinata forma, con quelle specificate proporzioni, grossezze ed inclinazione, cui l'allievo deve fare. E quindi sarà facile ottenere un'assai diligente riproduzione dell'esemplare. Non occorre spendere molte parole a persuadere questo fatto; giacchè è naturalissimo l'ammettere, che, avendo l'allievo tuttodì in vista delle forme esattamente sviluppate, egli assueferà l'occhio a scrivere correttamente. — Coll'uso dei modelli l'istruzione riuscirà agevole, ordinata, efficace. Sarà facile promuovere l'emulazione, premiando i bravi, col mandarli da un esercizio all'altro, e incoraggiando i deboli a raggiungere in diligenza e bravura i loro compagni. Chi ha pratica delle cose di scuola, non può dissentire da codesta verità di fatto. E la lavagna, venendo in sussidio al modello, come mezzo di porgere tutte quelle spiegazioni che riguardano l'esecuzione delle lettere, specialmente delle complesse, agevolerà tanto maggiormente l'apprendimento della scrittura, e i risultati saranno sempre soddisfacenti.

Ora, bada alle norme che man mano ti verrò sviluppando, colla scorta delle quali ti riuscirà facile determinare se un modello di scrittura sia o meno adatto alle classi elementari.

Le lettere minuscole si dividono in medie — discendenti — ascendenti — ascendenti e discendenti insieme. — In un modello di scrittura questa regola si deve scrupolosamente osservare; e il sistema deve sempre essere progressivo e riassuntivo. — Quindi avrai: da prima le aste semplici; poi con fili e collegate; poi le rettilinee con isvolto alla base; quindi con isvolto alla sommità; per quinto con isvolto alla sommità ed alla base. — Passerai ad una lettera, che sarà la *i;* poi la *u,* le collegherai e farai *iu.* — Procederai alla *n;* poi alla *m,* quindi, riassumendo, avrai: *niu, miu, numi, mimi,* ecc. Nuovo esercizio sarà la *r,* di forma italiana, poi la *v,* quindi, farai: *vir, vurm, nir, viri, vivi,* ecc., e così di seguito; e per abbreviare, eccoti qui innanzi l'intero andamento di un esemplare; il quale, debba servire per la prima inferiore, o per la classe IV, ha da essere, nella sostanza, inspirato sempre allo stesso principio; la differenza starà solo nelle dimensioni, nello slancio, nella maggior morbidezza ed eleganza dell'asteggio; ma, come torno a ripetere, deve sempre campeggiare il sistema progressivo e riassuntivo.

In una pubblica scuola le cose si fanno come lo concede l'elemento che le frequenta. Il molto che si scrisse e scrive intorno a questo benedetto insegnamento della scrittura, nelle scuole elementari, torna vano. Quando avremo detto al maestro che le braccia de' suoi allievi devono appoggiare sul banco, quasi orizzontalmente, l'avambraccio sinistro, per due terzi il destro; che la gamba sinistra deve spingersi avanti; che il peso del corpo deve leggermente gravare sulla sinistra; che la scrittura va guardata perpendicolarmente; che la persona va tenuta fissa e composta; e gli diremo del grosso e del delicato delle lettere; che cosa potremo riprometterci da questo povero insegnante, che ha settanta giovanetti nella propria scuola, intirizziti nel verno, svogliati e sonnacchiosi nell'estate? Con tante testicciuole e tanti capricciétti, con tante e sì svariate inclinazioni e ostinazioni e caparbietà, colla distrazione ingenita a quell'età, che poco intende, meno riflette; che cosa potremo ottenere di concreto in sì fatte regole? — E tutto questo, dico, per la scrittura, la quale per essere, com'è, una cosa meccanica, diventa presto uggiosa all'allievo. — Di fatti entriamo in un'aula durante la lezione. Due giovanetti hanno già levata l'acciaiuola dalla cannuccia e la giocano a chi tocca. Un

terzo ha masticato il portapenne, e impugna un mozzicone, che gli si nasconde tra le dita. Vedi là uno che sbocconcella un pezzo di pane, intanto che il compagno gli offre l'unica penna per una chicca od un balocco qualsiasi. Venti mancano di quaderno, dieci sonnecchiano, e non pochi sono quelli, che, sciupandolo, hanno già insudiciato un misero pezzo di carta, che possedevano per quella lezione, facendo delle figure..... e che figure, amico mio!... — Insomma i disordini non mancano; ed io, vedi, per ischivarne alcuni, mi regolo in questo modo. Ogni fanciullo deve possedere un quaderno, il modello, penne e cannuccia. A lezione finita consegnano i due primi, che, ritirati, quartiere per quartiere, vengono riposti e dispensati il giorno dopo. La distribuzione si fa tra l'ordine generale, chè guai se si esordisce tra le chiacchiere. Aperto il modello e preparato il quaderno, dico a tutti l'esercizio da farsi, e la lezione incomincia. Dalla cattedra osservo la posizione che tengono scrivendo, e, quando, per avventura, colgo qualcuno mal composto, lo richiamo all'ordine e l'obbligo a ripetermi quel po' di regole che gli ho esposto. Insisto..... dico continuamente: — « Su, quel corpo;... e quel braccio sinistro?... E la penna?... Diritta quella testa!... » — e tosto mi comprendono, poichè, senza tante pedanterie ho già loro spiegato, fin dalle prime lezioni, tutto quello che concerne le regole più importanti. — A lezione inviata, discendo e vado pe' quartieri; ma non per mettermi a sedere e a fare de' lunghi esemplari e a perdere cinque minuti per una individuale correzione; poichè quel confondersi, dirò così, con alcuni allievi, sembra che ti faccia dimenticare a tutta la scolaresca, che hai dietro le spalle: e prova un po' a voltarti;... vedrai che faccie!... e quanto scompiglio!... vado quartiere per quartiere; esamino la forma di scrittura e apprendo gli errori in cui dà la più parte degli scolari. — Siamo, per esempio, ad una maiuscola: — Si eseguisce male l'elemento medio. — Ebbene! fo' sospendere, per un istante, la lezione. — Mi porto alla lavagna; ve lo scrivo con diligenza; porgo le spiegazioni che gli sono relative, e obbligo poi gli allievi ad eseguirlo ripetute volte. — I negligenti e i distratti non mancano mai; ma c'è rimedio anche per questi disutili. Li faccio venire alla lavagna, rinnovo loro la spiegazione e li obbligo a ripeterla, finchè me la diano precisa. — Ma queste spiegazioni devono ridursi a poche parole, a un linguaggio semplice e rigorosamente elementare; poichè quello che si vorrebbe mettere da certuni in bocca al maestro, è un linguaggio così strano da nuocere grandemente al profitto della materia. — Torno pei quartieri, e faccio anche delle correzioni individuali; ma senza troppo intrattenermi, e lasciando sempre scorgere agli allievi che son là a prevenire i disordini. — Noi dobbiamo aver di mira il comune profitto, e quindi l'esercizio continuato ed assiduo; l'ordine ed il silenzio, con cui si lavora, riescono sempre a buon fine; ed è in questo modo che io conseguo buona disciplina e discreto profitto; e siccome più delle parole valgono i fatti, così vedi qui appresso l'intero andamento della istruzione calligrafica in una classe elementare.

ESERCIZI PRATICI DELLA SCRITTURA INGLESE

Quadrato

Inclinazione

Il primo esercizio *da scriversi* saranno le rettilinee semplici, alle quali faranno seguito le rettilinee collegate da filo. Verranno poi le rettilinee arcuate alla base ed alla sommità, come lo dimostra il qui sottoposto esempio della I. Regola.

I. Regola

Alle rettilinee, arcuate alla base ed alle sommità, si premetteranno i qui di fianco esposti esercizi, obbligando l'allievo di rimontare col filo, per il primo esercizio, fino alla linea superiore, e ciò per dargli un appoggio a discendere colla susseguente rettilinea.

Applicazione

II. Regola

Dovendosi collegare due rettilinee, come **iu, ui, tu,** ecc., si scriva in modo, che la distanza di collegamento sia maggiore della distanza degli elementi. — Così, se fra gli elementi di una **u** abbiamo *sei* gradi, per la distanza fra **i-u** od **u-i**, collegate insieme, ne porremo *sette*. — Il grado è determinato dalla grossezza dell' asta.

III. Regola

Il filo di collegamento fra due rettilinee, arcuate alla base ed alla sommità, deve dividere per giusta metà, la distanza che v' ha tra l' uno e l' altro elemento.

Applicazione

La distanza tra gli elementi della **n, m** è identica a quella della **u**; e quindi *sei* gradi. — Nel collegamento delle lettere rettilinee abbiasi riguardo d'armonizzare le distanze in maniera, che tutte sembrino eseguite con una sola regola. — Così se fra la **i** e la **u**, abbiamo, come s'è veduto, *sette* gradi di distanza, fra due **nn** o due **mm** o **nv, nr, pn,** ecc., ne porremo *otto*. — È sistema erroneo quello di dare doppia distanza, quando gli elementi di collegamento sono arcuati alla base ed alla sommità. Veggasi all' uopo il qui sotto riportato esempio:

Seguono per ordine di progressione le lettere medie:

NB. Le due lettere **w, nv,** sono riservate alle classi superiori.

IV. Regola

Iniziamento

Iniziando la minuscola **c** dal punto a destra e svolgendo da questo, l'arco soprastante, per discendere colla curva a sinistra, si ottiene una più esatta esecuzione, specialmente se questa lettera è collegata colla sua omonima, o con una **r, s,** ecc. Esempio:

Applicazione

L'altro sistema di sviluppare il bottoncino o capocchio della **c**, dal filo ascendente, fa dar l'allievo nella erronea esecuzione, che (a tutta norma dell'insegnante) qui sotto riproduco.

Applicazione

V. Regola

Devesi molto insistere sopra questo esercizio, preparatorio per la **e**, il quale, prolunga'o che sia, servirà pure per le ascendenti **l**, **b**, **h**, **k**, **f**, ecc. — È erroneo il sistema di prolungare il filo senza farvi l'angolo a metà dello spazio.

Applicazione

VI. Regola

Questo esercizio, preparatorio per la **o**, devesi incominciare ad un terzo della sua altezza, e si abbia cura che l'allievo, ascendendo colla curva sottostante, pervenga all'iniziamento del filo, dove collocherà un piccolo punto.

Applicazione

VII. Regola

L'esercizio preparatorio per la **a**, va iniziato come quello della **o**; badisi però che il filo ascendente tocchi la linea superiore; discendendo poi colla rettilinea, dovrà portare esternamente tutta la sua grossezza.

Applicazione

VIII. Regola

Sul filo della **z**, gli allievi fanno in generale alquanto di pressione. — Sarà quindi utile obbligarli da prima a fare dei tratti sottili discendendo dalla sommità alla base, e precisamente come i qui di fianco tracciati. — Il punto a metà del filo non è assolutamente necessario. La inclinazione del filo deve essere quella stessa, normale alle altre lettere.

Applicazione

IX. Regola

Codesta lettera, **r** essendo composta della curva della **c** e del tratto iniziale della **z**, ritengo utile insegnarla dopo la **z** stessa. Del resto il sistema non altera anche a prometterverla. — La prima forma, qui di fianco esposta, siccome la più facile, riesce quindi la più adatta alle classi inferiori.

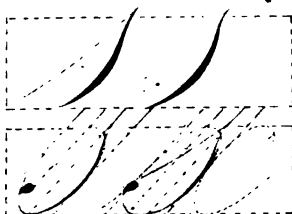
Applicazione

X. Regola

Riesce in generale molto difficile la corretta esecuzione della **x**. — Si badi che l'allievo sovrapponga, alla curva a sinistra, la curva a destra, in modo da ottenere una pressione eguale alle altre lettere. Dalla lavagna il maestro esporrà la regola, e scriverà la lettera nei termini qui esposti. — Questa lettera viene generalmente insegnata nelle classi superiori.

Applicazione

Molti insegnanti, alla esecuzione della **s**, fanno precedere quella della **p**, **q**, **d**, siccome lettere affini alla **n** ed **a**, già eseguite. L'esecuzione della **s** non avvantaggia punto dai tre premessivi esercizi: 1.° perchè in quelle tre lettere non rinviensi un punto solo di contatto colla **s**; 2.° perchè codesta lettera è, per l'intrinseco della sua natura, così difficile da riuscire d'incerta e tante volte di brutta esecuzione anche per gli allievi adulti; e vediamo gli stessi calligrafi non sempre eseguirla con quella eleganza e buon gusto da questa lettera richiesti. Per cui sarà ragionevole farla susseguire all'esaurimento di tutte le medie, e così agevoleremo anche l'esecuzione di un esemplare, seguendo un ordine a tutto dire logico e naturale.

XI. Regola

Esercizio da premettersi alla esecuzione della **s**. Sarà bene dimostrare dalla lavagna, come, con una piccola modificazione, la **s** si desuma dalla **o**, oppure dall'elemento, a sinistra, della **x**.

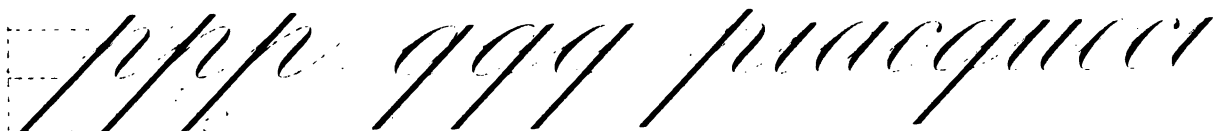
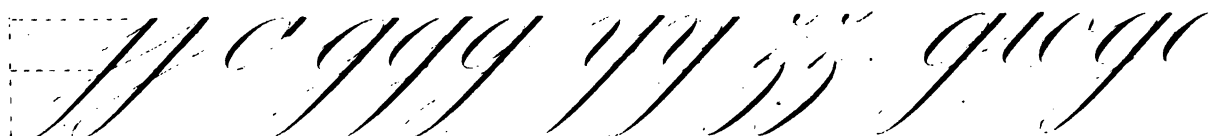
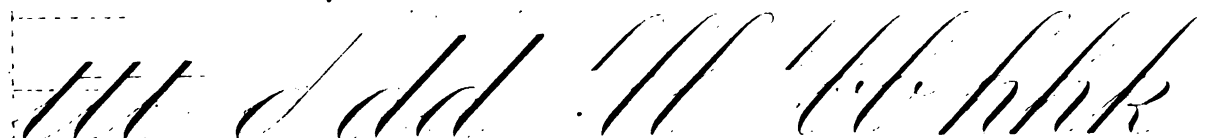
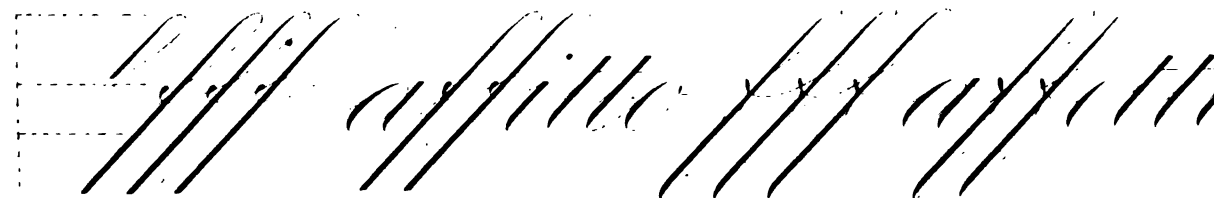
Dovendosi collegare due **ss**, il punto della seconda, starà sempre al disotto del filo di collegamento, e precisamente a livello del primo punto.

Esaurite tutte le lettere medie passerai all'insegnamento delle cifre numeriche, le quali, anche nei particolari, trovano pieno riscontro negli elementi di queste lettere. Procederai per analogia di derivazione dividendole in quattro gruppi. E quindi:

I. II. III. IV.

Sarà utile scomporre la cifra **8** ne' suoi elementi, e far prima eseguire il qui esposto esercizio.

oppure

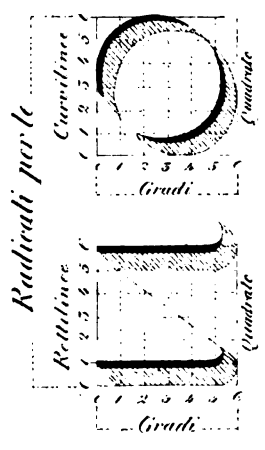
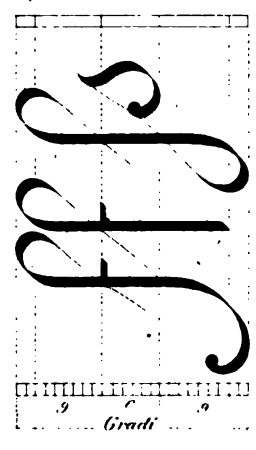
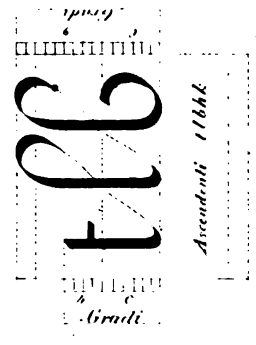
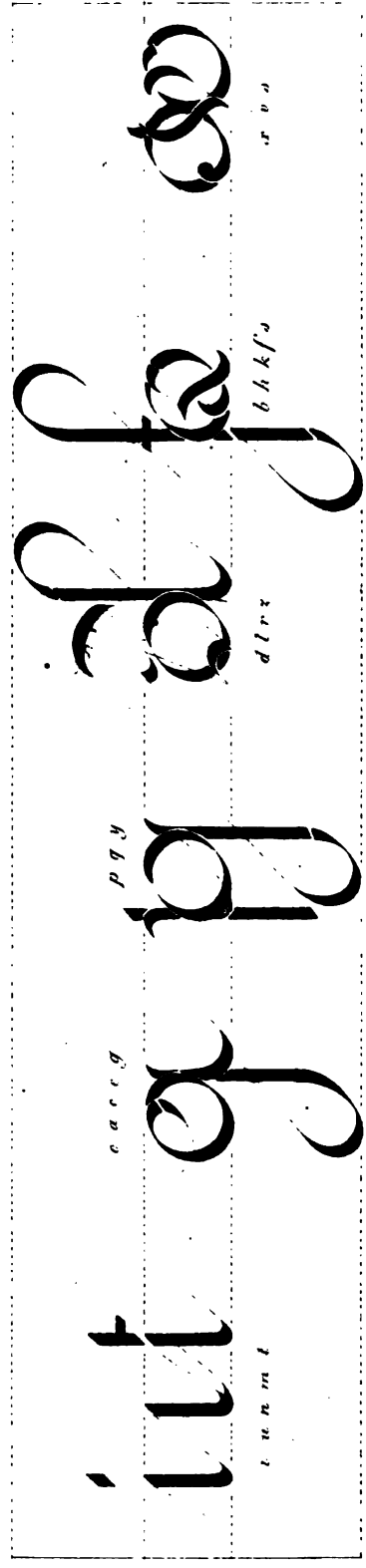
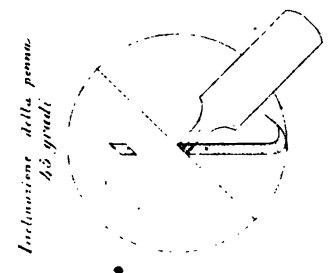
Discendenti. — Siamo alle discendenti. Sempre lo stesso sistema. Analogia di derivazione ed esercizî progressivi e riassuntivi. — Le proporzioni per le discendenti si regolano in questo modo. Le discendenti rettilinee, come **p**, **q**, devono misurare, nella totale dimensione, circa due volte il corpo medio, avvertendo che la sola **p** sormonterà di 3 gradi sulla linea superiore. — Esempî:

Le discendenti anellate, come **j**, **g**, **y**, **z**, misureranno, nella totale dimensione, due volte e mezzo il corpo medio.

Per le ascendenti **l**, **b**, **h**, **k**, esiste la regola stessa delle discendenti anellate. Soffrono eccezione la **t** e la **d**. La prima sormonterà di mezza volta circa il corpo medio, la seconda ne sarà il doppio. — Esempî:

Le ascendenti e discendenti insieme, **f** ed **s** lunga, si avranno, nella totale loro dimensione, 5 volte il corpo medio, riuscendo così allo stesso livello di una **l** e **g**, vergate sul medesimo corpo di scrittura. — Nelle classi inferiori la **f** si troncherà alla base, facendola riuscire al livello della **p** e **q**. Le **f** anellate alla base (siccome di assai difficile esecuzione) si riserveranno per le classi superiori. — Esempî:

Dovendosi scrivere due **ss** si farà lunga la prima, breve la seconda, come lo dimostra il qui sottoposto esercizio. — All'opposto dovendosi scrivere due **zz**, l'una sarà breve, l'altra lunga. — Esempî:

Pervenuti a questo punto, l'allievo verrà occupato o nella esecuzione dell'alfabeto minuscolo, o di parole, sentenze od altro, i quali riassumano nel miglior modo gli esercizî fatti. — Va, senza dirlo, che il tutto deve essere proporzionato e relativo alla classe, cui l'allievo appartiene.

Siamo alle maiuscole. — Non mi pare nè adatto, nè logico insegnarle (specialmente nelle prime classi) come l'alfabeto ce le presenta. — Complesse e molto slanciate come sono, richieggono un lungo ed assiduo esercizio, e riescono sempre di difficile esecuzione. — Si proceda adunque, anche per esse, col sistema tenuto per le minuscole, facendole, cioè, derivare l'una dall'altra, cominciando dalle più semplici e premettendovi alcuni esercizî di elementi preparatorî. E quindi:

Procedasi all'insegnamento facendo uno speciale esercizio sopra ciascuna lettera. Esaurito l'alfabeto lo si riassumerà con nomi proprî, in un corpo di scrittura media, il che gioverà a ben avviare gli allievi alla scrittura piccola.

Avvertenza. — I modelli per le classi inferiori, e quello stesso per la III., saranno tutti di scrittura formata; la corsiva è riservata alla classe IV.; ed avrà poi il suo completo sviluppo nelle scuole tecniche; avvertendo che, il sistema d'insegnamento per cotesta scrittura, deve essere identico a quello della scrittura formata, procedendo, cioè, dalle lettere facili alle complesse, e alternando l'esecuzione di esse con degli opportuni esercizî, prima di semplici parole, poi di frasi, proposizioni, proverbî o sentenze. — Il modello per la classe IV. deve pur esso avere alcune tavole speciali per la scrittura grande o formata, e deve essere il più possibilmente progressivo e riassuntivo. — Così procedendo gli allievi, che, dopo la IV. classe, vincolati da bisogni famigliari o impediti da strettezze economiche, non potessero continuare gli studî, si avranno, anche per la scrittura corsiva, quanto basta per bene iniziare il loro tirocinio nelle pubbliche e private aziende.

La Calligrafia nelle Scuole Tecniche è molto più diffusa, non solo per gli altri generi di caratteri che vi s'insegnano, ma eziandio per lo sviluppo maggiore che devesi dare alla scrittura inglese. Resta però fermo il sistema, il quale è sempre uno, sia che lo si applichi alla 1.ª elementare, sia che lo si porti nelle classi secondarie. — Progredire dal facile al difficile e riassumere con appropriati esercizî le cose già fatte, è il miglior programma per l'insegnamento della calligrafia. — Gli è per questo che i due modelli da me pubblicati per le scuole tecniche, sono scrupolosamente inspirati a questo sistema, il quale, se debbo giudicare dalla splendida accoglienza che, tan i buoni colleghi, fanno a' miei esemplari, adottandoli come testi di calligrafia nelle loro scuole, è certamente il sistema migliore che contemplano gli stessi insegnamenti didattici. — Quello che ho scritto nella presente storia, da pagina 39 alla sua fine, è destinato a porgere le norme dei varî caratteri che s'insegnano nelle scuole tecniche, scuole magistrali, istituti tecnici, collegi militari, ecc., ecc.

DELLA SCRITTURA INGLESE CORSIVA

La *scrittura corsiva,* detta anche *scrittura commerciale* o *mercantile,* è di quella specie che usiamo quotidianamente o ne' domestici affari o nelle pubbliche aziende. — Il bisogno di comunicare ad altri i nostri interessi o le nostre opinioni, e la necessità, che ne consegue, di mettere insieme tante cose in un tempo relativamente ristretto, fece nascere il bisogno d'una scrittura piccola, che fosse, svelta nella forma e spigliata nella esecuzione; ed è appunto a questa scrittura, che si è imposto il nome di *corsiva.*

Anticamente i *caratteri corsivi* si prestavano meno, degli odierni, alla celerità dello scrivere, e quindi vediamo, anche le scritture del secolo scorso, procedere con minore slancio dei caratteri che si fanno oggidì.

La pressione non deve eccedere nè per una soverchia finezza, nè per troppa sentita grossezza. Questa e quella non sono naturali alla scrittura corsiva, perchè ad ottenerle si richiederebbe uno studio speciale, che è affatto contrario a questo genere di carattere.

In commercio si ammirano delle scritture corsive di bellissima apparenza; alla quale contribuiscono, non solo la forma corretta delle lettere ed una costante inclinazione di esse, ma ancora un'adeguata distribuzione de' chiari-scuri.

Non vi ha legge fissa per la lunghezza delle *ascendenti* e *discendenti.* Basterà osservare che queste non seguono le regole, che ho già esposte per la scrittura inglese, di formato grande. Vediamo di fatto che, mano mano la scrittura va diminuendo nella sua altezza, essa assume uno slancio maggiore negli elementi che discendono e rimontano. — Infatti di quale apparenza riuscirebbe una **b**, che fosse una sola volta e mezza più alta del corpo medio? La lunghezza del resto, delle *ascendenti* e *discendenti,* come pure quella delle maiuscole, va subordinata alla distanza tra rigo e rigo, non essendovi un determinato sistema per la rigatura dei fogli. Lo stesso dicasi dello slancio, relativamente alla spigliatezza del carattere. Anch'esso dev'essere proporzionato allo spazio destinato a ricevere la scrittura. Nei registri, per esempio, e più specialmente in quelli delle pubbliche aziende, devesi usare un carattere non troppo grande e non troppo largo, essendovi bisogno di fare economia di spazio; mentre invece nella corrispondenza, sia famigliare che commerciale, applicheremo un corsivo molto slanciato, siccome quello che meglio si conviene a questo genere di lavoro.

All'insegnamento del corsivo devesi procedere per gradi, come si è fatto per la scrittura *formata,* sia grande che media. Ed ecco perchè ne' miei esemplari[1], ad uso delle scuole tecniche, vi è una larga applicazione di esercizî elementari, i quali vanno rifatti con insistenza, allo scopo di abituare la mano ad una forma sempre eguale specialmente nella ripetizione delle lettere omonime. Gli è con questo mezzo che gli allievi vengono convenientemente preparati alla pratica esecuzione della scrittura corsiva.

DELLA SCRITTURA ROTONDA

L'insegnamento della calligrafia dev'essere inspirato sempre ad uno stesso principio, di maniera che, l'applicazione dei diversi caratteri, abbia ad essere una per tutti; dico una, per riguardo al metodo. — E quindi anche per il rotondo, seguiremo l'ordine tenuto per il carattere inglese. — Dapprima faremo le cose semplici, poi le complesse. — Progrediremo quindi dal facile al difficile, riassumendo, di quando in quando, con apposite parole, gli esercizî primamente eseguiti. — Gli è per questo modo che il profitto riesce buono, e l'applicazione gradita agli allievi.

Base fondamentale, della scrittura rotonda, è il *quadrato.* — Veggansi al proposito i due *quadrati* sulla tavola delle teorie, n.° 19, qui allegata. — Le due radicali **n**, **o**, inscritte nelle suddette figure, dimostrano come, la regola delle proporzioni sia una sola per le *rettilinee,* quanto per le *mistilinee* e *curvilinee.* Una delle doti speciali della scrittura in genere, si è quella di presentare una *pressione* proporzionata al suo corpo o grandezza. — E quindi, pel rotondo, divideremo in sei parti eguali, il lato *superiore* del *quadrato,* ed avremo, per ciascuna di esse, la giusta regola per la *grossezza* dei pieni perfetti.

Vi sono pure regole determinate per la *distanza* fra le varie lettere, qualunque ne sia la loro combinazione. — Veggansi al proposito gli esempî delle **in, tc, oe, rs, lb.** — La distanza fra la **i** e la **n** (1.° esempio) dev'essere di gradi 4 $^1/_2$, mentre, come si rileva dalla teoria del *quadrato,* è di soli 4 gradi la distanza interna fra i due elementi della **n.** — Questa piccola differenza del $^1/_2$ grado, giova alla chiarezza, essendo identico l'elemento della **i**, alle rettilinee della **n.** — Lo stesso dicasi per le parole che ritengono o due **mm** o due **nn.** — Cerchiamo un esempio. — La parola **amministrazione,** ha cinque lettere rettilinee di seguito, e tutte congiunte da un filo, che s'innalza dalla base. — È o meno utile in questo caso, come in altri consimili, il distinguere l'una dall'altra rettilinea, mediante una distanza, che sia maggiore di quella che esiste fra i singoli elementi che compongono le lettere? —

Si scriva due volte la suddetta parola **amministrazione**, facendo l'una colle lettere distanti fra loro, come lo sono gli elementi che la costituiscono, e l'altra colle distanze sovra raccomandate, e dal fatto, scaturirà manifesta la necessità di applicare la suddetta regola. — Lo stesso osservisi per la distanza fra la **in, im, it, il, ib, ih, ik, if, ip.**

Il 2.° esempio (**te**) determina la distanza fra una rettilinea ed una curvilinea qualunque. — Essa non sarà maggiore di 3 gradi, e sarà quindi applicata non solo alle rettilinee semplici come **ie, ic, tc, to,** ma ancora alle rettilinee, con fibbia o laccio, come sarebbero: la **l, b, h, k, f** ed **s** lunga. — Il 3.° esempio (**ve**) determina la distanza fra due curvilinee, **eo, oc, oe, oa, oq, og,** distanza che non sarà maggiore di 2 gradi. Il 4.° esempio è destinato a dimostràre la distanza fra la **rs**, che è una combinazione speciale. — Per essa si osservi la teoria del suddetto esempio, facendo in modo che fra la curva alla base, dove il grosso è quasi del tutto scomparso, ed il punto della **s**, vi sia la distanza d'un sol grado. — Fra due rettilinee con fibbia, oppure fra una rettilinea con fibbia ed una mistilinea, pure con fibbia, come sarebbe **ll, lb, lh, lk, fs** (**s** lunga) vi sarà la medesima distanza, determinata fra due rettilinee semplici, e quindi gradi 4 ½.

Divisione delle lettere. — Anche pel *rotondo* le lettere si dividono in *medie, discendenti, ascendenti*, e *ascendenti* e *discendenti* insieme. — Seguono quindi l'ordine medesimo dell'alfabeto *inglese*, per cui trovo inutile di qui distinguere le une dalle altre, avendolo già fatto per l'*inglese* medesimo.

Proporzioni delle discendenti. — Il primo esempio dimostra in quale proporzione debba scriversi la *mistilinea* **p, q,** a gambo retto, e le mistilinee **j, g, y,** a gambo con laccio o fibbia. — Dato il corpo medio di 6 gradi le due mistilinee **p, q,** prolungheranno la loro discendente fino al *settimo* grado; per cui dal rigo superiore, del corpo medio, all'estremità inferiore del gambo, vi saranno *13* gradi. — È uso generale d'innalzare la rettilinea della **p**, sopra il rigo superiore, d'un grado e mezzo. — Le discendenti **j, g, y, s,** (lunga) hanno un prolungamento maggiore, delle sovradette mistilinee, a gambo retto, di soli due gradi; per cui la totale altezza delle **j, g, y, s** sarà di *15* gradi.

Proporzioni delle ascendenti. — Le ascendenti sono: **t, d, l, b, h, k.** — La **t**, sarà alta *10* gradi; la **d** *13;* le **l, b, h, k,** *15.* — Ritengono quindi la stessa misura delle discendenti; il che del resto è naturale, poichè, se l'armonia deriva dalle giuste proporzioni, noi l'otterremo facendo, con una stessa regola, tutte le lettere della medesima specie.

Ascendenti e discendenti insieme. — Si chiamano *ascendenti e discendenti insieme* le due lettere **f** ed **s** (lunga), poichè sono composte dell'elemento di un'*ascendente* e di una *discendente.* — Queste due lettere hanno quindi l'altezza di una **l** e d'una **g**, vergate sullo stesso corpo di scrittura, che è quanto dire gradi *24.* — Applicando queste proporzioni, e le regole esposte al capitolo precedente, sulle diverse distanze fra lettera e lettera, otteniamo, nell'insieme, quell'uniformità, che rende la scrittura gradevole all'occhio, come lo prova la parola — **passeggio** — scritta sulla tavola delle teorie.

Radicali i, n, o, e loro derivazioni. — Quanto fu detto per l'*inglese,* riguardo alle radicali **i, n, o,** è applicabile alla scrittura rotonda. — Di fatti, dalla **i** derivano la **u, n, m, t;** e dagli elementi della **n, t,** le rettilinee delle lettere **l, b, h, k, p, q.** — Dalla **o**, derivano: la **e, c, a, x, r, s,** e gli elementi medî della **b, h, k, d, p, q, g.** — Veggansi al proposito le sei regole esposte nell'ultimo rigo, tavola delle teorie.

Impugnatura della penna. — È ben diverso il modo con cui devesi impugnare la penna, scrivendo il rotondo, da quello che si usa per l'inglese.

Essa va tenuta trasversalmente, in modo che, l'iniziamento d'una retta, segni l'inclinazione dei 45 gradi. — Spieghiamoci con un esempio: — Data la circonferenza (360 gradi) la si divide in quattro angoli retti. — Vi si traccia un diametro che, passando per il centro, divida per giusta metà l'angolo retto, posto superiormente a destra, e quello inferiore, posto a sinistra. — E così i due angoli retti verranno scomposti in quattro angoli acuti, ciascuno di 45 gradi. — Il diametro quindi, sovra enunciato, determina la esatta inclinazione della penna, nella scrittura rotonda. — In termini più chiari, la detta inclinazione, è fissata dalla diagonale di un quadrato, per il fatto che questa segna appunto l'inclinazione dei 45 gradi. — Veggasi all'uopo la figura nell'ultimo rigo delle teorie.

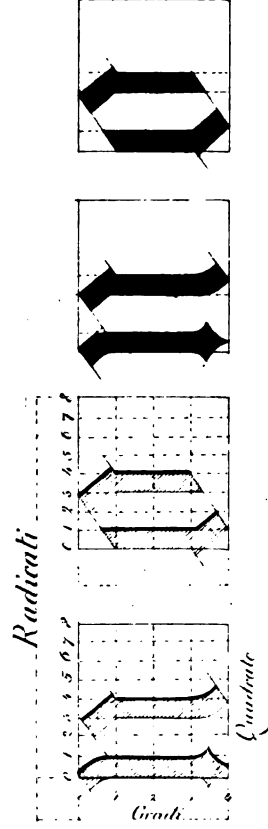
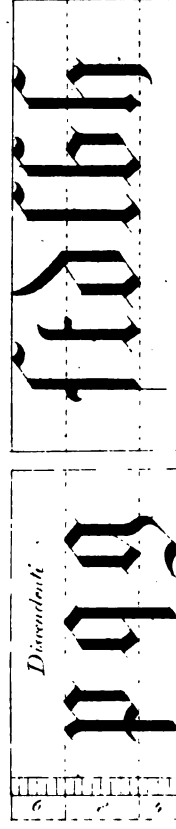
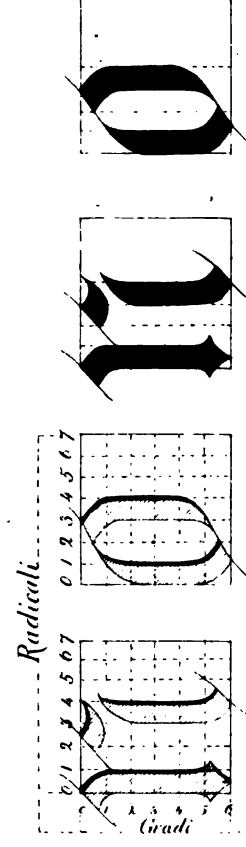
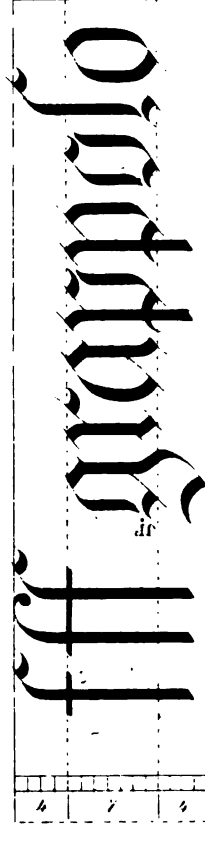
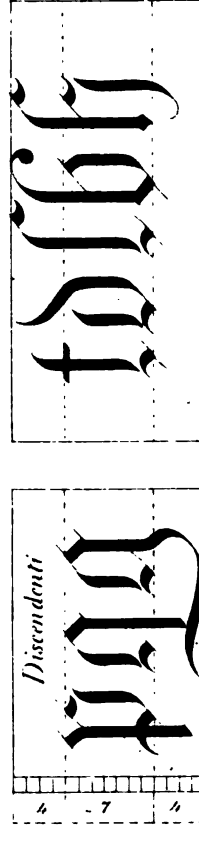
Del quaderno. — Il quaderno deve poggiare sul tavolo in senso orizzontale, in modo che il suo lato inferiore abbia a riuscire parallelo al lato del banco.

Una siffatta posizione è richiesta dalla natura del carattere rotondo, il quale vuol essere perfettamente perpendicolare. Di fatti tenendo il quaderno, nel modo sopra riferito, ed il braccio destro molto discosto dal fianco, riuscirà facilissimo mantenere ad esso la richiesta perpendicolarità.

SCRITTURA GOTICA ANTICA E MODERNA

È prevalso l'uso d'insegnare, nelle scuole due scritture di tipo gotico, conosciute sotto il nome di gotico *antico* e *moderno.* — Al gotico moderno si è pure affibiato l'appellattivo di *gotico inglese.*

Gotico antico. — Il carattere *gotico antico,* è di quello stesso tipo che usasi nelle stamperie di Germania, ed è quindi la scrittura che più giustamente dovremmo chiamare *gotico tedesco.* — Il Lupi dice: che « *la proprietà caratteristica di questa scrittura minuscola è quella d'aver sostituito alle linee curve le angolose e taglienti col capo inclinato a sinistra e il piede a destra e la parte media perfettamente verticale.* » E a conferma, riporta nel suo *Manuale di Paleo-*

TEORIE
sulla forma proporzioni e distanze

grafia, un intero alfabeto di queste genere di gotico, il quale altro non è, che il gotico, che noi chiamiamo antico, e cui applichiamo all'insegnamento nelle scuole. — Il gotico antico rimonta quindi al secolo XIII. — Esso appare eziandio in certi documenti dei secoli XIV e XV. — È una scrittura grave, semplice, di gradevole apparenza, e di cui oggi sogliamo valerci nei lavori di lusso. — Di essa trovansi belli esempî anche nei modelli inglesi, da me citati, del Thompson, del Butterworth, del Bland, e di tanti altri italiani e francesi, del principio del presente secolo. — Le minuscole di questa scrittura sono (eccezione fatta per pochi segni) quelle stesse che usavansi nei secoli XIV e XV. — Soltanto sono diverse le maiuscole; e quelle che facciamo al presente, rispondono meglio alla natura delle minuscole, e quindi il gotico antico presenta oggi un insieme più uniforme.

Gotico moderno. — Il *gotico moderno,* di forma minuscola ha, in prevalenza, gli elementi curvilinei e quindi risente della scrittura minuscola dei secoli XIV e XV, che era di forma alquanto rotonda; giacchè, come ho osservato fino da pag. 27, la scrittura gotica, era di due specie: l'una massiccia e molto angolosa, e l'altra più piccola, di pressione minore e meno angolosa.

Al gotico moderno, si è pure affibiato il nome di gotico inglese; il che credo derivare dal fatto, che gl'Inglesi ne concretarono, per i primi, la forma e le relative norme di esecuzione. — Di fatti le sue maiuscole, se dir non si possono del tutto originali, giacchè nelle lapidi e nei monumenti antichi, troviamo già un tipo di maiuscole del genere di queste, pure non devesi disconoscere che, in quelle oggi in uso, vi è quella relazione, quelle giuste proporzioni tra le une e le altre, quella esatta estrinsecazione di elementi omonimi, che le rendono più euritmiche e quindi più belle nella forma, di quelle dei tempi antichi. Nei modelli inglesi, pubblicati sullo scorcio del 1800, abbiamo esemplari del gotico moderno, veramente belli, con ornamenti di svolazzi, di forma e di esecuzione elegantissime. Per cui dobbiamo pur convenire, che tanta parte di bello e di utile, che presentano alcune scritture, ci venne più specialmente dagl'Inglesi, i quali approffittando di quanto facevano le altre Nazioni, in proporzioni forse troppo limitate ai bisogni dei tempi, essi seppero trarne quel profitto, e dare quello sviluppo e quell'impulso e svolgere le cose sotto a quella utilità, che fa, pur troppo!... dimenticare i meriti di chi ha iniziata un'impresa e tutti concentrarli in chi le ha saputo dare un completo svolgimento, rendendola di universale vantaggio.

SPIEGAZIONE DELLE TEORIE SULLA SCRITTURA GOTICA ANTICA E MODERNA

Il carattere *gotico antico,* come ho detto, è massiccio, del tutto angoloso, e quindi formato di linee rette, conosciute anche sotto il nome di *bastoncini.* — Nel *moderno,* al contrario, prevalgono le linee curve nelle minuscole, e, quasi per sistema, nelle lettere maggiori.

Queste differenze, che imprimono, com'è naturale, ai due caratteri una fisonomia tra loro un po' diversa, danno per effetto pur diverse le teorie sulla *esecuzione, altezza* e *proporzioni* delle singole lettere.

Gotico antico.

Dato quindi il *gotico antico,* dobbiamo strettamente osservare che le lettere, composte di due elementi, di cui sono radicali la **n** e l'**o,** devono trovarsi inscritte in un rettangolo, che sia la giusta metà d'un quadrato. E quindi, dato un quadrato, si divide il lato superiore in 8 parti eguali, e così i due rettangoli, che ne risultano, saranno determinati ognuno, da 4 di queste parti. — Ora la 1.ª e la 4.ª parte sono riservate per il grosso delle lettere, le due di mezzo per il bianco di esse. — Veggansi all'uopo le radicali **n, o,** inscritte nelle due prime figure della qui allegata tavola n.° 20.

Le radicali **n, o** sono la base fondamentale per tutte le lettere dell'alfabeto minuscolo.

Avvi pure una norma fissa per determinare la inclinazione degli angoli, che, alcune linee verticali, richieggono alla loro base e sommità. — Osserviamo, ad esempio: la **o.** S'inizia con tratto rettilineo, al cui piede esiste una breve linea discendente in angolo. L'elemento a destra è identico a quello di sinistra, colla sola differenza che l'angolo è segnato superiormente. Ora, la norma sicura per tracciare l'angolo con esatta proporzione, si ottiene, dividendo in 4 parti eguali il lato verticale a sinistra e tracciando orizzontalmente 4 parallele al lato superiore; e così l'angolo alla base comincierà alla terza divisione, contando dall'alto al basso; quello alla sommità alla prima divisione tracciata in alto. — Veggasi fig. 1.ª, nel primo verso delle teorie.

Le *discendenti* sono, come in tutti gli altri caratteri, **p, q, j, g, y, z** (lunga). — Le ascendenti **t, d, l, b, h, k, s** (lunga). Le *ascendenti e discendenti insieme* sono limitate alla sola **f.**

Discendenti *e loro proporzioni.* — Tutte le discendenti hanno un'eguale lunghezza nei tratti sottoposti al corpo medio. Questa lunghezza è determinata da soli 4 gradi, che è quanto dire, dalla giusta metà di esso corpo. Per cui, il corpo medio sarà diviso in 8 parti eguali, l'inferiore in 4. Ognuna di queste parti, dette anche gradi, determinerà la grossezza dei pieni perfetti di ciascuna lettera. — Veggasi l'esempio al secondo rigo della tavola sovra enunciata.

Ascendenti *e loro proporzioni.* — Dato il corpo medio di 8 gradi, le ascendenti delle lettere **l, b, h, k, s,** saranno di 6 parti; per cui, nella loro totale altezza, avranno un corpo

di 14 gradi, a differenza delle discendenti che non ne hanno che 12. La diversità dei due gradi, devesi a quel breve tratto, leggermente incurvato, che le ascendenti ritengono alla loro destra. — Anche nel gotico, la **t** fa eccezione, non rimontando che di soli 3 gradi, sopra il corpo medio.

Ascendenti e discendenti insieme *e loro proporzioni.* — Nella sua complessiva altezza, la **f**, che nel gotico antico è la sola lettera di questo genere, segna un totale di 18 gradi; e quindi riesce alta quanto una **l** ed una **g**, vergate sullo stesso corpo di scrittura. — Nella parola *affliggere,* che, a destra della **f**, trovasi nel terzo rigo delle teorie, vi è l'esatta applicazione delle norme che riflettono tutte le lettere dell'alfabeto minuscolo, sia per riguardo ai loro pieni perfetti, che per le distanze fra lettera e lettera e loro proporzioni di altezza e di lunghezza.

Maiuscole. — Se vi fu modo di poter concretare, con unità di proporzioni, la norma fondamentale, per l'intiero alfabeto minuscolo, siccome costantemente formato da linee rette, altrettanto non puossi fare per le lettere dell'alfabeto maiuscolo. Sono esse così svariate nella combinazione dei loro elementi e così diverse nella individualità della loro forma, da essere inconsulto, anzi dirò assurdo, il volerle tutte assoggettare ad una determinata regola geometrica. Di fatti quale relazione esiste fra un'**O** ed una **Q**? E se a quest'ultima, che è di forma rotonda, assegneremo per base il quadrato, potremo del pari fissare la stessa figura alla **O**, che è composta d'elementi rettilinei, e che, per sua natura, vuol essere larga press' a poco la metà della sua altezza? — A quale effetto del resto si pervenga, quando si voglia vincolare, ad una determinata regola geometrica, tanto le maiuscole del gotico antico, quanto quelle del gotico moderno, lo dimostra certo *metodo calligrafico*, detto anche *razionale,* che ancora va per le mani dei giovanetti di una delle più cólte e gentili città italiane. — Veggansi in esso le stravaganze a cui perviene il calligrafo, quando voglia scrivere colla squadra e coi compassi, anzichè colla penna; quando egli voglia impastoiare la mano, piuttosto che lasciarla libera ne' suoi movimenti; quand'egli infine, ribellandosi a quando di più eletto e razionale esiste in arte, si sbizzarrisce in cose, che non si fecero nè manco ne' secoli più imbarbariti, che si ebbe fra noi la scrittura dal secolo VI al XII, dell'Era volgare.

A voler giudicare dalla somiglianza, che hanno comune fra loro le lettere maiuscole del gotico antico, noi possiamo dividerne l'alfabeto, in due gruppi, ascrivendo al primo gruppo le lettere **C, E, G, Q, T, V, W, M, S,** le quali hanno per base il quadrato; e tutte le altre **A, P, D, F, H, I, K, L, N, O, P, R, U, X, Y, Z,** al secondo gruppo, assegnando loro per base il rettangolo. — Veggansi gli opportuni esempî nel fascicolo 4.° della mia opera calligrafica, e dall'attento esame, tornerà agevole il riconoscere l'assoluta impossibilità di assoggettare ad una sola regola determinata (come si è fatto per l'alfabeto minuscolo) le suaccennate lettere maiuscole.

Gotico moderno.

Le teorie che riguardano il *gotico moderno*, trovansi pure esposte nella suddetta tavola n.° 20, a destra di quelle, già esaminate, per il gotico antico. — Stabilito che le lettere **n, o,** sono pure *radicali* per tutto l'alfabeto minuscolo, del gotico moderno, e ritenuto che dal quadrato derivano le loro esatte proporzioni, ne dividerò il lato superiore in 7 parti uguali, ed in 6 il lato perpendicolare a sinistra. — Dalle 7 divisioni, superiormente poste, risulterà la norma sicura per il pieno perfetto d'ogni lettera e dalle 6 segnate sul lato a sinistra, la regola per l'angolatura delle linee, sia al piede che all'iniziamento dei loro tratti. — Mi spiego con un esempio: nella **o,** inscritta nel secondo quadrato del primo rigo, abbiamo la 1.ª e 5.ª divisione per i tratti a grosso perfetto; le tre di mezzo per il bianco, e la 1.ª, verso la sommità, e l'ultima alla base delle linee orizzontali, per gli angoli segnati dagli elementi della lettera.

Discendenti *e loro proporzioni.* — Le *discendenti* non hanno tutte un'eguale proporzione. — La **p** e **q,** sono d'un grado più corte della **j** e **g.** — Fissato adunque che il corpo medio sia diviso in sette parti precise, tre di queste determineranno il prolungamento del gambo della **p** e della **q**; e quattro quello della **j** e **g.** — Veggansi all'uopo gli esempî riprodotti nel secondo verso sotto all'indicazione « *Discendenti.* »

Ascendenti *e loro proporzioni.* — Le suindicate proporzioni sono identiche per le ascendenti **d, l, b, h, k.** Fa eccezione la **t,** la quale sormonterà di soli 3 gradi; per cui la **t** avrà l'altezza della **p** e **q**; e le altre lettere **d, l, b, h, k,** quella della **j, g.** — In altri termini, la totale lunghezza della **t, p, q,** sarà di 10 gradi; quella della **j, g, d, l, b, h, k** di 12. — Veggansi gli esempî al secondo verso, sotto l'indicazione « *Ascendenti.* »

Ascendenti e discendenti insieme *e loro proporzioni.* — Nella loro totale altezza la **s** (lunga) e la *f*, segnano un totale di 15 gradi; e quindi riescono alte quanto una **l** ed una **g** vergate sullo stesso corpo di scrittura. — Nella parola *grappolo,* che trovasi nel terzo verso delle teorie, vi è l'esatta applicazione delle norme che riguardano tutte le lettere dell'alfabeto minuscolo, sia per le distanze fra lettera e lettera, che per le loro proporzioni di altezza e di lunghezza (*).

Maiuscole. — Le ragioni che ho esposte per le maiuscole del gotico antico valgono pure per quello del gotico moderno. Volendo classificare quest'ultime, per analogia di somiglianza, esse vanno divise in tre distinti gruppi. Appartengono al 1.° gruppo: **O, Q, C, G, T.** — Al 2.° gruppo: **E, L, F, I, H, K.** — Al 3.° gruppo le rimanenti: **A, B, D, M, N, P, R, S, U, V, W, X, Y, Z.**

(*) Negli esempî del *gotico antico*, ho erroneamente posto la **s** (lunga) al posto delle *ascendenti.* — Questa lettera, è bensì vero che si completa col grosso perfetto, alla base di una ascendente, ma è pur vero che richiede il prolungamento di un filo verso la base, e quindi, deve essere annoverata fra le ascendenti e discendenti insieme.

IL NUOVO PROGRAMMA

Nel vigente programma ministeriale furono fatte alcune modificazioni, specialmente riguardo alla classificazione d'alcune scritture. — All'indicazione, per esempio, *gotico antico,* si è sostituito quella di *gotico italiano.* (1) — Questa nuova classificazione ha ingenerata non poca confusione tra gli insegnanti. Di fatti, una delle due: o per *gotico italiano* s'intende (come del resto devesi intendere. e lo dimostrerò fra poco) una scrittura diversa da quella conosciuta sotto il nome di *gotico antico,* ed in questo caso bisognava provvedervi i necessarî modelli, poichè gli attuali non contemplano questo genere di scrittura; oppure non s'intese che ad un semplice cambiamento di nome, rimanendo fermo che il *gotico* da insegnarsi è l'*antico,* ed in questo caso c'è errore di classificazione; poichè la forma di quel genere di *gotico,* che noi chiamiamo *antico,* è quella stessa che tuttodì usasi in Germania nelle stamperie; e quindi sarebbe inesatto chiamare italiano, il gotico che oggi è tutto proprio dei Tedeschi.

Fermiamoci adunque alla classificazione riportata dal programma: *Gotico italiano.*

Parlando delle scritture gotiche, usate in Italia nel secolo XIII al XV, sono riuscito, con l'appoggio di testimonianze di insigni paleografi, a dimostrare come le scritture dei suddetti tempi, fossero, nel fondo, scritture latine, imbastardite e deformate dal sovvertimento d'ogni ordine del bello, tanto in decadenza in quei secoli di barbare invasioni. — Ho pure dimostrato come il gotico, iniziato nel secolo XIII, sia andato infarcendosi e deformandosi in maniere, tante volte strane e capricciose; e come solo nel secolo XV, abbia sviluppata una forma ed una fisonomia di profili, da essere ancora ammirato in que' preziosi libri, conosciuti sotto il nome di corali. — Ebbene, io credo che è appunto a questo genere di gotico, che si potrebbe applicare la denominazione di *gotico italiano,* per il fatto, che, fra tutti i generi usati nei secoli di pronunciata decadenza della scrittura romana, quello che presenta un migliore tipo di caratteri si è appunto il gotico delle pergamene. — Di fatti esaminando accuratamente l'alfabeto minuscolo, riconosciamo, assai di leggeri, com'esso nelle sue forme rotonde, presenti la base della scrittura minuscola, che gli antichi Romani usarono nei documenti e in alcune lapidi. E le sue maiuscole altro non presentano che la forma dell'alfabeto onciale, rese più eleganti da una più artistica distribuzione e composizione degli elementi; e siccome l'onciale, come ho già dimostrato a pagine 23 del presente libro, non è che la scrittura latina, solo modificata in alcuni suoi tratti, così resta indiscutibilmente provato che, tanto il minuscolo, quanto il maiuscolo delle pergamene del secolo XV, altro non sono che scritture latine, sviluppate con una forma assai grave. — Per cui volendo mantenere nelle scuole le scritture più usitate, sarei del sommesso parere che, ai programmi, si volesse ridonare il *gotico antico,* siccome di pratica utilità, specialmente per quei lavori calligrafici, che esistettero in tutti i tempi e in tutti i luoghi, e dei quali si suole far uso anche al presente. E si volesse poi aggiungere il *gotico italiano,* che, per maggior chiarezza, dovrebbesi chiamare *gotico italiano o delle pergamene,* siccome quello oggi ritornato in vita per la esecuzione di quei lavori, ad uso antico, che tanto di frequente facciamo per indizzi, dediche, diplomi ed altre cose di simil genere.

Io intanto mi sono risolto, fino dallo scorso anno, a pubblicare un modello, ad uso delle scuole tecniche, nel quale, oltre i due gotici, *antico e moderno,* vi è pure un alfabeto minuscolo e due alfabeti di lettere maiuscole dei gotici del secolo XV. Ho desunto questi gotici dai famosi libri corali, che esistono presso la nostra Biblioteca nazionale. — La forma di essi è scrupolosamente esatta, avendoli ricavati, dai suddetti libri, col mezzo della fotografia. — Al detto modello fecero buona accoglienza tanti egregi colleghi; ed è a questi che rivolgo la preghiera di rendermi scorto di quanto, per avventura, richiedesse miglioramenti o per la forma o per la distribuzione didattica dei caratteri, essendo mio principio, che un libro, di qualunque genere esso sia, riesca buono ed utile, quando si abbia avuta la generale approvazione degli intelligenti (2).

---

(1) Ultimo programma, approvato con R. Decreto 2 ottobre 1881.
Scuole tecniche:
Anno I. — Nozioni sul carattere inglese. — Esercitazioni sopra questo carattere e sul corsivo inglese.
Anno II. — Continuano le esercitazioni sul corsivo inglese. — Caratteri d'intestazioni: **gotico italiano**, gotico inglese, rotondo e *bastardo rotondo* (1)
Anno III. — Stampatello. — Esercitazioni sopra tutti i caratteri studiati. — Distribuzione estetica dei caratteri d'intestazione.

(2) Del suddetto modello e degli altri, per le scuole tecniche, quanto della mia opera calligrafica, veggasi l'annuncio in fine sulla copertina del presente volume.

DEGLI SVOLAZZI

Quegli svariati intrecci di linee curve, bellamente combinate insieme, cui usiamo, per ornare la scrittura, racchiudendola come in graziosa cornice, si chiamano *svolazzi.* — La principale dote degli svolazzi si è quella della massima semplicità ed eleganza; e l'una e l'altra si ottengono con linee curve di varie specie, artisticamente combinate insieme, alternate da una giusta intonazione di chiari-scuri, morbide nel loro getto, spigliate nella esecuzione, semplici nell'intreccio. — L'uso degli svolazzi è antichissimo; il che dimostra la intrinseca loro qualità di ornamenti, specialmente necessarî alle scritture gotiche o lapidarie. — Di fatti quale effetto produrrebbe all'occhio una raccolta di caratteri, disposti in ordine epigrafico, senza il sussidio degli svolazzi, che vivificano il lavoro e lo rendono efficacemente artistico? — Gli svolazzi vanno applicati in quelle giuste proporzioni che corrispondano all'entità del carattere da ornarsi; ed è grave errore quello di ammassare una grande quantità di questi fregi intorno ad un carattere sottile o ad una breve dizione. — E questo difetto non solo si riscontra nei lavori d'antica data, ma ancora in lavori moderni.

Nel libro, già citato a pagina 37, di caratteri cancellereschi, pubblicato dal Ruinetti nel 1619, ogni tavola è contornata da svariati intrecci, fra cui si annoverano figure d'uomini e d'animali. — Il lavoro è alquanto rozzo, colpa dei tempi, ne' quali la sbrigliata fantasia si sbizzarriva in intrecci complicatissimi, senza curare la semplicità e gli effetti della penna e le debite proporzioni coi caratteri che si ornavano; cosicchè riesce di vedere poche linee di scrittura cancelleresca, assai belle e di aspetto gentile, contornate da un ammasso di svolazzi, che loro tolgono ogni effetto e l'incorniciano in modo, non solo barocco ma pesante e disadatto.

Quelli che si possono ritenere maestri negli svolazzi sono gl'Inglesi, fra i quali nominerò il Butterwort. — Ma egli stesso soggiacque al difetto di renderli troppo complicati, vedendosi per esempio, intorno alla parola « *Alphabets* » tale ammasso di svolazzi, da esservene per un lavoro di alcune linee di scritture epigrafiche. — E questo difetto vuolsi schivare, oggi specialmente che la calligrafia con adatte modificazioni e nuovi miglioramenti, abbellì e perfezionò le scritture in genere. Ci siamo emancipati dai raffazzonamenti non solo delle scritture antiche, ma abbiamo reso molto semplice quel genere di caratteri che, nel 1500, erano conosciuti sotto il nome di cancellereschi; come pure si è data un'inclinazione maggiore alle lettere, rese più svelte nelle curve o risvolti e più esili nell'asteggio, da un diverso e più ragionevole maneggio di penna. Dobbiamo quindi curare che anche gli svolazzi risentano di queste naturali modificazioni, che ingentiliscono il lavoro e lo rendono di gusto eminentemente moderno.

Negli svolazzi abbiamo il *genere semplice* ed il *genere complicato.* — Al primo appartengono gli svolazzi di curve semplici, che poco si ripetono intorno ad una parola; vi appartengono pure le lettere a mano alzata, combinate dai puri elementi, necessarî alla loro configurazione. — Al genere complicato appartengono invece gli svolazzi ad intrecci diversi, le immagini d'uomini e di animali e gli alfabeti con giri di penna svariati. — Di questa seconda maniera offro un saggio nel qui riportato fac-simile n.° 21, avvertendo che nel fascicolo quarto della mia opera calligrafica esiste ogni qualità di svolazzi, dai più semplici ai più complicati. (*)

Sarebbe inutile il dire che gli svolazzi vanno eseguiti a mano volante e non a mano posata, come alcuni vorrebbero. E quindi, fin da principio devesi abituare lo studioso a lavorare a mano alzata, poichè anche i primi esercizî devono essere l'espressione dell'agilità e della scorrevolezza. — Conto amici e colleghi, che, in questo genere, sono forniti di un'abilità non comune; ed ho anche allievi che si dilettano a fare svolazzi con molta facilità e sufficiente buon gusto, sempre a mano alzata. — Non escludo con questo, che, il genere composto, si possa anche disegnare. — Nel caso, per esempio, di un lungo lavoro fatto a caratteri epigrafici, come sarebbero gotici e stampatelli, riesce quasi necessario di eseguire gli svolazzi a mano posata, per il fatto che certi inconvenienti, che derivano o dalla penna o dall'inchiostro o dallo stesso genere della carta, possono sciupare o rendere meno elegante un lavoro che costò studio, tempo e fatica. — Ma un tale sistema non deve essere innalzato a principio. — Le maiuscole iniziali che vogliansi eseguire a svolazzo ne' manoscritti, e il contorno di lavori brevi, devono essere eseguiti a mano alzata. — A mano volante devonsi pure fare gli svolazzi, coi quali per sistema, orniamo specialmente la gotica moderna, la quale più dell'antica si presta e richiede questo genere di fregi. — Ed ecco perchè dobbiamo famigliarizzarci coll'esecuzione a mano alzata; che se talvolta, come ho osservato, ci troveremo costretti a disegnar gli svolazzi, questo non sarà che per soli motivi di convenienza e non per la incapacità a farli come prescrivono le buone regole.

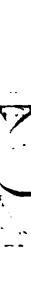
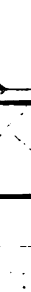
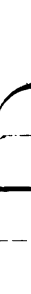
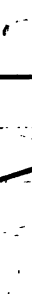
Posizione della penna. — Le posizioni della penna, per l'esecuzione degli svolazzi, sono tre: — Di *faccia,* di *fianco* ed *inversa.*

Colla penna di *faccia* otteniamo le stesse e medesime pressioni, che risultano nella scrittura inglese posata. — La penna si adopera di *faccia* per l'esecuzione delle maiuscole, che sieno di altezza tale da non permetterne la necessaria estensione, scrivendo a mano posata.

La seconda posizione è di *fianco,* quando la penna è tenuta in maniera, che la sua punta trovisi nella direzione della linea orizzontale, per produrvi i relativi pieni, oppure per farvi quelli delle linee curve. — Il braccio in questa posizione è alquanto lontano dal corpo, e le dita, che impugnano la penna, sono molto incurvate.

La terza posizione è chiamata *inversa,* quando la penna, per la maniera con cui è tenuta, produce dei pieni, rimontando. — Il braccio in questo caso è lontano dal corpo più che nella posizione di fianco e la mano assume una sensibile incurvatura.

(Veggansi gli opportuni esempî nel citato fascicolo 5.° degli *Svolazzi.*)

(*) Svolazzi — Fascicolo 5.°

SCRITTURE LAPIDARIE

Anticamente chiamavansi ***scritture lapidarie,*** quelle destinate alle ***lapidi*** ed alle ***iscrizioni;*** ed erano conosciute sotto il nome di ***lapidarie***, la ***scrittura romana***, la ***onciale*** e la così detta ***gotica maiuscola.***

Modernamente, per scritture lapidarie, intendiamo quelle ornate a fregi diversi, con traverse semplici o a doppia linea, oppure con curve semplici o rientranti, tanto alla base che alla sommità. — In altri termini, queste scritture non sono che lo stampatello, munito di ornamenti; avvertendo però, che quando esso non abbia le forme, strettamente richieste dal suo tipo, allora assume il nome di ***scrittura fantasia.***

A chi sappia ben combinare un alfabeto di forma semplice, riesce molto agevole l'esecuzione di qualsiasi carattere ornato; giacchè la difficoltà non consiste nel fare svolte o curve od altri ornamenti, ma sivvero nel delineare la lettera con forma scrupolosamente esatta. — Di questo genere di caratteri vi è un' abbondante raccolta nel fascicolo 6.°, della mia opera calligrafica; e siccome non mancano in esso esempî anche di monogrammi e di lettere disegnate a fogliami e a rabeschi diversi, così, lo studio del detto fascicolo, potrà riuscire di molta utilità ai cultori di questo genere di scrittura.

DEI CARATTERI DI STAMPA DI TIPO MODERNO

REGOLE FONDAMENTALI

(Veggasi tavola n.° 22).

Il ***quadrato*** è base fondamentale per il carattere ***stampatello,*** di scuola moderna. — Esso ha configurazioni regolari in tutte le lettere che, per analogia di forma, derivano da una stessa radicale. — In questo differisce dall' antica scrittura latina o romana, la quale presenta proporzioni varie anche fra le stesse lettere di forma analoga.

Minuscole.

Dato il ***quadrato*** (fig. 1.ª) se ne divide il lato superiore in 7 parti eguali.

Contando, da destra a sinistra, si calcoleranno le 2 prime parti per il grosso della lettera, le 2 che seguono, per lo spazio in bianco, le altre 2, aderenti, per l'altro grosso; la settima sarà destinata a determinare la sporgenza delle linee orizzontali, dette traverse, che ritengono, alla sommità e alla base, gli elementi rettilinei.

Suppongasi quindi di dover eseguire un' **H**. — Le due rette occuperanno le divisioni 1.ª, 2.ª, 5.ª e 6.ª — Le due divisioni di mezzo 3.ª e 4.ª rimarranno in bianco, e la 7.ª determinerà la lunghezza delle traverse.

Radicali i, n, o, e loro derivate.

Le lettere radicali sono la **i**, **n**, **o**; le stesse quindi della scrittura inglese, rotonda e gotica, già esaminate. — Il che prova come le scritture, comunque si chiamino, abbiamo una origine comune, la quale risiede nel carattere romano, tipo modello di tutte le scritture che gli susseguirono.

Dalla **i**, **n**, derivano le rettilinee **t**, **l**, **m**, e gli elementi delle mistilinee **p**, **q**, **d**, **b**, **h**, **k**, **f**, **j**, la **y**, **v**, **u**, **x**, **z**, che hanno forma speciale, devono considerarsi come lettere rettilinee.

Dalla **o** derivano tutte le curvilinee **a**, **c**, **e**, **g**, e gli elementi delle mistilinee **d**, **b**, **p**, **q**, **f**, **j**, **y**. Veggansi al proposito gli esempî riportati nel primo rigo della tavola delle teorie.

Le lettere di ***stampa*** si dividono in ***medie, discendenti ed ascendenti.*** — Per le ascendenti e discendenti la proporzione è una per tutte. E quindi tanto si prolungherà sotto alla base il gambo della **p**, **q**, quanto la curva inferiore della **g** od il gambo della **y**.

Nelle ascendenti fa eccezione la **t**, che dev'essere d'una parte più bassa delle **l**, **b**, **h**, **k**, **f**.

Le proporzioni che determinano l'altezza e lunghezza delle discendenti ed ascendenti sono una volta e mezzo il corpo di una media, che è quanto dire: una **p** od una **l** si prolungheranno al disopra o al di sotto, del corpo medio, d'una sola mezza volta, l'altezza d'una lettera media.

Gli esempî di queste teorie sono pure concretati nella 10.ª figura della prima riga.

Maiuscole.

Anche le ***maiuscole*** hanno, per base fondamentale, il quadrato, diviso nel suo lato superiore in sette parti eguali. E quindi le regole stabilite, per le ***minuscole, di corpo medio,*** stanno eziandio per le ***maiuscole.***

La **o** è pure loro base fondamentale; osservando però, che questa lettera non è perfettamente rotonda, dovendosi dedurre la sua proporzione dalle sei parti di un quadrato.

Veggansi all' uopo i nove esempî dell' intiero alfabeto, concretati in altrettanti quadrati, divisi ciascuno in sette parti eguali. — Esaminandoli partitamente, si rileverà, come i tratti superiori della **C**, **G**, **E**, **S**, facciano eccezione alla regola comune, dovendo essere un po' più ristretti del tratto inferiore. Anche la **N** occupa minor spazio delle altre lettere, per la speciale sua natura, di avere i due tratti verticali segnati da un semplice filo; per cui il filo a destra sarà segnato dal lato a destra del quadrato, e l' altro filo, che determina il secondo gambo, sarà tracciato sulla linea della 5.ª divisione.

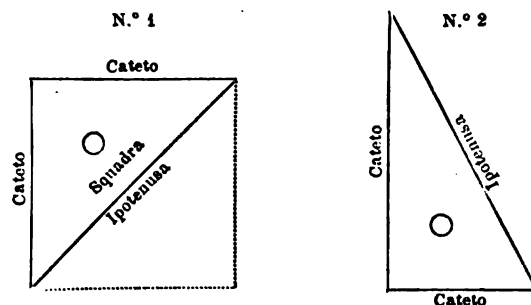
A sussidio delle suddette teorie valgano gli esempî della suddetta tavola n.° 22 qui allegata.

STRUMENTI NECESSARI PER BEN ESEGUIRE I CARATTERI DI STAMPA

Gli strumenti necessarî per ben combinare i caratteri di stampa sono, più specialmente, il compasso, le squadre ed il tiralinee. — Il compasso è destinato a segnare con esattezza le divisioni e suddivisioni, i circoli, gli archi e le curve proprie dei caratteri di stampa. — Del modo di segnare le suddette linee, veggansi le regole nella qui allegata tavola n.° 23.

Le squadre invece ed il tiralinee sono destinati al tracciato delle linee rette, semplici o parallele, oblique, convergenti o divergenti, orizzontali e perpendicolari. — L'uso delle squadre è facilissimo, come si rileva dall'esempio n.° 1, dimostrante due squadre, fissa quella a sinistra, mobile quella a destra, pel tracciamento delle parallele. — L'esempio n.° 2, dimostra invece la maniera con cui devesi maneggiare due squadre per eseguire delle linee perpendicolari, data che sia una orizzontale. È questo un sistema meccanico, che sostituisce, con ottimi risultati, il sistema scientifico della geometria. Devesi però aver cura che le squadre sieno perfette. — Le squadre presentano due forme diverse. — Ve ne hanno coi due cateti, l'uno più lungo dell'altro, mentre alcune sono fatte in maniera da rappresentare il triangolo, risultante dalla divisione di un quadrato, per mezzo della sua diagonale. In altri termini: i due cateti, di questa specie di squadre, sono della giusta misura dell'angolo retto di un quadrato e la loro ipotenusa identica alla diagonale del quadrato stesso. Veggansi a conferma i qui sottoposti esempi:

N.° 1

N.° 2

Nel caso vogliansi tracciare delle parallele coll'inclinazione dei 45 gradi, i quali altro non sono che la inclinazione della diagonale del quadrato, gioverà adoperare due squadre della forma indicata al n.° 3, dell'allegato fac-simile. — Di fatti tenendo fissa una delle squadre, alla base del corpo di scrittura, e facendovi scorrere, aderentemente al lato di base, una squadra come la n.° 1, l'obliqua che vi otterremo, segnerà l'inclinazione dei 45 gradi. — Vedi fig. n.° 3.

ALCUNE REGOLE DI GEOMETRIA

APPLICABILI AI CARATTERI STAMPATELLI

Le poche regole di geometria elementare, che qui appresso verrò esponendo, sono applicabili all'esecuzione dei caratteri da stampa, specialmente quando essi vengano usati nella composizione di quei lavori epigrafici, dove è necessario che ogni cosa riesca perfetta. — Le regole, di cui sto per dare le relative spiegazioni, si limitano alla sola geometria lineare. — Comincio dalle più semplici.

1.° La linea *retta* è quella che determina il più breve cammino fra due punti. — Veggasi fig. 1, nell'allegata tavola n.° 23, più sopra enunciata.

2.° *Curva* è quella linea che non è composta di rette. — Fig. 2.

3.° *Mista* dicesi quella linea composta di rette e curve. — Fig. 3.

4.° *Due linee,* che hanno il termine comune in un punto, formano l'*angolo.* — Fig. 4.

5.° L'*angolo* è *rettilineo* se ha per lati due *rette.* — Fig. 5.

6.° *Mistilineo* se ha per lati una *retta* ed una *curva.* — Fig. 6.

7.° *Curvilineo* se ha per lati due *curve.* — Fig. 7.

8.° *Perpendicolare* è quella *retta,* che, cadendo su di un'altra, segna due angoli eguali fra loro. — Fig. 8.

9.° *Obbliqua* è quella linea che non segue la direzione della perpendicolare. — Fig. 9.

10.° *Divergenti* sono *due linee* che, prolungate, si allontanano l'una dall'altra. — All'incontro sono *convergenti* due linee, verso il punto ove tendono ad incontrarsi. — Fig. 10.

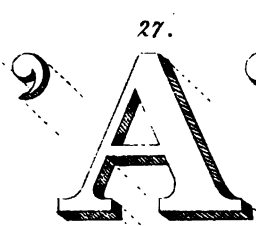
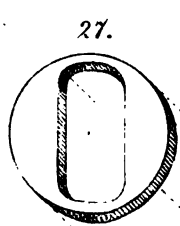
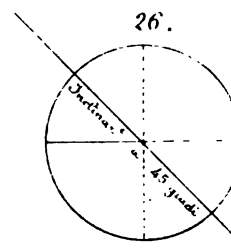
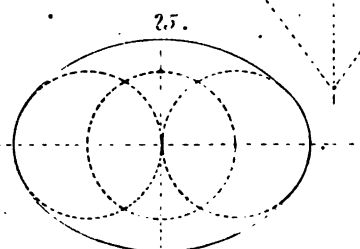
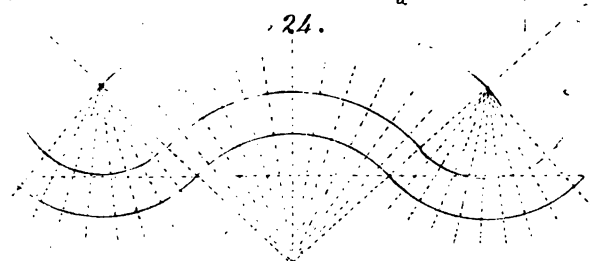
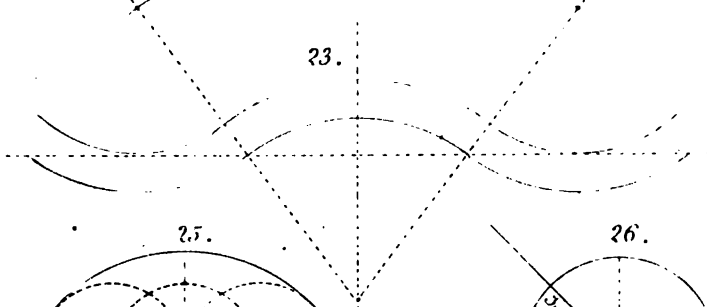
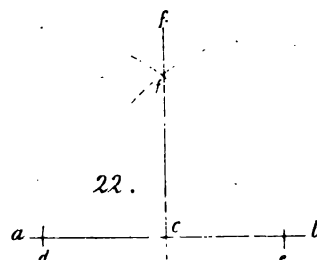
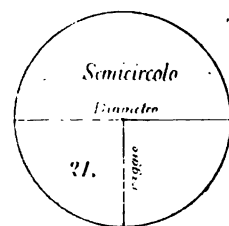
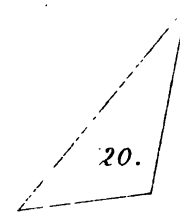
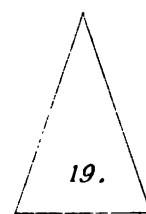
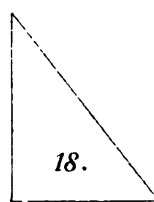
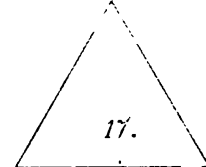
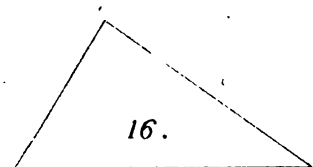
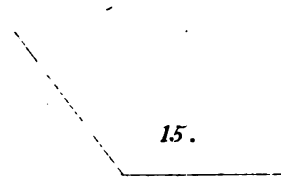
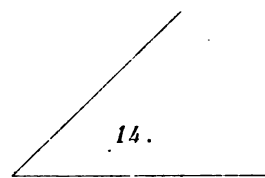
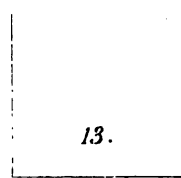
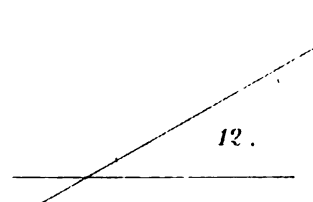
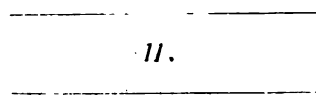
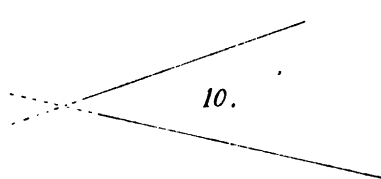
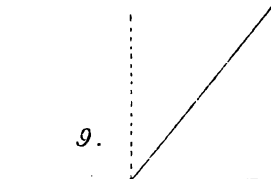
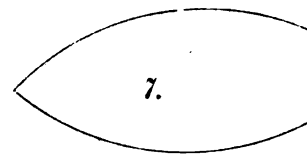
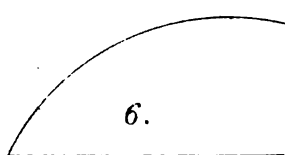
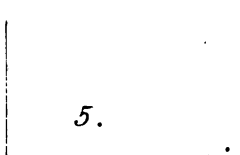
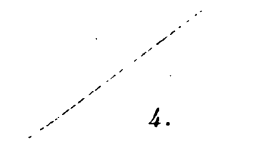
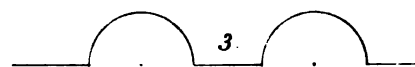
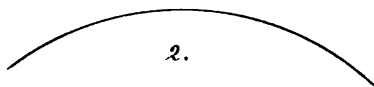
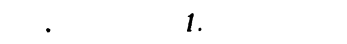
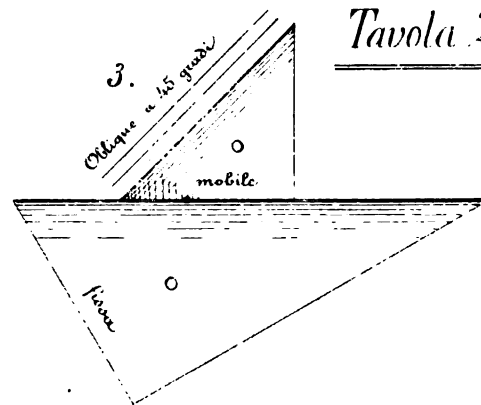
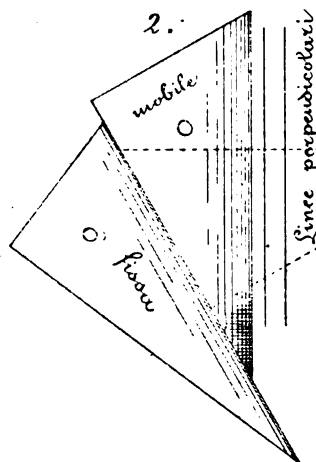
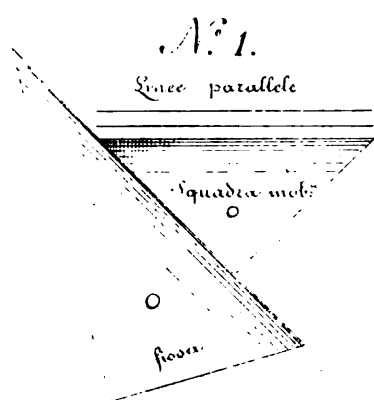
11.° Si chiamano *parallele due linee* che, per quanto prolungate, non s'incontrano mai. — Fig. 11.

12.° *Obliqua* è quella linea, che, passando per un'altra linea, forma con questa due angoli. — Fig. 12.

13.° Gli *angoli* sono di tre specie: *retti, acuti, ottusi.* — Dicesi *retto* l'angolo formato da due linee, l'una affatto perpendicolare all'altra. Fig. 13. — *Acuto* l'angolo minore del *retto* fig. 14. — *Ottuso* quello maggiore del *retto.* Fig. 15.

14.° Chiamasi *triangolo* un poligono costituito da tre lati; Fig. 16.

15.° Il *triangolo* può essere: *rettangolo, equilatero isoscele,* e *scaleno.* — È *equilatero,* quando ha tutti e tre i lati uguali. Fig. 17. — È *rettangolo,* quando ha un angolo retto. Fig. 18. —

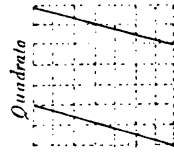
Tavola 23.
N.° 1.
Linee parallele
Squadra mob.
fissa
2.
mobile
fissa
Linee perpendicolari
3.
Oblique a 45 gradi
mobile
fissa
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
Semicircolo
Diametro
raggio
21.
22.
f
a
b
c
d
e
23.
24.
25.
26.
Inclinaz. a 45 gradi
27.
27.
28.

Stampatello moderno inclinato

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

1234567890

e relative regole per la formazione delle maiuscole

Quadrato

a.v.w. — n. — m. — x. — t.j.y. — i.f.l.e.h.k. — o.d.g.c.q. — p.b.r. — s.

Radicale

ABCDEFGHIJKLMNOPQR

STUVWXYZ

Numeri romani

I II III IV V X L C D M

Isoscele, quando ha due lati eguali fra loro. Fig. 19.— *Scaleno*, quando ha i tre lati disuguali fra loro. Fig. 20.

16.° Si chiama *circolo*, quella figura piana che è terminata da una linea, la quale abbia tutti i suoi punti equidistanti da uno stesso punto, che dicesi *centro*. — La linea che determina il circolo, si chiama *circonferenza*. — La linea che passa per il centro, toccando la circonferenza, e dividendo il circolo in due parti eguali, chiamasi *diametro*. — Chiamasi *raggio* la retta che dal centro s'innalza alla circonferenza. — Chiamasi *semicircolo*, un mezzo circolo. — Fig. 21.

17.° Dovendosi tracciare una perpendicolare ad una data retta, come sarebbe *a b*, passante per un punto *c* di questa, si procede in questo modo. — Si segna per la *c a* un punto qualunque *d*, e per quelle *c b* un punto *e*, tale che sia la *c e* uguale alla *c d*. — Fatto quindi centro in *d* con un raggio qualunque, però maggiore di *c d*, si descriva un arco di circolo, poi fatto centro in *e*, con un raggio uguale al precedente, si descriva un arco di circolo che intersechi il primo. — Sia *f* il punto d'intersecazione; uniti i due punti *c f*, questi segneranno la perpendicolare richiesta. — Fig. 22.

18.° Veggasi ora il modo per tracciare una **curva alternata**. — Ne' lavori, conosciuti sotto il nome di epigrafici, suolsi scrivere sopra *linee rette*, e sopra *linee curve*; e fra le *curve* ve ne hanno di *semplici* e di *alternate*. Il modo per tracciare una *curva alternata*, è dimostrato dalla fig. 23. —

Di fatti: data la retta *a b*, e la perpendicolare *c d*, facciasi centro in *e*, e coll'apertura *e f*, si descriva il semicircolo *g h*. Ora, si congiungano i tre punti *e g* – *e h*, per mezzo di due rette, le quali serviranno a determinare la giusta estensione della curva superiore e conseguentemente la inclinazione della scrittura. La stessa operazione facciasi per le altre due curve a destra e a sinistra, e così si otterrà la *curva alternata*, fig. 23, la quale con ottimo effetto si presta, assai gradevolmente, allo scambio delle linee rette colle linee curve.

19.° La fig. 24 rappresenta la teoria per l'esatta **inclinazione delle lettere**. Di fatti se dal punto *e* s'innalzeranno de' raggi, che attraversino lo spazio di scrittura, ognuno di essi determinerà l'esatta inclinazione delle lettere, a norma della posizione che prenderanno nello spazio stesso.

20.° **Ovale**. — Dovendosi descrivere un *ovale* fig. 25, dapprima si traccierà la orizzontale *a b*, poi la perpendicolare *c d*. Quindi si descriveranno i tre circoli, facendo, col centro in *n*, quello di mezzo, e i due aderenti col centro in *o*, di maniera che, questi ultimi, riescano tangenti fra loro. Si faccia quindi centro sulla perpendicolare, ai punti *r s*, e si avranno i *due archi m v*; i quali colle porzioni esterne di circonferenza dei due circoli tangenti, formeranno un perfetto ovale.

21.° **Sulla proiezione della luce**. — La luce deve costantemente venire da sinistra a destra a 45 gradi, come lo dimostra la fig. 26. Per tal modo il grosso delle lettere stampatelle, dovrà aversi la suddetta proiezione dei 45 gradi, tanto se esso venga applicato a lettere curvilinee, come a rettilinee. — Veggansi all'uopo gli esempi n.° 27 e 28.

STAMPATELLO CORSIVO MODERNO E SUE TEORIE

Nel 1501 Aldo Manuzio, sostituiva nella stampa, ai caratteri gotici, i caratteri latini inclinati; quegli stessi che oggi con vocabolo tipografico, chiamiamo caratteri *aldini* o *corsivi*.

L'insegnamento di questo carattere è generalizzato, specialmente nelle scuole tecniche, siccome di pratica utilità — È con esso che si scrivono i nomi sulle carte geografiche; è di questo carattere che i disegnatori e gl'ingegneri si servono per iscrivere sui loro *tipi;* è con questo carattere finalmente che si abbelliscono anche i lavori calligrafici, eseguiti a mano, conosciuti sotto il nome di *tableau*.

Giova quindi che anche per esso, il calligrafo determini le necessarie regole di pendenza, pressione e proporzioni in genere. — È quindi ho raccolto nella tavola, qui allegata, n.° 24, i due alfabeti, minuscolo e maiuscolo, sui quali giova fare le seguenti osservazioni.

Il carattere di stampa inclinato, siccome quello che meglio si presta alla pronta esecuzione, lo si scrive ordinariamente di primo getto, come si usa fare dell'inglese, dell'italiano, del coulée, ecc. — Vi hanno però esempî di caratteri inclinati fatti a contorno e a fregi, tanto nei lavori di stampa, come in quelli a mano. — All'applicazione di questo genere si usano per lo più le sole maiuscole; e quindi, qualche volta, accade di vedere la maiuscola capitale, eseguita a contorno ed anche ombreggiata, ed il minuscolo in nero.

Tanto le maiuscole che le minuscole si possono assoggettare a determinate proporzioni, le quali renderanno la scrittura tanto più elegante, quanto maggiore ne sarà la loro unità. Prima regola a stabilirsi si è la inclinazione, che si ottiene dividendo il lato superiore di un quadrato in 7 parti uguali. Ora si discenda dalla 2.ª divisione a sinistra, fino all'angolo opposto, e l'obliqua, che ne risulta, determinerà l'inclinazione dello stampatello corsivo. Tutte le regole di grossezza e proporzioni, che più sotto verrò spiegando, le ho dedotte dai migliori tipi che offre la stampa; e così lo studioso può garantirsi di fare cosa perfetta, copiando esattamente la suddetta tavola delle teorie.

Minuscole. — Le minuscole hanno la forma press'a poco eguale a quella della scrittura italiana o bastarda. Le loro *ascendenti* e *discendenti* hanno tutte un'eguale lunghezza, che è determinata dalla giusta metà del corpo medio. — Veggasi all'uopo il 1.° rigo sulla tavola delle teorie.

Dalla radicale **n** derivano le lettere rettilinee; dalla **o** le curvilinee. Le lettere si dividono in *medie*, *ascendenti*, *discendenti* e *ascendenti e discendenti insieme*. — Il pieno sviluppo delle suddette radicali è determinato dal parallelo-

grammo inscritto nel quadrato, che vedesi a sinistra, nel 3.° rigo della suddetta tavola. La grossezza, per le maiuscole si ottiene da una delle cinque divisioni del suddetto parallelogrammo. — Mi spiego con un esempio: — Diviso il lato superiore, di esso parallelogrammo, in cinque parti eguali, e volendo, ammettiamo, scrivere un' *O*, si avranno la 1.ª divisione a sinistra e la 5.ª e destra, per le rispettive grossezze, e le tre di mezzo, per il bianco della lettera. — (Veggasi l'esempio nel parallelogrammo a destra.) Nelle minuscole la pressione è un po' minore, di quella delle maiuscole.

Maiuscole. — Le nove figure, che stanno fra il ***quadrato*** ed il ***parallelogrammo,*** nel suddetto terzo rigo, sono la dimostrazione di tutto quanto riguarda le maiuscole; e credo inutile intrattenermici sopra, con particolari spiegazioni, dopo quanto ho riferito sulle regole che riguardano la scrittura di stampa perpendicolare, dalla quale appunto deriva il carattere inclinato. Come in quella, soffrono eccezioni, anche in questa, la parte superiore della *C*, *G*, *E*, *F*, *Z*, *S* e la larghezza della *N* ed *M*. — Le traverse o linee orizzontali, alla sommità ed al piede delle rette, devono uscire a destra o a sinistra d' un breve tratto. Questo carattere, destinato ad una certa spedita esecuzione, non dev' essere soverchiamente grosso, e ciò per meglio corrispondere alla sua qualità di carattere corsivo.

Un altro esempio sulle proporzioni dei caratteri minuscoli da stampa, conosciuti sotto il nome di aldini o corsivi, lo si può dedurre dalla tavola di fac-simile a pagina 14. In questo si ammirano le belle forme del carattere corsivo adoperato dal Manuzio, per la prima volta in Venezia, nel 1501; osservando però che esso usava le lettere maiuscole verticali anche nelle opere stampate in corsivo. — Di questo genere di scrittura (dalla quale derivò l' uso dello stampatello corsivo moderno) presento un completo saggio nel fascicolo n.° 6, della mia opera calligrafica.

Non so quale accoglienza si avrà questo mio libro; che se, ad esso pure fosse riserbata la sorte di uno spaccio pronto e copioso quale se l' hanno gli altri miei lavori di calligrafia, prometto di ripubblicarlo con tutte quelle modificazioni ed aggiunte che sono naturali ad una ristampa. Ed intanto, senza la pretesa di aver fatto tutto quanto era possibile nel vasto campo della calligrafia, considerata sotto il duplice aspetto di arte meccanica e di arte razionale, sento almeno il soddisfacimento di avere anch' io contribuito colle mie povere forze, all' incremento di uno studio, che concorre non poco al moderno progresso.

FINE

INDICE

DELLE MATERIE E DELLE TAVOLE DI FAC-SIMILI

EVO ANTICO

DAI GEROGLIFICI FINO AGLI ETRUSCHI

EVO MEDIO

DAGLI ANTICHI ROMANI ALLA SCOPERTA DELLA STAMPA

TEMPI MODERNI

DAL 1500 AL 1800

TEMPI RECENTISSIMI

DAL 1800 A TUTT'OGGI

ALTRE TEORIE ED ILLUSTRAZIONI SULL'INGLESE